

ATTI

**CONVEGNO REGIONALE
DI STUDIO E PROPOSTE**

**I nuovi Organi collegiali
della Scuola Italiana**

A T T I

**Rovigo, lunedì 06 novembre 2000
*Palazzo Roncale, Salone d'Onore
Piazza Vittorio Emanuele II***

Coordinamento e organizzazione:

Distretto di Rovigo n.58
Via F. Corridoni, 40 - 45100 Rovigo
Tel. 0425/27757
Ilario Bellinazzi
Ermanno Alberghini
Fiorella Vicariotto
Valeria Laganà
Gino Furini
Federico Zampini
Franco Surian

Segreteria Organizzativa:

Ivana Strenghetto
Alessandro Achilli
Donatello Zampini
Tel. e Fax 0425/27757

Testi raccolti da:

Pubblilux s.n.c.
V.le Trieste, 11 – 45100 Rovigo
Tel. 0425/421934

e trascritti da:

Steno Service s.c. a r.l.
Via Bonatti, 20 - 45100 Rovigo
Tel. 0425/27002 e Fax 0425/464679
e-mail: stenoservice@worldonline.it

Preatti e atti curati da:

A.I.O.F.
Associazione Italiana Orientamento Formativo
Presidente: prof. Giuliano Forestelli
P.zza del Sole e della Pace, 14 – 35031 Abano Terme (PD)
Tel. e Fax 049/8602372

PREMESSA

LE RAGIONI E GLI OBIETTIVI DEL CONVEGNO E DEGLI ATTI

Nella programmazione del Convegno, che risale al maggio scorso, e nella predisposizione del programma e individuazione dei relatori, era presente la necessità di avviare un dibattito pubblico, possibilmente a livello regionale, sui Nuovi Organi Collegiali della Scuola.

La normativa che li riguarda risale al giugno 1999 (D.Lvo n. 233 del 30.06.99- G.U. n.170 del 22.7.99) ma su di essi non si è aperto, a livello locale e regionale, nessun significativo dibattito. Forse tutta l'attesa è concentrata sul Consiglio d'Istituto che sarà ridisegnato in ambito parlamentare.

Nell'organizzazione del Convegno, ci si è preoccupati di fornire a relatori e partecipanti alcuni obiettivi semplici, ma di particolare rilievo:

- rivisitare la normativa, non sempre chiara e rispondente alle esigenze della partecipazione, alla luce anche di un dibattito nazionale avviato e sostenuto soprattutto dal Coordinamento Nazionale dei Distretti Scolastici;*
- individuare forme di collaborazioni a rete che, nonostante i limiti del dispositivo di legge, consentano di migliorare la qualità della scuola e far decollare progressivamente i primi pezzi di riforma;*
- incominciare ad attivare le prime ipotesi di territorializzazione ed avviare un'azione di informazione, sensibilizzazioni e preparazione dei futuri componenti gli OO.CC. della Scuola.*

Il Distretto, il Provveditorato, l'Amministrazione Provinciale di Rovigo hanno trovato il sostegno della Regione Veneto. La Giunta Regionale, infatti, prevedeva nel Piano di Orientamento Professionale 1999/2000 (D.G.R. del 16.11.99) dei progetti cofinanziati e messi a bando, includenti anche azioni a favore dei Nuovi Organi Collegiali della Scuola. Progetto, questo, incluso nel Piano Generale di Orientamento elaborato dal Distretto 58.

Date l'importanza e la novità del tema del Convegno, la significativa convergenza e sostegno di più Enti e Istituzioni, il livello dei relatori interpellati, il Consiglio e la Giunta Distrettuale hanno ritenuto utile preparare il Convegno con la stesura di PREATTI (corredati di significativi documenti) e dar seguito ad esso con una tempestiva stesura degli ATTI. Ciò è avvenuto in tempi ridottissimi e di questo impegno ringrazio relatori e redattori.

Con questo contributo, i Distretti della nostra Regione potranno partecipare al dibattito già previsto ed annunciato in occasione della manifestazione JOB 2000, VERONA FIERE, 23 - 25 c.m. e gli interessati potranno ritirare copia degli Atti direttamente allo Stand del D.58.

La fattiva collaborazione ormai avviata tra le Istituzioni locali, sostenuta dall'Ente Regione e dal Ministero della P.I., consentirà di affrontare in modo più organico i problemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, che riguardano prima di tutto i nostri figli e il futuro di tutti.

Prof. Ilario Bellinazzi

Presidente del Distretto n.58 di Rovigo

PRESENTAZIONE

Nel presentare gli Atti del Convegno Regionale sui Nuovi Organi Collegiali della Scuola Italiana, tenutosi a Rovigo il 6 Novembre 2000, desidero esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine a quanti hanno dato il loro contributo all'organizzazione dell'iniziativa, alla ricchezza dei contributi e all'impegno per il decollo e il miglioramento dei futuri organi di partecipazione.

Oltre agli Enti organizzatori, hanno dato il loro contributo rappresentanti qualificati del Ministero e del Consiglio Nazionale della P.I., dell'Associazionismo: l'A.N.C.I. per i Comuni e l'A.G.E. per i genitori.

Gli obiettivi di fondo, prefissati alla duplice articolazione del Convegno (fase seminariale e tavola rotonda): approfondimento della normativa, proposte per migliorare i limiti del testo di legge e la qualificazione del far scuola, richieste alla Regione di delimitazione di nuovi ambiti territoriali e decentramento della Formazione professionale alle Province sono stati affrontati con competenza e passione dai numerosi e qualificati relatori.

La progressiva e difficile costruzione di un sistema formativo e di orientamento integrato, richiede per la nostra Provincia, ma anche per il Veneto, il contributo di Organi Collegiali della Scuola che siano luogo di sintesi, proposta e decisione sulla domanda di formazione che soggetti sempre più numerosi avanzano in sedi diverse.

Il Convegno di Rovigo ha dato un primo contributo in questa direzione e la lettura attenta degli Atti consente di fare emergere quanto, forse, non si era colto completamente in sede di dibattito.

Federico Saccardin

Presidente Amministrazione Provinciale di Rovigo

Seminario di studio

I NUOVI CONSIGLI SCOLASTICI TERRITORIALI

***RUOLO, FUNZIONI, COMPITI,
RAPPRESENTANZE, OPERATIVITA`***

INTERVENTI DI APERTURA

ILARIO BELLINAZZI

Presidente Consiglio Scolastico Distrettuale di Rovigo

L'idea di realizzare questo convegno sugli Organi Collegiali è partita ancora nel maggio di quest'anno, quando, dopo una serie d'incontri, il nostro Consiglio Scolastico Distrettuale e la Giunta, che si è particolarmente impegnata, hanno voluto mettere a fuoco un momento del cambiamento della scuola italiana.

Secondo la normativa (D.L. 233 del 30 giugno 1999), come voi ben sapete, verranno a modificarsi tutti gli Organi Collegiali della scuola. Da circa 780 Distretti oggi attivi dovrebbero essere ridotti ad un terzo, però con una nuova e diversa composizione. Si chiameranno Consigli Scolastici Locali. Con la riduzione ad un terzo, ovviamente, la Regione Veneto dovrà riparametrare tutto: spazi, modi, tempi, per realizzare questa nuova struttura che partirà con l'anno scolastico 2001/2002. Vedremo cosa si potrà fare e come si attuerà l'organizzazione.

La Regione Veneto è stata anticipatrice in questo senso. Lo scorso anno in una delibera di Giunta Regionale si sollecitavano un po' tutte le Amministrazioni, e i Distretti in particolare, a favorire una serie d'incontri per formare docenti, genitori, studenti e varie componenti sociali e scolastiche, perché il futuro potesse essere accolto con una buona preparazione di base. La Regione Veneto, è bene che tutti sappiano, ha sempre avuto nei confronti della Provincia di Rovigo una particolare sensibilità e ha permesso alla nostra Provincia di avere un'incidenza nella scuola molto più significativa che, forse, in altre realtà. Noi, probabilmente, rispetto ad altre realtà eravamo meno aggiornati e più isolati. E' merito della Regione se siamo riusciti a parificarci con le altre Province del Veneto.

Anche l'Amministrazione Provinciale di Rovigo sta dando, grazie al nostro Presidente Federico Saccardin e all'Assessore alla P.I. Gioia Beltrame, un impulso particolare alla Scuola.

Per noi è un grande motivo di orgoglio il trovare nelle istituzioni una collaborazione aperta e leale. La stessa collaborazione aperta e leale, come Distretto Scolastico di Rovigo, l'abbiamo trovata nei nostri Sindaci, i quali si sono dimostrati pronti e disponibili ad accogliere le nostre proposte. Con noi stanno lavorando a rete, cercando di mettere assieme le poche risorse che abbiamo, per finalizzarle alla realizzazione di un progetto comune.

Ci sono state vicine la Camera di Commercio, le Associazioni industriali, artigianali, commerciali e agrarie. Insomma tutto il mondo che si muove attorno alla Città ha concorso a dare una mano alle iniziative del Distretto.

Di questo devo ringraziare tutti, proprio tutti, nessuno escluso, perché hanno espresso a livello progettuale grande sensibilità ed attenzione.

I Sindacati, altresì, ci hanno dato una mano non indifferente, stimolandoci ad affrontare

il nuovo. Anche l'Associazione Genitori non ha mancato di essere particolarmente attiva, unitamente alla Federazione Italiana Scuole Materne e alla Commissione della Pastorale Scolastica, promossa dalla Diocesi di Adria e Rovigo. Quindi, direi che nessuno è rimasto escluso, soprattutto il Provveditore agli Studi, che è stato il nostro primo sostenitore. L'ho tenuto per ultimo, ma è il primo. Il Provveditore agli Studi mi dice, molto amabilmente: "Professore, qua bisogna fare questo... questo... questo; e Lei cosa dice?". Ed io: "Signor Provveditore, lo facciamo!". Fino ad ora le cose sono andate molto bene. In questo rapporto costruttivo siamo stati presenti, Provveditore in prima linea e Distretto Scolastico come supporto operativo, a Modena, a Ferrara, a Monza, a Monopoli, e, prossimamente, lo saremo al JOB di Verona per divulgare le nostre proposte di orientamento, dalla Scuola Materna alla Scuola Secondaria Superiore.

Vorremmo, attraverso questo convegno di studio, riuscire a dare impulso alla nuova organizzazione scolastica.

Negli Organi Collegiali crediamo fermamente e con i Politici e gli Amministratori, vorremmo difenderne il ruolo e, se mai, aumentarne la presenza e il significato.

Già oggi penso che ognuno dei presenti possa apprezzare lo sforzo organizzativo impiegato nel realizzare i Preatti, con i documenti preparatori e le relazioni che potrete ascoltare e che, in seguito, saranno raccolti in un'apposita pubblicazione. Questo per rispondere anche a ripetute richieste provenienti da più Distretti ed anche dai politici della Capitale, che ne hanno espressamente sollecitato l'invio nelle loro sedi operative.

Nel pomeriggio, la tavola rotonda sarà molto importante come momento di dialogo e confronto diretto, e da essa speriamo possano uscire problematiche ma anche orientamenti costruttivi.

Ringrazio, perciò, tutti Voi e un grazie particolare ai relatori che, con tanta disponibilità, hanno voluto essere con noi.

Ringrazio il Dottor Santo Romano, Dirigente della formazione e orientamento della Regione Veneto, che ha accettato l'invito a sobbarcarsi l'onere di moderare gli interventi della mattinata.

Un saluto cordiale a tutti gli intervenuti.

FEDERICO SACCARDIN

Presidente Amministrazione Provinciale Rovigo

Autorità, gentili signore, gentili ospiti, è davvero un piacere essere qui con voi, anche se non potrò trattenermi fino al termine dei lavori, ma credo che l'iniziativa di oggi possa non solo avere l'apprezzamento dell'Amministrazione Provinciale che ha concorso a promuoverla, ma anche la considerazione che è un momento importante di approfondimento e di studio su un tema qualificante che abbiamo assunto come Amministrazione Provinciale di Rovigo e non solo; in questo senso esprimo anche l'opinione di tutte le Province del Veneto, come uno dei punti strategici dell'iniziativa che le Amministrazioni Provinciali debbono svolgere nell'ambito delle nuove competenze che ad esse sono affidate.

Per quanto riguarda la nostra realtà, dopo le parole così cortesi del Prof. Bellinazzi, che segnano una collaborazione sincera, oltre che una amicizia personale, che si è svolta in questi mesi, e che ha portato alla realizzazione, questa volta promossa dalle pubbliche istituzioni, del Salone della Formazione e dell'Orientamento, delle cui iniziative questo Convegno fa parte, e che nei prossimi giorni sarà inaugurato. Abbiamo intenzione di mantenerlo come appuntamento fisso della nostra provincia per offrire ai ragazzi delle scuole, ai genitori, al corpo docente ed a tutti coloro che si occupano di questo particolare e significativo mondo, un luogo in cui nella nostra provincia e per la nostra realtà sia possibile affrontare e conoscere quelle che sono le opportunità, i progetti, le prospettive che riguardano la formazione scolastica e la formazione professionale in generale. Oggi pomeriggio l'Assessore Beltrame, che rimane qui questa mattina a rappresentare l'Amministrazione, porterà il contributo più di merito rispetto ai temi per i quali ci stiamo preparando e che sono oggetto di prossima responsabilità diretta dell'Amministrazione Provinciale.

Gli Organi Collegiali sono in fase di cambiamento ed io auspico che possano rimanere quello che erano all'inizio della loro istituzione: organi di vera partecipazione e di democrazia. Abbiamo bisogno che la Scuola sia partecipata dalle famiglie, partecipata dai genitori, vissuta dagli studenti ed in cui vi siano luoghi dove sia possibile coniugare le varie opinioni, le varie esperienze, di trovare il luogo di una sintesi partecipata. Penso che in una prima fase gli Organi Collegiali siano riusciti ad esprimere questo spirito che ricordo per avere avuto l'opportunità di partecipare come genitore a una esperienza di questo genere e in questa fase di riordino dobbiamo lavorare tutti perché essi recuperino questo ruolo di integrazione fra il mondo della Scuola e la società nel suo insieme.

Per non portare un saluto banale, vorrei confermare quello che secondo la nostra riflessione è l'elemento strategico di una nuova politica della formazione e della Scuola. Attualmente siamo in una fase di grande radicale cambiamento. All'interno di questo cambiamento, però, il punto decisivo sarà la gestione delle politiche per l'orientamento. Il dott. Romano sa quanta attenzione ha l'Amministrazione provinciale di Rovigo su questo tema; insieme con il Centro di Formazione Professionale della Regione e con il prof. Bellinazzi abbiamo presentato un progetto sperimentale per l'orientamento integrato, l'orientamento alla Scuola, alla formazione professionale e al lavoro; so che è ancora all'attenzione degli uffici, e

credo che avere una possibilità di verificare l'azione di una esperienza integrata di questi tre momenti dell'orientamento, serva anche come modello che può essere ripetuto e sviluppato in altre parti del Veneto come uno dei punti fondamentali di una nuova politica del rapporto fra la Scuola e il mondo del lavoro, fra la Scuola e l'economia. Si tratta di sviluppare la capacità di progettare delle scelte che abbiano la possibilità di essere poi efficaci e positive nell'esperienza di vita dei nostri ragazzi.

Nel progetto del Fondo Sociale Europeo (Obiettivo 3, Misura A.1) la Provincia di Rovigo ha presentato una iniziativa che riguarda gli strumenti a disposizione dei nostri operatori per l'orientamento, anche in previsione di realizzare un "osservatorio" che oltre a svolgere la sua funzione relativamente al mercato del lavoro, deve essere anche un osservatorio delle professioni. Abbiamo bisogno di realizzare un luogo scientifico, di analisi dei fabbisogni e delle proiezioni culturali, professionali, economiche della nostra Provincia e vogliamo metterlo a disposizione degli istituti scolastici che avranno la loro autonomia, delle associazioni di categoria con le quali dobbiamo costruire questo modello di conoscenza, per offrire alle famiglie gli elementi di tendenza a medio periodo delle necessità professionali e culturali. Per realizzare questo obiettivo serve un luogo deputato a raccogliere i dati, ad elaborarli, a fornirli poi a coloro che di questo ne devono fare momento di ulteriore approfondimento, di utilizzo, di conoscenza e di promozione.

L'altro aspetto all'ordine del giorno del Convegno riguarda la formazione professionale. L'ho affermato all'Assemblea di Forma Veneto una settimana fa e lo ripeto qui. Abbiamo bisogno della Formazione professionale per governare le politiche attive del lavoro e per corrispondere alla esigenza di superare le difficoltà che oggi ci sono rispetto al rapporto fra la domanda e l'offerta di lavoro. I nostri ragazzi diplomati e laureati non trovano lavoro e le imprese non trovano lavoratori che corrispondano alle professionalità necessarie alle attività economiche. Quindi, oltre all'orientamento come elemento centrale e strategico per quanto riguarda il futuro, credo che la responsabilità della formazione professionale, anche mediante un percorso di crescita professionale, debba essere affidata alle Province a cui sono già affidate le politiche del lavoro e quelle dell'istruzione scolastica. Tutte le Province venete ritengono che la Legge 10 vada riordinata e che le competenze in materia di formazione professionale, con la necessaria gradualità, per evitare errori, possano e debbano essere assegnate a chi ha la responsabilità del governo del mercato del lavoro, altrimenti la formazione professionale rimarrà un elemento estraneo alle politiche attive del lavoro, alla formazione continua ed all'integrazione fra i vari livelli di competenze e di responsabilità.

Nel pomeriggio si riunisce, presso l'Amministrazione Provinciale di Rovigo, la VI Commissione dell'Unione delle Province venete, quella che ha la competenza in materia di politiche del lavoro, al termine avremo un incontro con i rappresentanti di Forma Veneto, con i quali vogliamo costruire una proposta di riordino del sistema formativo previsto dalla L.R. 10, condivisa dagli enti di formazione professionale. Tutto ciò lo facciamo non per contrapporci a una linea, ad un orientamento della Regione, ma per accompagnare con un approfondimento specifico, un percorso che la Giunta Regionale ha già indicato nel Piano Regionale del lavoro, e che deve essere realizzato con la necessaria prudenza, per evitare che le difficoltà di un trasferimento delle competenze non coordinato e preparato non si concretizzi in una risposta operativa efficiente ed efficace.

L'esperienza acquisita sull'apprendistato, che si sviluppa nei prossimi tre anni per arrivare al termine del terzo anno alla totale responsabilità delle Amministrazioni provinciali, può essere elemento in grado di tracciare una linea, un comportamento anche rispetto a un tema più ampio e più delicato che è quello della formazione professionale.

La giornata di oggi, nella sua interezza, per gli autorevoli protagonisti che sono presenti, porterà un contributo sicuramente qualificante; gli Atti saranno utili anche per chi in questa nostra fase di grande cambiamento e di mutazione positiva della responsabilità delle autonomie, affronterà questi temi. Sono certo che i lavori di oggi saranno positivi e confermo la disponibilità, all'interno di questo scenario, che sinteticamente e se volete forse anche genericamente ho espresso, dell'Amministrazione a partecipare con il proprio ruolo e con la propria responsabilità per costruire un sistema più adeguato al futuro dei nostri ragazzi e dell'economia della nostra società.

SANTO ROMANO

Dirigente Servizio “Formazione Continua Orientamento e Politiche di Sostegno all’Occupazione” della Regione Veneto

Ringrazio gli organizzatori, il Presidente Bellinazzi, per avermi invitato oggi, credo siano importanti questi incontri, non solo per chi vi partecipa, per cui oggi sentiremo come stanno andando le cose, che prospettive di cambiamento ci sono, ma sono importanti anche per chi sta da questa parte, le istituzioni, perché ovviamente sentono più da vicino quali sono i fabbisogni del territorio. Per questo è importante per me oggi essere qui con voi.

Sono responsabile del Servizio “Formazione continua orientamento e politiche di sostegno all'occupazione” nell'ambito della Direzione Regionale Lavoro. Lo dico per precisare meglio il mio ruolo anche in relazione a quello che diceva prima il Presidente Saccardin. Come forse qualcuno di voi sa, la Regione adesso è in una fase di riorganizzazione, e sono state sostanzialmente divise le competenze della Direzione Formazione, che continua a seguire tutta l'attività degli enti di formazione pubblici e convenzionati, e l'attività di fondo sociale per disoccupati, rispetto a quelle della nuova Direzione Lavoro, che è responsabile delle azioni di orientamento e delle azioni di formazione continua, ed in particolare dell'apprendistato, della Legge 236/93 e delle Misure del Fondo Sociale relativamente agli occupati.

Mi ha fatto piacere prima il Presidente Bellinazzi che ha ricordato il fatto che nel piano di orientamento dello scorso anno, all'interno di una attività specifica relativa ai Distretti, vi era appunto un progetto relativo proprio ai nuovi organi scolastici: credo che in effetti sia stata una intuizione, perché ha anticipato problemi che avete voi come operatori in questi giorni, devo dire che è stata una idea del dott. Omacini, che è il nuovo responsabile della Direzione Istruzione che parlerà oggi pomeriggio.

Mi fa anche piacere che con questo Convegno di oggi si apra il Salone dell'Orientamento che poi verrà inaugurato mercoledì, un salone che la Regione sostiene con un contributo, ritenendo che sia importante che all'interno di ogni realtà provinciale si sviluppino manifestazioni di questo tipo. Come sapete, in Veneto c'è una manifestazione consolidata, che è a Verona, il JOB, ormai da moltissimi anni, promosso dalla Regione, quindi auspichiamo che anche Rovigo segua la strada di Verona e che si sviluppi sempre di più.. Questa è la seconda edizione del Salone dell’Orientamento ma è la prima volta che la Regione contribuisce finanziariamente, quindi ci aspettiamo un ritorno positivo in questo senso.

Poiché sono responsabile del Servizio formazione continua e orientamento, oggi vi parlerò brevemente di orientamento, soprattutto considerando il fatto che la Giunta, proprio venerdì scorso ha approvato il Piano di orientamento 2000/2001 relativo alle attività del 2001.

Questo Piano, così come i due Piani precedenti, sviluppa una serie di attività nel rispetto di alcune linee fondamentali: la linea della formazione di accordi tra parti sociali e Enti pubblici in ambito territoriale; una linea di integrazione tra Enti pubblici e il mondo dell'istruzione, della formazione professionale pubblica e convenzionata e delle parti sociali, quindi tutti i soggetti coinvolti (Università, Provveditorati, Distretti scolastici, enti di formazione

regionali e convenzionati, Province, Centri per l'impiego, soggetti privati); e infine, una linea di integrazione con gli interventi di sostegno all'occupazione in correlazione con la trasformazione dei Centri per l'impiego.

Questo era un punto che già l'anno scorso era stato introdotto, ovviamente quest'anno - almeno in parte posso rispondere positivamente a quello che chiedeva prima il Presidente Saccardin - c'è un intervento in questo senso. Per favorire questo processo, la Regione ha costituito, ormai da qualche anno, un gruppo di pilotaggio generare sull'orientamento, che ha il compito di seguire in itinere lo sviluppo dei progetti; tale gruppo è composto, oltre che da rappresentanti della Regione, da rappresentanti delle Province, dell'Università, della Scuola, degli enti di formazione, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e di Veneto Lavoro. Il Piano di orientamento recentemente approvato prevede varie azioni, una relativa agli enti di formazione, una per le Università, una denominata Progetto Stage, una affidata ai Provveditorati per l'attività integrata Scuola, formazione professionale e mondo del lavoro, poi alcune iniziative dirette della Regione, ed infine una attività di orientamento e di rete.

Oggi vi parlerò in particolare di quelle che ritengo più interessanti, in base alla presenza dei partecipanti e quindi accennerò soltanto alcune cose del Piano in generale e poi magari mi soffermerò di più su alcune. Per quanto riguarda il progetto Enti di Formazione, riguarda sia gli enti di formazione pubblici che quelli convenzionati, e si sostanzia in due possibili interventi: il primo di accompagnamento durante la seconda fase del percorso formativo e di accompagnamento per l'inserimento lavorativo, e una seconda azione di orientamento verso quanti nel territorio potranno essere interessati alla frequenza dei corsi di formazione professionale, con interventi differenziati, in particolare al termine dell'obbligo scolastico e per i drop out. Poi c'è un progetto Università, da realizzare in collaborazione con l'Università e con le aziende regionali per il diritto allo studio nel quale sono previsti due filoni di intervento: il primo sarà l'aggiornamento di un CD Rom, che si chiama "Cicerone", del quale abbiamo appena fatto la seconda edizione, quindi verrà riproposto ulteriormente, tenendo conto ovviamente di tutti i cambiamenti che ci sono all'interno del settore universitario. Poi realizzeremo uno strumento informatico interattivo per l'accertamento dei requisiti di ingresso all'Università. Questo è un progetto nuovo, che in effetti si utilizza da molto tempo negli Stati Uniti, e che in Italia ancora non c'è, quindi è un progetto sperimentale.

Poi c'è il Progetto Stage, un progetto iniziato già l'anno scorso che viene riproposto con un cambiamento direi notevole di direzione, perché l'anno scorso la realizzazione era stata affidata a Veneto Lavoro, poi, man mano che siamo andati avanti, tenendo conto della riforma dei servizi per l'impiego sono state coinvolte nella realizzazione le Province.

Ovviamente qui abbiamo fatto un passo in più, e prevediamo una serie di attività di promozione dello stage da fare in collaborazione tra Province, Regione e Veneto Lavoro. Si prevede l'attivazione di sportelli specifici presso i Centri per l'impiego, proprio per gli stage. Quindi, in questo senso diamo direttamente un finanziamento - ecco il cambiamento rilevante - alle varie Province per incentivare degli sportelli di orientamento allo stage presso i loro Centri per l'impiego. Questo ovviamente si collega alla introduzione dell'obbligo formativo ed all'uscita, poco più di un mese fa, il 15 settembre, del regolamento di attuazione; viene inoltre prevista una attività di monitoraggio degli stage, che serve per capire meglio come funziona

questo strumento, monitoraggio che dovrebbero realizzare le Province tramite i Centri per l'Impiego, sulla base di un modello predisposto insieme da Provincia e Regione, quindi un modello unico per garantire uniformità a livello regionale.

Per quanto riguarda i servizi per l'impiego, l'anno scorso avevamo fatto sostanzialmente una attività di formazione degli operatori, perché ritenevamo importante, in una fase di avvio, formare gli operatori considerando che molto del personale dei Centri per l'impiego proveniva dal Ministero del Lavoro, e quindi aveva necessità di essere riqualificato. Quest'anno diamo sempre, nell'ambito di un finanziamento che viene dato ad ogni Provincia, la possibilità di continuare la formazione degli operatori, perché alcune Province ci avevano chiesto di avere questa possibilità, ma l'intervento principale è quello di implementare un servizio di orientamento svolto dai Centri per l'impiego. In particolare sviluppando il servizio di accoglienza e prima informazione, le tecniche di ricerca di lavoro, il colloquio individuale di supporto anche con riferimento al nuovo Decreto Legislativo 181 del 2000, e i soggetti deboli. Con questo, credo andiamo incontro a quella che era in effetti la richiesta che per prima ci aveva fatto la Provincia di Rovigo, di finanziare un progetto per sviluppare il Servizio di orientamento. Quindi, crediamo di avere risposto, anche se ovviamente il finanziamento non è così rilevante come quello richiesto, ma del resto le risorse sono limitate, però pensiamo sia un segnale importante per sviluppare in ogni Centro per l'impiego dei servizi di orientamento specifici con questa attività, tenendo conto della riforma complessiva, dell'obbligo formativo e del Decreto 181 che dà ulteriori compiti ai Centri per l'impiego.

E' stata poi prevista una attività che abbiamo chiamata integrata, tra Scuola, formazione professionale e mondo del lavoro, che viene svolta tramite i Provveditorati. Una prima azione mira alla riduzione della dispersione scolastica; questa è una azione che c'era anche l'anno scorso, abbiamo introdotto però quest'anno una importante novità. Nella progettazione e la realizzazione, i Provveditorati che fanno sostanzialmente in ogni Provincia da capofila, dovranno avvalersi della collaborazione delle reti di scuole. Questo perché, considerando la nuova autonomia scolastica, considerando la fase di transizione in cui versano i Provveditorati e tutto il mondo della Scuola, abbiamo ritenuto importante fare un passaggio ulteriore, quindi mettere sostanzialmente non un vincolo ma un valore aggiunto a questi progetti, prevedendo che la rete di scuole collabori attivamente alla progettazione e realizzazione di questa attività.

Poi è prevista una seconda azione che riteniamo importante, prevedendo dei progetti di ricerca-azione, rivolti ai giovani tenuti all'assolvimento dell'obbligo scolastico e dell'obbligo formativo, nell'ottica sempre dell'integrazione tra i due sistemi. Anche per questi due progetti il coordinamento viene affidato ai Provveditorati agli Studi che anche qui, e questo è un vincolo, si devono avvalere nella realizzazione e nella progettazione della collaborazione delle reti di scuole, della collaborazione dei Centri di formazione professionale pubblici e convenzionati, delle Province, dei Centri per l'impiego. L'ultima azione prevista, oltre a quelle dirette della Regione, l'abbiamo chiamata azione di orientamento a rete. L'anno scorso, come forse qualcuno ricorderà, vi erano dei filoni di intervento distinti, tra i quali ve ne era uno proprio relativo ai distretti scolastici. Per quest'anno abbiamo ritenuto di unire i vari settori di intervento mettendo un vincolo nella progettazione e realizzazione, che deve essere fatta da almeno tre soggetti, questo per andare in linea con tutto il piano di orientamento che in tutte queste azioni

di cui ho parlato pone dei vincoli per l'integrazione tra i vari soggetti. Questa è una cosa in cui noi crediamo molto, l'abbiamo messa in moltissimi nostri atti, crediamo che sia faticosa per i soggetti che ovviamente dovranno fare una attività ed uno sforzo in più per presentare progetti integrati, ma ovviamente è un accrescimento e un valore aggiunto per il progetto ed anche di diffusione sul territorio. Quindi, abbiamo previsto una azione vera e propria a bando, aumentando anche la disponibilità finanziaria e facendo uno sforzo ulteriore rispetto all'anno scorso; sono previsti interventi relativamente a queste cinque aree: interventi nei confronti dei genitori, azioni verso l'handicap, processi di orientamento al lavoro per le donne adulte, sviluppo delle attitudini ed agli interessi degli studenti ed azioni verso l'imprenditorialità. Qui, tutta una serie di soggetti, tra cui enti di formazione, Scuola, cooperative, U.S.L., Distretti etc., potranno presentare progetti in base ad un formulario che è stato predisposto dalla Direzione Lavoro, e quindi intervenire con una o più azioni collegate, sempre in questa logica di integrazione.

Infine verrà riproposta anche quest'anno l'attività di un gruppo di pilotaggio generale, che riteniamo importante perché essendo formato da vari rappresentanti di tutti i mondi interessati, contribuisce a seguire in itinere questi progetti e poi anche a dare suggerimenti per le linee di programmazione dell'anno successivo.

FABIO BARATELLA

Sindaco di Rovigo

Nonostante i numerosi impegni ci tenevo ad essere presente all'incontro di oggi, per portare il mio saluto. Parlare della riforma complessiva della scuola è importante, perché il Paese si sta giocando molte delle scommesse, ormai in corso.

Penso che questa riforma, nonostante sia stata osteggiata, atteggiamento normale quando ci sono dei cambiamenti, forse è tempo che arrivasse; in fondo tutti auspicavano un radicale cambiamento del mondo della scuola.

Il primo importante mutamento riguarda l'autonomia scolastica, sempre che risponda al suo vero significato e quindi alla valorizzazione del patrimonio scolastico e, non alla ricerca spasmodica di fondi per poter svolgere la normale attività.

Siamo tutti consapevoli, dunque, che non può essere questo l'intendimento, come sappiamo che, in particolare in questa città, esiste da tanti anni un livello di partecipazione agli Organi Collegiali, assolutamente straordinario rispetto ad altre realtà, ad altre province e ad altre città. Il professor Bellinazzi credo ne sia buon testimone. Il livello di partecipazione di genitori e studenti al mondo della scuola è stato però un contributo straordinario anche per l'elevazione della nostra attività e della nostra peculiarità cittadina e provinciale.

Da parte nostra penso ci sia un'attenzione nei confronti del tema esclusivamente professionale. Siamo interessati a mantenere alto il livello di preparazione culturale delle persone, la così detta maturità delle persone, prima di qualsiasi altro obiettivo.

Pensare ad una scuola fortemente professionalizzata, o in ogni caso che partecipi a una formazione esclusivamente professionale dei ragazzi, credo sia una visione deleteria rispetto alla nostra società, che è già difficile e complessa e che necessita di avere interazioni molto più grandi di quelle che noi stessi riusciamo ad immaginare oggi con il nostro spettro di azione. Serve la capacità di comprendere che il proprio destino e futuro è in continua evoluzione, nulla è dato per certo. Per arrivare a questo è necessaria una formazione a 360 gradi, che dia sì la formazione professionale quando serve, ma che riesca soprattutto a formare delle persone capaci e in grado di modificare il proprio assetto, anche professionale, in un arco di tempo abbastanza veloce. E' proprio questo, forse, ciò che ci distingue dagli altri.

Quello che fa la differenza, la così detta fantasia italiana, rispetto al resto dell'Europa e forse del mondo, per cui si parla continuamente di un miracolo in tutte le scommesse che questo Paese ha fatto: il miracolo di entrare in Europa, di riuscire a cavarsela nelle situazioni più difficili. Questo miracolo non è proprio un miracolo, io sono orgoglioso di essere italiano e non dimentichiamo che l'Italia è il Paese che ha fornito grandi geni, ma anche grande cultura in tutto il mondo. Non dimentichiamo, dunque, questo aspetto che è peculiare della nostra scuola, che deve essere sempre più affiancata dalla formazione professionale. Io non sono un esperto in materia, ma ho capito che si sta andando verso una formazione di tipo professionale, non tanto nella fascia che comprende i giovani dai 14 ai 18 anni, ma in quella universitaria.

Penso sia giusto per garantire un livello di istruzione adeguata a tutti i ragazzi e inoltre, per spingere le capacità professionali, là dove ci sono, ed anche la riconversione professionale, di livello alto, perché è di questo che c'è bisogno.

Una logica alla quale rispondono anche i corsi di laurea breve, si tratta di un'evoluzione positiva della nostra società, non solo del mondo della scuola.

Più semplici diventeranno i percorsi formativi nella comprensione del percorso che ognuno dovrà fare e più i cittadini comprenderanno quale scelta seguire.

Credo sia questa la vera scommessa che il mondo della scuola deve realizzare, non soltanto con l'autonomia e gli Organi Collegiali, ma mettendo assieme mondo delle professioni e mondo della cultura. Si tratta di un incontro assolutamente straordinario, che noi dobbiamo sfruttare in modo adeguato, vista la nostra propensione a credere nelle istituzioni quando servono a svolgere questo ruolo.

Come città capoluogo di questa provincia, che più delle altre è in evoluzione e che si sta mettendo assieme alle altre realtà venete, siamo disponibili e pronti. La mia presenza vuole testimoniare proprio la volontà di non perdere altri treni, ma di essere protagonisti di questo cambiamento in Veneto, non soltanto per quanto riguarda la piccola e media impresa, ma dell'evoluzione culturale che noi dobbiamo sapere rappresentare più di altri, proprio perché più di altri abbiamo investito.

Il fatto che esista un Consorzio Universitario finanziato, esclusivamente o quasi, dalla comunità locale, è una testimonianza straordinaria, importante e poco ripetuta nelle altre città venete. Le nostre peculiarità hanno quindi un fondamento, la voglia di riscatto e la voglia di essere presenti in tutti i momenti e le occasioni in cui c'è evoluzione della nostra originalità nel sistema Veneto e nel sistema Paese.

Vi ringrazio ed attendo, assieme agli altri, il risultato del vostro lavoro.

VINCENZO VIGLIONE

Provveditore agli Studi Rovigo

Ho chiesto di intervenire subito, anche per desiderio di essere presente il più possibile. Siccome sarò impegnato anche nel pomeriggio, giacché devo purtroppo corrispondere ad altri impegni istituzionali, voglio essere presente in questo momento di avvio dei lavori, per evidenziare, forse com'è mia abitudine, non tanto ciò che di positivo si è fatto, ma una serie di cose da fare. Penso che il confronto sulle cose da fare sia oggi più che mai necessario rispetto al passato; nella Scuola della autonomia il confronto e la ricerca di percorsi o relazioni possibili tra istituzioni, vecchie e nuove, formulate e riformulate, è direi il pane quotidiano. Per cui, un convegno sugli Organi Collegiali è quanto mai opportuno, tempestivo e problematico. Già dai primi interventi abbiamo potuto notare che ciascuno di noi ha usato prospettive, pezzi di questa complessità, e probabilmente anch'io farò qualche confusione, qualche commistione che nasce dalla complessità del fenomeno scolastico. Tento però di stare al tema. E già l'espressione Organi Collegiali mi pone un problema. Stiamo pensando tutti alla stessa cosa o ciascuno a un pezzo di queste cose?

Il convegno mi sembra mirato agli Organi Collegiali del territorio, ed è già questo un tema che da solo meriterebbe tante osservazioni. Ma io immediatamente penso anche agli Organi Collegiali interni alla Scuola, che pure si chiamano Organi Collegiali e che sono, a mio avviso, interdipendenti con tutto il resto del problema e sono uno dei punti neri del quadro sistemico che il Governo ha realizzato. E' quasi una cosa che noi tutti rimuoviamo; il Parlamento ha detto: "me ne occupo io". Però potremmo avere poi, quando il disegno sarà realizzato, delle sorprese, degli effetti interdipendenti anche con il tema che deve affrontare. L'analisi del passato ci ha dimostrato che il quadro normativo non viene quasi mai realizzato nella sua interezza, cioè la realtà si procura di realizzare altri percorsi. La vita degli Organi Collegiali, sia interna che esterna della Scuola, è stata una cosa diversa, non dico migliore o peggiore, comunque diversa, in parte, da quello che era il disegno e le aspirazioni che avevano fatto da matrice vent'anni fa. Quindi, adesso ci ritroviamo in un momento formalmente riformatore, per cui ritengo che sia legittimo non solo conoscere qual è la portata formale riformatrice, ma soprattutto confrontarci su che cosa pensiamo che questi nuovi organi ridisegnati debbano fare. Quindi, in questo mio saluto e in questo primo e breve intervento c'è quasi una traccia del tema da potere poi sviluppare nella Tavola Rotonda nel pomeriggio.

Ci si ripresenta il problema del ruolo da fare svolgere a questi organi collegiali territoriali, anche se è vero che essi in parte lo realizzeranno con le loro gambe e in parte, però, esso sarà anche il frutto di ciò che organi e soggetti che sono al di fuori di essi, o che magari anche ne fanno parte vorranno che essi assolvano. Io immediatamente penso ad un bisogno di riduzione ad unicità, che è uno dei principi presenti nella Legge Bassanini e che, per quanto riguarda la Scuola è fortemente, forse fortunatamente, disatteso. Nella riforma Bassanini, che è quella che ci ha portato anche l'autonomia funzionale della Scuola, quindi con una parola una delle riforme più significative per il mondo scolastico, c'è tra i vari principi in altra parte della legge enunciati, il principio della unicità amministrativa, cioè quel principio per

il quale tendenzialmente un organo solo deve svolgere una competenza. In realtà, mi pare che la Scuola, per quanto ho capito, così com'era, continua a essere, un territorio di convergenza di competenze, le più disparate, per cui si rende inevitabile il dialogo. Se il dialogo in questa provincia è stato sinora positivo, abbiamo l'impegno morale, etico, istituzionale che continui ad esserlo al di là delle nostre funzioni formali, perché nella Scuola si realizza una sorta di policentrismo, per cui è indispensabile che tutti questi soggetti debbano remare con una filosofia comune. Se noi, in ossequio a quanto ha detto la legge, poniamo a fondamento di tutto la Scuola, la singola Scuola, con la sua autonomia funzionale, didattica, di sperimentazione, nella sua dimensione di interazione con il territorio, tutti gli altri soggetti che stanno sul territorio, a qualunque livello, hanno l'obbligo di fare rete. Questa espressione è un po' nuova per chi ha la mia età, comunque si comincia ad affermare e chiarire.

E' una cosa difficile da fare; non è facile perché è una continua rimessa in discussione dell'immagine che si ha di sé e degli altri, presuppone quindi una tendenza al protagonismo, alla responsabilità, alla fattività non gelosa, solidaristica direi. E' quindi necessaria una attenzione maggiore anche alla comunicazione, a ciò che appare di noi. Le recenti esperienze fatte insieme tra alcune scuole e l'ufficio scolastico, al Salone Bussola 2000 di Ferrara, dopo qualche scetticismo iniziale, hanno dimostrato il valore aggiunto che si ricava applicando un'organizzazione di rete.

Abbiamo rappresentato un piccolo pezzo della realtà polesana, ed è stato, a mio avviso, molto positivo, almeno io ho imparato tante cose, anche dalla presenza degli altri espositori. Quindi, nella Scuola del territorio vi è un bisogno di apparire che è collegato all'altro tema culturalmente nuovo, fondamentale e innovativo che è quello della valutazione.

Anche la valutazione è uno di quei punti che spesso rimuoviamo, e che stanno dietro l'angolo; una delle trappole culturali con le quali dobbiamo confrontarci, dobbiamo misurarci e dobbiamo impegnarci, perché incide sulla professionalità dei docenti, incide sul gradimento dell'opinione pubblica, incide nelle relazioni con l'utenza, con il servizio stesso. Ed è, in effetti, in tutto il mondo dell'organizzazione pubblica un argomento molto dolente, molto delicato perché su di esso poi si fondano i sistemi premianti, su di esso si fondano le risorse, su di esso si fondano i pubblici dibattiti. Spesso anche la valutazione non riesce a tradurre e a rappresentare la realtà, per cui si sviluppa un conflitto tra gli operatori e l'oggetto della valutazione, sia nella fase dell'autovalutazione che in quella dell'eterovalutazione.

Sul tema accennato prima degli Organi Collegiali, la mia preoccupazione forte è che si perpetui complessivamente la filosofia del passato. Questa probabilmente non è del tutto necessaria e del tutto sufficiente per fare sì che questi organi abbiano un senso e una capacità di rete. La partecipazione democratica che si vuole realizzare in questi organi non può prescindere dal peso, dalla soluzione che diamo al problema dei rapporti tra Scuola, per esempio, e famiglia all'interno della singola istituzione scolastica. Allora, questo nodo, che è un nodo di governo, di gestione, di progetto dell'offerta formativa, è tutto da esplorare. Le scuole dell'autonomia quest'anno sono partite con i vecchi organi, quindi l'equilibrio interno, interno ed esterno di tutto ciò che passa attraverso il complesso mondo scolastico, non è stato ancora affrontato, e il non affrontarlo è già di per sé un grosso problema. Quindi, siccome io vedo come speculare il tema degli Organi Collegiali della Scuola con quello degli Organi Collegiali esterni, bisognerebbe prestare attenzione anche a quest'ultimo. Per gli Organi Collegiali

esterni, che sono stati, questi sì, già disegnati formalmente, penso che il nostro compito oggi potrebbe essere quello di dire quale ruolo concreto vogliamo che questi organi svolgano nel territorio, visto che il territorio è abbastanza e sufficientemente polverizzato, sul piano della rappresentanza politica, e questo garantisce la partecipazione di tutti; forse abbiamo bisogno di sedi in cui si facciano delle sintesi, nel rispetto pure della pluralità degli interventi.

Ecco, io immediatamente, così, quasi istintivamente penserei a questi organi proprio come momenti in cui molti soggetti elaborano insieme ciò che, altrimenti, separatamente, potrebbe portare a visioni lontane dall'obiettivo comune.

Buon lavoro. Mi spiace di dovermi allontanare più tardi, però assicuro che sarò presente nel pomeriggio.

GIANCARLO BRIZZANTE

Presidente C.U.R. Rovigo

Voglio ringraziare i promotori di questa giornata di Studio e Proposte per avere consentito al Consorzio per l'Università di fare sentire la sua presenza.

Non sono più immerso negli Organi Collegiali perché da qualche anno sono fuori dalla scuola come insegnante e da molto più tempo come genitore. Come cittadino non manco certo di gettare qualche sguardo alla partecipazione nella vita scolastica, ma devo confessare che non lo faccio più con quella passione che mettevo alle origini dei Decreti Delegati, e prima. Allora, negli entusiasmi di quegli anni, diciamo pure ruggenti, perché avevamo qualche capello in più - il Prof. Bellinazzi qualche capello bianco in meno - salutavamo (dico “noi salutavamo” perché penso di interpretare i sentimenti di diversi amici che oggi sono qui, come allora eravamo insieme, il Presidente Bellinazzi tra i primi a salutare) con grande fiducia gli Organi Collegiali e il primo ingresso nella Scuola delle componenti sociali. Gli studenti e molti genitori erano stati al nostro fianco nella battaglia per la riforma, per aprire finalmente le aule all'aria fresca, per vincere le resistenze di quelli che avevano paura del nuovo, che poi si è rivelato niente affatto pericoloso. Allora l'affluenza alle urne aveva raggiunto punte sopra il 90% perché la voglia di essere presenti era tanta. Quello slancio si è via via attenuato, ma credo importante che oggi una nuova carica di partecipazione debba ridestarsi.

Il trapasso dalla gestione centralizzata dell'autonomia accresce la responsabilità degli operatori scolastici, che sono fra l'altro titolari del Progetto Formativo del loro Istituto.

Questo, come in tutte le buone società, implica la corresponsabilizzazione della base sociale, non solo e non tanto per esercitare un controllo perché l'amministrazione sia corretta e le finalità progettuali realmente perseguite e raggiunte. La presenza responsabile della base sociale è fondamentale perché è importante che gli educatori e i formatori sentano quanto credito i giovani utenti e le famiglie, e la società, assegnano alla loro funzione formativa, alla valenza dei contenuti dello studio, al fondamento civile dei valori trasmessi. Quest'ultimo aspetto è decisivo e mi associo all'insistenza messa dal Sindaco Baratella, che ha raccomandato a questa nostra società - nella temperie dei mutamenti tecnologici, così veloci e, diciamo anche, sconvolgenti - di non perdere mai di vista i fondamenti della nostra civiltà

Non mi dilungo oltre. Aggiungo che la mia presenza a questa Assemblea vuole essere un segno della rilevanza che il Consorzio per l'Università dà ai rapporti con i vari livelli scolastici e con gli Organi Collegiali. L'Amministrazione del Consorzio per l'Università, il CUR, fa grande affidamento sulla collaborazione della Scuola. E' nei Licei e negli Istituti Tecnici e Professionali che noi contiamo per la crescita del Centro Universitario di Rovigo. Noi svolgeremo nei prossimi mesi, naturalmente d'intesa con i Presidi e i Docenti, un'azione di orientamento verso gli studenti che si stanno predisponendo all'impegno dell'Esame di Stato del Giugno prossimo. Inviteremo questi giovani a porgere la loro attenzione anche ai Corsi di Laurea Triennale che si tengono nella Sede del Capoluogo, dove opera l'Università di Padova, che è presente con tre Facoltà: Ingegneria, Giurisprudenza e Medicina. Le Lauree perseguite

presso di noi sono funzionali alle caratteristiche delle aziende della nostra Regione, ai servizi presenti sul nostro territorio, all'assoluto bisogno di tecnici altamente preparati della nostra economia. Frequentando l'Università a Rovigo, un giovane costruisce il suo futuro su basi sicure, e fa un servizio al territorio, che vuole contribuire in prima fila allo sviluppo dell'area regionale alla quale apparteniamo.

Chiudo rivolgendo ai convegnisti l'augurio di buon lavoro, rinnovando il ringraziamento per avermi consentito di portare questo saluto, e salutando gli studenti, soprattutto quelli dell'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori, con un *arrivederci a presto*.

RELAZIONE SUL D.L.vo 233 DEL 30/06/99.

GIOVANNI BISSON

*Membro del Coordinamento Nazionale Distretti Scolastici
Presidente del Distretto Scolastico di Noventa Vicentina*

Premessa

Quello nostro, di oggi, è un convegno regionale nel Veneto. Di studio e di proposta, recita il titolo generale dell'incontro, con riferimento agli organi collegiali della scuola. E in questo quadro mi si affida un compito temerario: verificare se c'è una possibile, efficace ed efficiente, utilità di quelli territoriali, dei nuovi Consigli Scolastici Locali in particolare. Stante il fatto che il quadro è già compromesso dal Decreto Legislativo 233 del 30 giugno 1999.

Tuttavia, dicevo, siamo nel Veneto. E il Presidente di questa Regione, on. Giancarlo Galan, concludendo a Venezia il Convegno su "Scuola e formazione professionale" del 12 settembre 1997 riteneva autentico federalismo un modello politico-amministrativo dinamicamente orientato: nel quale vengano valorizzati al massimo metodologie operative flessibili; nel quale, le funzioni di indirizzo e di coordinamento di una istituzione dinamica, sono collegate alle evoluzioni del contesto regionale; e che, anzi, instaura con questo una dialettica positiva e un dialogo aperto.

E' un proponimento culturale che incoraggia al confronto.

Ma oso sperare di più se, leggo ancora in quelle conclusioni, che si crede in un rapporto tra Stato e Regioni in termini di sana concorrenza politico-amministrativa, quale spinta per giungere alla definizione di un modello di sviluppo efficace: per cui, allora, anche "la riforma del sistema scolastico - correlata con quello del sistema formativo deve dunque evolversi, rapportandosi concretamente con le esigenze e con le istanze del territorio, non sovrapponendosi acriticamente ad esso".

E' un proponimento politico-amministrativo che stimola alla proposta.

E ci sembra che il confronto che cerchiamo e la proposta che avanziamo siano coerenti con tali enunciazioni.

Senza olio - controvento

Mi è scappato un plurale maiestatico: non è un delirio di superbia; è, invece, un onere che mi preoccupa dovendo rappresentare una posizione unitariamente sancita, anche recentemente, dai Presidenti dei Distretti Scolastici nei Convegni Nazionali di Monza lo scorso 18 marzo e di Monopoli lo scorso 23 settembre.

Ma stiano tranquilli gli interlocutori istituzionali: non ho un mandato sindacale; non rappresento dei partigiani barricati in difesa dei vecchi organi collegiali; nemmeno, però, dei reduci da liquidare senza onore. Potrebbe, infatti, essere lungo l'elenco dei servizi resi, delle

iniziative intraprese, dai progetti realizzati da chi li ha gestiti; specie nel Veneto, a cominciare da quello così ben diretto, a Rovigo, da Ilario Bellinazzi: che anche oggi si distingue con l'odierna puntuale iniziativa della quale gli siamo grati. Migliaia di volontari misconosciuti li hanno animati per venticinque anni, ricordandomi la lucerna con una tremula fiammella con il motto "senza olio - controvento" sulla carta intestata del mio vecchio maestro di giornalismo.

Tuttavia, come può testimoniare il nostro storico coordinatore nazionale Angelo Cervati, i Presidenti, in una lunga serie di incontri dal '94 ad oggi, sono stati i primi a dire - con onestà intellettuale - che così come erano stati ridotti i Distretti Scolastici andavano superati.

Da ectoplasmi a fantasmi?

Ospite nel bel Palazzo Roncale del Sammicheli del capoluogo polesano mi tenta un azzardo storico, questa città si è sviluppata attorno ad un castello fatto erigere nel 920 da Papa Giovanni X per presidiare la zona dalle incursioni dei magiari.

Ma poi ne subisce innumerevoli: tra gli Este e Venezia fino al 1400; dalla Lega di Cambrai ai primi del 1500; dagli austriaci alla fine del 1700 col Trattato di Campoformio; dalla Cisalpina ai primi del 1800 con la Pace di Luneville; ma subito dopo è ducato dato per riconoscenza al gen. Savory da Napoleone; quindi di nuovo austriaca con la Restaurazione e finalmente italiana nel 1866.

Gli organi collegiali della scuola sono istituiti il 31 maggio 1974 col D.P.R. 416 "al fine di realizzare la partecipazione nella gestione della scuola, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica". E, in particolare, "il distretto scolastico realizza la partecipazione democratica delle comunità locali e delle forze sociali alla vita e alla gestione della scuola".

Poi, però, sulle loro competenze già genericamente enciclopediche e scarsamente cogenti sono state consentite ad altri, per i medesimi compiti, le più disparate incursioni: nell'assistenza socio-psico-pedagogica; nell'educazione permanente; nelle attività di sperimentazione; nei servizi di orientamento scolastico e professionale.

E avverso queste incursioni non potevano nemmeno competere via via strangolati sul piano finanziario; appesantiti da elefantiaci consigli di amministrazione; con uffici e personale sempre precari.

Per i collaboratori o assistenti amministrativi dei Distretti Scolastici non è mai stato istituito un organico; hanno dovuto -senza riconoscimento - svolgere mansioni superiori al loro livello. Dei paria senza tutela che maturano, tuttavia, esperienze e professionalità. E ora, in molti, vengono rispediti nelle segreterie scolastiche per far posto ai Direttori Amministrativi soprannumerari. E, in ogni caso, su di loro, hanno precedenza anche i docenti utilizzati ex art.113. Non voglio esprimere giudizi sulla tutela data loro dai sindacati. So, però, che questo personale non chiede l'elemosina di un privilegio: chiede che, per il passato, gli venga riconosciuto il lavoro svolto; e chiede, per il futuro, di essere messo alla prova, di essere anch'esso coinvolto in corsi di formazione, per poter essere prioritariamente utilizzato in futuri Consigli Scolastici Locali.

Sperando che questi abbiano, però, un ruolo!

Perché non vorrei che dagli ectoplasmi di oggi si passasse a dei fantasmi del futuro.

La stratificazione degli interventi - legislativi e regolamentari - calati sulla Scuola dal 1997 ad oggi non rende di facile costruzione una ipotesi di razionale organizzazione del Servizio Scolastico nel territorio, in termini di efficacia ed efficienza e di coordinamento sinergico dei soggetti da coinvolgere.

La nostra speranza è che - degli Organi Collegiali - se ne faccia una utile determinazione sul territorio.

Ed ecco allora il nostro suggerimento.

L'attenzione delle competenze regionali

A- Per l'art.138 del D.L. 112/98 compete alla Regione la suddivisione del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa.

Può essere la scelta fondamentale sulla quale incernierare nel territorio il servizio educativo e formativo.

L'importante è che tale suddivisione *in ambiti funzionali* avvenga:

- ?? con un dimensionamento sub-provinciale originalmente definito - e non come mera sovrapposizione ad altri preesistenti organismi - quale bacino di utenza per un compiuto servizio di istruzione e formazione in un comprensorio con particolari caratteristiche geografiche, sociali, economiche e di interrelazioni (servizi);
- ?? con la concertazione con gli Enti Locali prevista dall'art.3/V° del D.L.112/98
- ?? utilizzando compiutamente le opportunità date dalla precitata norma che:

?? al comma 1° stabilisce che a loro volta le Regioni - trattenendo solo le funzioni che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale - conferiscano tutte le altre agli Enti Locali;

?? al comma 2° che, al fine di favorire l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni, vuole che le Regioni individuino livelli ottimali di esercizio delle stesse, prevedendo con legge regionale appositi strumenti di incentivazione per favorire tale esercizio associato delle funzioni.

Tali indicazioni appariranno ancora più necessarie se si esaminano le competenze date direttamente dall'art. 139 del D.L. 112/98 agli Enti Locali; compiti che, con le dimensioni medio-piccole della maggior parte dei Comuni, non possono essere efficacemente esercitate singolarmente, per costi e carenze strutturali.

B- Con riferimento agli ambiti funzionali determinati dalla Regione si può meglio provvedere al miglioramento dell'offerta formativa con l'altra delega data alle Regioni ancora con l'art.138 del D.L. 112/98:

?? la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale.

- C- Con riferimento agli ambiti funzionali determinati dalla Regione diventa più razionale il dimensionamento ottimale delle Istituzioni Scolastiche Statali (Regolamento 233/98), anche in conseguenza del veniente riordino dei cicli scolastici.
- D- Con riferimento agli ambiti funzionali determinati dalle Regioni possono essere attivati i Centri Territoriali di Servizio e Formazione.
- E- Con riferimento agli ambiti funzionali si possono attivare gli osservatori d'area dove, per effetto della circolare ministeriale 257 del 9-8-1994 e per iniziativa dei Provveditorati, scuole e distretti, insieme, dovevano formulare programmi relativi ai servizi territoriali di orientamento e definire gli interventi di sostegno.
- F- Con riferimento agli ambiti funzionali determinati dalle Regioni si possono coordinare le medesime competenze che la stratificazione normativa spesso sovrappone tra Enti Locali, Istituzioni Scolastiche autonome e Consigli Scolastici locali;
- G- Con riferimento agli ambiti funzionali determinati dalle Regioni si possono razionalmente attivare i Consigli Scolastici Locali che il Decreto Legislativo 233 del 30 giugno 1999 altrimenti prevede in maniera contorta.

L'attivazione della riforma degli organi collegiali territoriali della scuola

In sostituzione di quelli istituiti con il D.P.R. 416/74, è prevista l'istituzione - entro il settembre 2001 - dei nuovi Organi Collegiali territoriali della scuola con il D.L.233 del 30 giugno 1999.

E' quest'ultimo un Decreto incoerente con la delega data al Governo con l'art.21, comma 15°, della Legge 59/97 che voleva la riforma entro il marzo 1998 **valorizzando l'autonomo apporto delle diverse componenti** ed incoerente anche con le stesse premesse del Decreto secondo le quali i nuovi organi **assicurano rappresentanza e partecipazione alle componenti della scuola e ai diversi soggetti interessati alla sua vita, alle sue attività e ai suoi risultati.**

Ed è un Decreto che rende confusa, soprattutto, l'attivazione dei Consigli Scolastici Locali.

Una legge-quadro regionale per il servizio scolastico nel territorio può tentare, anche in tale ambito, una qualche razionalizzazione se non si ottiene una modifica del Decreto governativo.

Soppresso il Consiglio Scolastico provinciale, tali organismi sono:

- ?? a livello centrale il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nonostante abbia, fra l'altro, compiti di proposta in materia di valutazione del sistema dell'istruzione e sull'organizzazione generale dell'istruzione, è formato da 36 componenti, tutti - a vario titolo - operatori scolastici. Niente rappresentanti degli altri organi territoriali (a fini di coordinamento) e dei genitori!
- ?? a livello regionale il nuovo Consiglio Regionale dell'Istruzione: e, perfino qui, non è prevista una rappresentanza della Regione e dei genitori.

Se a fianco di tale organo è prevista anche - senza nessun collegamento articolato con la Regione - la figura del Dirigente dell'Ufficio periferico regionale del Ministero della P.I., non si comprende quale sinergia sia possibile con i compiti per il servizio scolastico dati alle Regioni. Ciò guardando ai pareri obbligatori che tale Consiglio Regionale dell'Istruzione deve dare, fra l'altro, per la distribuzione dell'offerta formativa e di integrazione tra istruzione e formazione professionale; per l'educazione permanente e per le politiche compensative con particolare riferimento all'obbligo formativo e al diritto allo studio;

?? a livello locale, infine, i Consigli Scolastici Locali dovrebbero essere istituiti secondo la premessa del Decreto in corrispondenza delle articolazioni territoriali (e sarebbe logico supporre che tali fossero gli ambiti funzionali determinati dalla Regione), ma poi si prevede che la Provincia, o gruppi di Comuni, o anche ogni singolo Ente Locale, possano istituire ulteriori organi collegiali, temporanei o permanenti, con criteri territoriali ovvero per settori scolastici!

Infine, quanto ai compiti, per i Consigli Scolastici Locali, sono di mera consulenza (se richiesta) e di proposta (ma senza nessuna cogenza della stessa).

Dunque tale Decreto non collega operativamente i Consigli (Nazionali e Regionali) con i compiti e le funzioni conferiti alle Regioni (D.L.112/98); non chiarisce che i nuovi Consigli Scolastici Locali debbano razionalmente ed esclusivamente coincidere con gli ambiti funzionali determinati dalle Regioni; e nella composizione, li rende autoreferenziali (presenti, in grande maggioranza, gli operatori scolastici).

Quest'ultimo rischio, poi è aggravato dal fatto che le presidenze delle Giunte nei Consigli Regionali e Locali, dovrebbero essere obbligatoriamente, antidemocraticamente, affidate a rappresentanti dell'amministrazione scolastica!

Conclusion

Ciò constatato sembrerebbe utile e produttivo utilizzare, prima dell'entrata in vigore della riforma, la facoltà data dal Decreto al Ministro della P.I. di predisporre proposte di modifica dell'organizzazione della composizione e dei compiti degli Collegiali territoriali, senza attendere (come prevede il Decreto) una sperimentazione che allo stato di proposta appare già inconsistente. In ogni caso la legislazione-quadro regionale, almeno per rendere costruttivi i Consigli Scolastici Locali, potrebbe rafforzare il ruolo di coordinamento e di operatività associata, prevedendo che possano - per il tramite di conferenze di servizio, accordi di programma e progetti finalizzati con gli Enti Locali e le Istituzioni Scolastiche autonome ricadenti nell'ambito funzionale - esercitare un ruolo di supporto gestionale.

Tali Consigli Scolastici Locali potrebbero, poi, essere utilizzati come tramite di particolari iniziative regionali e per il monitoraggio permanente dello stato e delle prospettive del servizio scolastico e professionale in un dato comprensorio (ambito funzionale).

Abbiamo parlato cercando, comunque, al di sotto di norme tortuose (che vorremmo, a ragion di buon senso modificate) di dare un contributo alla tessitura di un arazzo logico raffigurante nel territorio un servizio scolastico razionale. E per valorizzare, in questo quadro, la

partecipazione democratica dei dintorni della scuola - istituzionali, familiari, socio-economici - a sostegno e al servizio di una condivisa autonomia delle istituzioni scolastiche.

Una scuola autoreferenziale non serve a nessuno.

Non è più il tempo di un geloso esercizio di competenze separate: nemmeno per la scuola; soprattutto per la scuola.

Certo, con una buona riforma anche degli organi collegiali interni, ogni istituzione scolastica potrà avere una gestione più democratica; ma al di là di questa c'è la democrazia della scuola: che, per essere esercitata responsabilmente, deve tradursi, in un determinato ambito territoriale, in un sinergico partenariato.

Per un tale disegno, se le istituzioni venete - la Regione e gli Enti Locali - lo vogliono c'è un'esperienza disponibile a riciclarsi in Consigli scolastici locali riformati.

Altrimenti, nei nostri confronti, siccome per l'erario abbiamo operato a costo zero, non c'è nemmeno l'obbligo della buona uscita.

CONTRIBUTI

PIETRO ZORZATO

Sindaco S. Martino di Lupari - Anci Veneto

Porgo a tutti i presenti, a nome dell'AnCI Veneto, il mio saluto personale e quello del suo Presidente Maurizio Facincani.

La presenza dell'AnCI Veneto a questo Convegno vuole significare quanto le autonomie locali seguano con particolare interesse ed attenzione tutte quelle riforme che vanno nel verso del federalismo e dell'autonomia, qual è appunto la nuova legge di riforma di cui al D.Lgs. 30.6.99, n. 233, legge che individua anche nell'ente locale una componente importante, autorevole e determinante per il raggiungimento di quella modernizzazione ed attualizzazione che le condizioni del contesto, da tempo e insistentemente chiedono a più voci alla Scuola italiana.

Vorrei sottolineare come non sia casuale, ma opportuno, investire la Scuola dell'onore e dell'onere di iniziare quella rivoluzione di sistema che le varie leggi Bassanini hanno faticosamente iniziato ad indicare.

La Scuola infatti ha da sempre rappresentato nelle varie forme di governo il momento strategicamente più evoluto nella formazione degli indirizzi e dei riferimenti di ogni sistema organizzato.

Tocca ora alla Scuola italiana dimostrare come una gestione capace, intelligente, coordinata, attenta e puntuale, sia in grado di ottenere risultati sinergici di rilevante spessore sia qualitativo che quantitativo in tutte le articolazioni che la nostra società sa ampiamente esprimere e diversificare per localizzazione, tradizione, creatività, vocazione, sensibilità.

Riuscirà la nostra Scuola in questo non facile compito?

Io che sono un ottimista, sono convinto di sì, sono convinto di sì se l'intero sistema e noi stessi che ne siamo parte integrante, vorremo riconoscere e fare riconoscere a questa Istituzione la dignità e il ruolo che per storia e tradizione spetta alla Scuola italiana. Del resto se l'Italia è la sesta potenza economica mondiale, parte del merito va riconosciuto anche alla nostra Scuola.

Il momento formativo, lo sviluppo delle intelligenze, l'indirizzo dei talenti, sono propri di una Scuola moderna, efficiente ed efficace che sia però messa nelle condizioni di esprimere al meglio tutta la sua potenzialità.

Ecco che allora le scelte, gli indirizzi, le priorità, le risorse devono essere finalizzate alla volontà concreta di aprirsi ad una società eclettica, coraggiosa, dinamica, pluralista e responsabile, società che in questi ultimi anni ha dimostrato in tanti campi di essersi sviluppata e cresciuta con una velocità e con una determinazione sconosciute a tante nostre istituzioni. La Scuola italiana è tra queste istituzioni, basta guardarsi intorno per vedere e constatare quanto

la Scuola sia rimasta al palo a guardare, impotente e ingabbiata da una concezione ottusamente burocratica e conservatrice che l'ha relegata ad essere una "cenerentola" sia tra le istituzioni, sia nel confronto con le altre Scuole europee, e ciò pur contando essa un numero di addetti tra i più alti d'Europa.

E allora, quali sono i motivi, le spiegazioni, gli errori che sono stati commessi in questo delicato comparto? Una risposta la potremmo trovare se abbiamo il coraggio di ammettere che la Scuola è stata negli anni utilizzata (o meglio sacrificata) più per dare risposte alle contingenti necessità di tipo socio-occupazionale anziché essere finalizzata al ruolo primario di strumento fondamentale e strategico nella promozione delle intelligenze e nella valorizzazione dei talenti.

Così operando, passo dopo passo, la Scuola ha visto scadere il suo ruolo da una posizione originaria di eccellenza a quello marginale che nell'immaginario collettivo assume sempre di più i contorni di un'Istituzione che deve dare semplicemente una risposta socialmente utile, anziché essere invece il carburante che alimenta i nostri motori nella sfida europea della globalizzazione.

Se è così, ed è così, in Italia è stato commesso l'errore di puntare più sulla quantità che sulla qualità, più sul quotidiano che sul domani, il maestro si è fatto così superare dall'allievo.

Siamo certamente in ritardo, bisogna cambiare rotta e riportare la Scuola al centro di un sistema che, come la Scuola, abbisogna di attenta ristrutturazione, di motivazione, di entusiasmo, di sinergie. Dobbiamo innanzitutto valorizzare tutti coloro che sono e dovranno essere gli attori protagonisti della nuova rinascita formativa e culturale, e ciò a partire da quel personale docente che con passione, credo, senso del dovere e responsabilità è riuscito nonostante tutto a fare risultato. Sarebbe un grave errore mortificare adesso chi deve essere maggiormente motivato e messo nelle condizioni di esprimersi al massimo della propria professionalità.

La motivazione non può non riguardare anche l'aspetto economico retributivo che deve essere dignitosamente equiparato alla media europea; non dobbiamo e non vogliamo avere insegnanti con "stipendi da fame"!

Dobbiamo poi coinvolgere concretamente e utilmente le famiglie, quei genitori, e sono tanti, che vivono e condividono responsabilmente le ansie e le speranze dei loro figli e fare capire a tutti, genitori e studenti, che il processo formativo non si esaurisce con le ore di lezione, ma è un processo che deve continuare con tanta attenzione nella famiglia e nella società.

In questo disegno gli studenti vanno a costituire la parte più delicata e fragile dell'intero processo formativo, è quella che abbisogna delle maggiori attenzioni e premure perché rappresenta ed è la parte più attiva, è la parte più reattiva, è la parte più vitale, gli studenti sono i semi che dovranno un domani produrre frutti e da quei frutti dipenderà il nostro e il loro futuro.

E arriviamo agli Enti locali, ai Comuni in particolare, a quelle amministrazioni che si trovano in prima linea e spesso da sole nel dover rispondere concretamente alle tante richieste e sollecitazioni che ogni giorno giungono dal mondo della Scuola, da quella d'obbligo in

particolare.

Siamo sempre di più chiamati a dare risposte in termini di edilizia scolastica, con un adeguamento continuo delle strutture alle nuove esigenze formative e di programmazione, ci richiedono nuove aule, laboratori, palestre, locali mensa, etc.. Siamo chiamati alla loro continua manutenzione e pulizia, alla regolarizzazione degli impianti tecnologici a norma di funzionalità e sicurezza nel rispetto delle varie 626, HCCP, ecc.

Siamo ancora chiamati a garantire, quali servizi a domanda individuale, i trasporti scolastici, dobbiamo gestire la pubblicazione dei bandi, l'assegnazione degli appalti, l'organizzazione delle fermate e delle corse, il reperimento del personale di sorveglianza durante i trasporti e quello di sorveglianza durante l'entrata e l'uscita da scuola, servizio che con il controllo dei vigili urbani viene tenuto dagli oramai famosi "nonni vigili". E tutto e sempre a carico del Comune. Sempre i Comuni devono farsi carico della fornitura dei pasti attraverso cucine proprie o appalti catering, sono tenuti al relativo allestimento dei locali mensa, nonché al cosiddetto servizio di "scodellamento dei pasti".

E ancora i Comuni vengono investiti dai vari Dirigenti scolastici in tematiche come l'educazione sessuale e corsi relativi, o l'alfabetizzazione dei figli degli immigrati, problema di attualità che comporta oggi gravi rallentamenti nella programmazione didattica, questi bambini devono venire aiutati e inseriti con appositi programmi e corsi di sostegno.

Se consideriamo poi la scuola privata, quella materna in particolare, vediamo che la tanto invocata "parità" viene in un modo o nell'altro scaricata sempre sulle Amministrazioni Locali. Ma i Comuni continuano ad intervenire nel processo formativo anche fuori dall'orario scolastico, e ciò attraverso il coinvolgimento nei servizi Biblioteca, in corsi di musica, di danza, di recitazione, di ginnastica, di nuoto, di sport in genere, in manifestazioni culturali.

Tutte queste necessità, proprie di una società policentrica in evoluzione attiva, vedono una domanda sempre più crescente e diversificata alla quale però non riusciamo più a dare risposte adeguate. e ciò perché non ci vengono riconosciute le necessarie risorse economico-finanziarie, specie da parte di chi, con tanta magnanimità di maniera, continua a scaricarci oneri e deleghe senza le corrispondenti, necessarie risorse. Allora: sindaci, assessori, genitori, presidi, direttori didattici, insegnanti, sono costretti quasi sempre ad "elemosinare" quei mezzi che dovrebbero esserci sempre, ma che non ci sono quasi mai. E' questa una situazione inaccettabile, non possiamo pensare che continuando con questa precarietà siano raggiungibili risultati importanti, e ciò, oltre che ingiusto risulta anche essere impossibile!!!

Ed è su questo versante, cari amici, che lo Stato sta giocando una decisiva partita, sta giocando la carta della sua credibilità, quella credibilità che purtroppo rischia di sparire se non sarà in grado, lo Stato, di ridare concretezza, autorevolezza e prestigio alle sue istituzioni. E questa è una sfida che interessa e coinvolge noi tutti. Noi come Sindaci, noi come ANCI; dal momento che ci siamo posti responsabilmente alla guida delle nostre Amministrazioni, siamo pronti a portare e dare il nostro chiaro e fattivo contributo alla Scuola non solo all'interno dei consigli scolastici locali, ma in tutte quelle sedi in cui ne avremo l'opportunità, e ciò con quella determinazione che deriva dal nostro ruolo, dalle nostre convinzioni, dalla nostra esperienza e nella consapevolezza che dalla qualità della Scuola dipende in gran parte la qualità del nostro futuro e quello dei nostri figli.

GIUSEPPE RICHIEDEI

Presidente Nazionale A.G.E.

Voglio ringraziare gli organizzatori che hanno avuto il pensiero di invitare anche i genitori che parlassero da genitori, e questo mi pare particolarmente significativo.

Come possiamo interpretarci come genitori? A me pare che dobbiamo dire grazie alla Scuola, nella misura in cui anche i genitori sono cresciuti a livello culturale. Uno degli elementi che più ci sfavorisce nell' incontro Scuola-Famiglia, è quello di continuare con l'immagine del genitore con cappello in mano che consegna il figlio alla Scuola. Ormai i genitori sono cresciuti, sono cresciuti in consapevolezza, ad esempio, educativa. I genitori sono in grado di stabilire un vero dialogo sulla questione formativa dei ragazzi. Il regolamento dell'autonomia stabilisce che per definire il piano dell'offerta formativa, il collegio docenti deve tenere conto delle proposte delle associazioni genitori. Questa è una novità assoluta, ma io penso che sia il segnale che la società è cambiata, ripeto, anche per merito della Scuola. I genitori sono "artefici di educazione". Al 70 % sono ancora i genitori che orientano i ragazzi, è la famiglia che affianca, sostiene ed aiuta i ragazzi a raggiungere gli obiettivi formativi.

In questi anni i genitori sono cresciuti come cittadini, cioè hanno maggiore consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri. Ci sentiamo cittadini corresponsabili di un servizio pubblico. Non ci fermiamo sulle porte di casa, sappiamo che anche i luoghi pubblici sono sotto la nostra responsabilità. Fino ad oggi, il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Scuola dell'Autonomia, è ancora un genitore. Questo riconoscimento formale la dice lunga sul concetto di genitore e cittadino corresponsabile. Come utente, è competente nel valutare il servizio che riceve, e in grado di esprimere soddisfazione, insoddisfazione e, magari, dare anche una mano per raggiungere meglio gli obiettivi scolastici.

In merito agli Organi Collegiali locali è mio dovere, anche a nome, appunto, dell'Associazione Genitori, esprimere il massimo di vicinanza e di apprezzamento verso il Coordinamento Nazionale dei Distretti, in particolare verso l'amico Bisson, nonché nei riguardi del Presidente Cervati e degli altri Presidenti dei Coordinamenti regionali. E' una battaglia che abbiamo fatto insieme. Fin dagli anni '80 si diceva che i Distretti andavano riformati, perché non funzionavano. Però, dopo esserne stati i paladini, i difensori, coloro che volevano ancora gli Organi Collegiali locali, o territoriali, si sono ritrovati con un risultato insoddisfacente. Condividiamo pienamente la critica fatta da Bisson. Tali Organi non ci sembrano coerenti né con il testo delle leggi e dei decreti emanati in questi anni, né con lo stesso decreto. Il Decreto 233 dice che gli Organi Collegiali assicurano rappresentanza e partecipazione alle componenti della Scuola; ci sono fior di leggi che dicono che le componenti della Scuola sono: docenti, studenti e genitori; ma poi, questo stesso Decreto dice: nel nazionale niente genitori, nel regionale niente genitori; nel locale più pochi possibile: 3 su 30. Mi pare che veramente ci sia una contraddizione interna a questo decreto. Allora, che cosa facciamo? Tra qualche mese ci saranno le elezioni dei componenti degli Organi Collegiali Locali. Andiamo ad eleggere dei Consigli che non ci piacciono? Prendiamo l'esempio di Rovigo. Rovigo ha 50 mila abitanti, allora saranno 20 mila genitori che andranno ad eleggere 3 persone. A fare cosa? A decidere niente! Cioè è qualche cosa che è fuori di testa. Muovere

20 mila cittadini italiani per eleggere 3 persone chiamate a dare consigli. Mi pare che sia veramente qualche cosa che non ha consistenza, non ha una logica, non ha un senso. Però non tutto è perduto; noi siamo genitori e non dobbiamo perdere la fiducia. Questi organismi potrebbero essere, invece, un momento di convergenza tra tre soggetti: la società civile, in particolare le Famiglie, l'Amministrazione scolastica e gli Enti locali.

A) - Allora, facciamo tre ipotesi. Abbiamo fra noi un esperto del Ministero a cui chiediamo di rifare tutto in quanto i Consigli previsti sono ingestibili.

B) - Oppure chiediamo alla Regione, alle Province e ai Comuni di farsi i loro Organi Collegiali, come prevede il Decreto 233 all'articolo 6. Dato che il diritto allo studio, l'educazione permanente, l'educazione alla salute, la dispersione scolastica, l'handicap, sono le tematiche di competenza degli Enti locali e dei Consigli scolastici, risulta ipotizzabile che siano gli Enti locali a definire propri Consigli.

C) - Come terza ipotesi si può trovare una mediazione, sulla linea già suggerita da Bisson. Una volta eletti, questi Consigli possono darsi un regolamento, in questo regolamento potrebbero correggere ciò che la legge non dà. In particolare, si possono collegare le funzioni dei Consigli locali con la competenza del Dirigente, come oggi avviene per il Provveditore e il Consiglio Provinciale, come avviene con il Preside ed il Consiglio di istituto. I Consigli locali possono diventare il punto di riferimento degli accordi tra scuole ed Enti locali. Quando si fa un progetto comune, ad esempio per il diritto allo studio di una certa zona, la gestione dell'accordo tra Scuole ed Enti locali, potrebbe essere affidato al Consiglio locale. Questa è la proposta, da concretizzare con un regolamento interno, di modo che il Consiglio locale possa essere referente di accordi territoriali e possa rafforzare il collegamento con il Dirigente locale.

D) - Una quarta strada, che mi pare più consistente, è quella di andare sulla linea delle convenzioni con Regioni e Comuni. Su questa linea, occorre definire insieme il territorio di competenza; quindi far coincidere la zona definita dalla Regione e la zona scolastica. Gli Enti locali, successivamente per convenzione, identificano il Consiglio Scolastico Locale per l'esercizio associato della programmazione e della gestione delle loro competenze.

Faccio un esempio. Un piccolo paesino, che deve fare orientamento, per convenzione dice: la mia competenza di orientamento la convenzio con il Consiglio Scolastico Locale. L'accordo renderebbe più significativo l'intervento anziché costringere ogni piccolo Comune a spendere il milione per l'orientamento. Questa potrebbe essere l'altra strada che recupera a livello di base la funzionalità di questi Consigli.

Mi sono impegnato ad avanzare diverse proposte, in modo che così si può anche discutere ed, eventualmente, trovarne di nuove. Come genitori dobbiamo avere il coraggio di esprimere quelle che sono le nostre esigenze, cioè che la Scuola funzioni e che ai nostri ragazzi sia assicurato, non da posdomani, ma da domani, il miglior servizio. Questa, ormai, è la normativa. O i politici, intendendo per questi Governo e Regioni (perché alla fine, oggi, sono questi i due grandi referenti) si impegnano a cambiare questo decreto, o, altrimenti, io ritengo che dobbiamo davvero stringere una alleanza tra insegnanti, genitori, enti locali, associazioni, per vedere in che modo renderli davvero funzionali al risultato. Ritengo davvero che la presenza dei genitori sia un elemento qualificante per immettere nella Scuola stimolazioni, sollecitazioni atte a rispondere in tempi utili a quel rinnovamento sollecitato da tutti i relatori.

CRISTIANO ZIRONI (*)

Esperto Ministero P.I.

La rivoluzione che sta percorrendo la scuola italiana porta con sé un nuovo ruolo per i genitori degli studenti e intercetta la loro responsabilità in un quadro di nuovi diritti-doveri nell'educazione e istruzione dei figli. Il documento conclusivo della Commissione Nazionale di riordino dei cicli, licenziato il 12 scorso al Ministero P.I., si fa carico di tutto ciò, laddove afferma *“l'art.1 della legge 30/2000 introduce, nel definire i rapporti fra scuola e genitori, il termine pregnante di “cooperazione” legandone l'attuazione alle disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e ai principi della Costituzione. Risulta ulteriormente rafforzato il ruolo delle famiglie, che va sostenuto anche nelle sue forme associative”*.

Sta emergendo una nuova sensibilità e gli stessi recenti episodi di violenza e di pedofilia a carico di minori hanno mostrato chiaramente come più che i cani poliziotto, nelle aule scolastiche debbano esserci i genitori, impegnati in un parternariato attivo con la scuola. Peraltro le due riforme di maggiore spessore, l'autonomia scolastica e il riordino dei cicli, innescano un processo forte di coinvolgimento dei genitori dentro la nuova scuola.

Anzitutto, mentre nella vecchia realtà centralista il controllo sul funzionamento delle scuole era affidato alla struttura (ministero, ispettori, provveditorati), oggi, se le scuole diventano ciascuna una realtà autonoma, inevitabilmente il controllo avverrà "dal basso", cioè da parte degli utenti - genitori. Di più, il principio di sussidiarietà innesca un meccanismo anche nella fase propositiva ed attiva delle scelte riguardanti la gestione vera e propria e i percorsi educativi e formativi che sono nella responsabilità della singola istituzione scolastica. Il DPR 275, all'art. 8, introduce il *"curriculum"* come strumento per avvicinare l'insegnamento alla vocazione ed alla personalità dello studente; mettere lo studente al centro e non farlo diventare oggetto di programmi od esigenze altrui è una rivoluzione autentica, ma è l'unica strada per eliminare o almeno limitare la dispersione e l'insuccesso formativo. La normativa che entra in vigore con questo anno scolastico prevede che soltanto una parte del curriculum sia eguale a livello nazionale, mentre un'altra sia decisa a livello locale, di singola scuola, ovviamente coinvolgendo anche studenti e genitori e non solo i docenti. Accanto a questo c'è il faticoso P.O.F. (il piano dell'offerta formativa) che rappresenta la "carta d'identità" di ogni scuola autonoma e che la legge prevede sia elaborato sulla base anche delle proposte delle associazioni o dei gruppi di fatto dei genitori.

La legge dei cicli, oltre a quanto sopra richiamato dalla Commissione dei saggi, prevede che la scuola dell'autonomia sia imperniata sulla responsabilità delle componenti e che si ponga come una vera comunità educativa, di ricerca, di dialogo e di relazioni interpersonali. Sotto questo profilo la mission dei genitori diviene duplice: da un lato rappresentano uno dei soggetti che contribuiscono a realizzare la scuola stessa e, dall'altro, come soggetti adulti che hanno un'esperienza di vita, forniscono un contributo essenziale per la formazione del progetto educativo e l'integrazione della scuola con la vita professionale e sociale.

Infine, i genitori sono chiamati ad una responsabilità (ben più consistente che nel

passato) nei nuovi Organi Collegiali d'Istituto rispetto a quelli già operanti in base ai vecchi decreti delegati, depressi dall'inconsistenza dei poteri. Il testo unificato, che è in discussione alla Camera e che dovrebbe essere approvato entro la fine della legislatura, stabilisce che il Presidente del nuovo "consiglio dell'istituzione" sia obbligatoriamente un genitore e che la composizione sia paritetica fra genitori e docenti. Solo negli Organi Collegiali Territoriali (provinciali e regionali) la presenza dei genitori è ridotta, ma sono già in corso iniziative per potenziarla. Ed, allo scopo di dare un riconoscimento ed una valorizzazione al ruolo delle famiglie, il Ministero - per opera del Ministro De Mauro e del sottosegretario delegato Manzini - sta predisponendo il "Forum delle Associazioni dei Genitori" come strumento di coinvolgimento, consultazione e di promozione di iniziative concrete. Emerge, per la famiglia, un significativo spazio nuovo.

(*) L'intervento non è stato riportato integralmente per difetti di registrazione

RUGGERO MENATO

Direttore Fondazione CIR di Padova

Mi sono chiesto se sono qui in veste di marziano, nel senso che non sono uomo della scuola, sono un ex genitore, che, per ragioni di età è uscito dalla scuola, e anche dagli organi di partecipazione scolastica. Potrei però vantare di essere stato un proto-Presidente di Distretto. Alla creazione dei Distretti, c'era una grandissima insofferenza dell'autorità scolastica, che allora diceva: "Purtroppo abbiamo anche le persone esterne che possono mettere il naso nella scuola". Io sono venuto qui, invece, in veste di un vecchio ricercatore che, dal primo aprile del '64, continua a ricercare, a leggere, ad interpretare, a valutare le vicende di quello che, giornalmisticamente, si chiama il Nordest. Credo che per questa ragione mi abbiate invitato. Se voi fate attenzione, tutto ciò che è stato scritto, riscritto etc., fa capo ad un discorso eminentemente economico. Oggi, nel supplemento settimanale del Sole 24 Ore, proprio intitolato Nordest, Luca Paolazzi, con una malcelata soddisfazione dice: i primi della classe, il Nordest, stanno pendendo colpi, cioè si stanno allineando alla media del resto dell'Italia. Un po' come nel caso del compito andato male per tutti, compresi i primi della classe; questi erano i momenti di soddisfazione a scuola, non quando il compito andava bene per tutti.

Credo che questo, invece, ci debba fare un po' impensierire, perché il modello di sviluppo di queste aree si è basato, essenzialmente, non solo su dei fattori economici. Infatti c'era povertà e l'unico fattore di ricchezza è stato, e ce ne siamo dimenticati, il fatto che la gente sia emigrata, perché ha fatto posto a tavola a quelli che sono rimasti. Se noi pensiamo che oltre 2 milioni e mezzo di veneti se ne andarono dall'Unità d'Italia fino a metà degli anni Cinquanta, comprendiamo che questo è il fattore di ricchezza fondamentale da cui siamo partiti. Invece, il grande fattore organizzativo, motore dello sviluppo di queste aree, è stato l'insieme di relazioni fra protagonisti, fra attori, fra situazioni di equilibrio raggiunti.

Le persone si conoscono, le persone si stimano, le persone si aiutano; il modello organizzativo dell'impresa veneta è un modello articolato, fatto di piccole imprese collegate a rete, dove Bepi e Toni si scambiano le opinioni velocemente e Bepi fa il favore a Toni e Toni fa il favore a Bepi, non in maniera di cosca ma in maniera proprio di essere presenti sul mercato.

Pensate a che cosa significa avere una efficace rete di trasporti con gente che parte presto al mattino, che ha messo in moto il modello dell'organizzazione della cosiddetta produzione snella, inventata dai giapponesi e realizzata nel Veneto. Questo è un primo forte fattore, fra protagonisti ed anche di relazioni che ci sono state tra l'economia e il mondo della scuola. Quanti presidi, quanti docenti, applicando personalmente e con rischio il principio di sussidiarietà, di cui tanto si parla e poco si pratica, hanno creato invece il momento di scambio fra impresa e scuola.

Ma il modello è stato anche un insieme di relazioni fra fattori. Il capitalismo familiare significa mettere insieme le risorse, le doti. In termini di quattrini, tanto per essere chiari, le imprese, dove c'erano 6 o 7 fratelli, facevano squadra con le mogli dei fratelli o i mariti delle sorelle e i nipoti. Queste sono le storie. Quindi, la capacità di mettere insieme vari fattori, dove

la stima forte di coloro che erano stati i capi officina ed erano diventati poi imprenditori, era una stima che si rifaceva alle situazioni del percorso di crescita delle persone dipendenti, per cui non nascevano quelle forme di conflittualità sociali che tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 abbiamo visto, anche in queste aree, nelle grandi imprese. Ed inoltre, alla fine, c'è un insieme di relazioni fra situazioni di equilibrio ambientale, di risorse economiche e umane.

Le imprese hanno cominciato a capire che il rapporto con l'ambiente è un rapporto serio, non solo perché ci sono le direttive dell'Unione Europea, ma perché questo è rapporto serio che deve seminare nell'ambiente circostante valori di relazione. Allora, in tutto questo, noi stiamo assistendo, in questo momento, a quello che gli economisti ci hanno insegnato: passaggio di ciclo.

Per una pura coincidenza, in sostanza, io sto concludendo una carriera proprio mentre sta finendo un ciclo e io l'ho vissuto tutto, interamente, questo ciclo; i cicli di lungo periodo sono trenta-quarantennali. Passaggio di ciclo perché? Perché cominciano a mutare i rapporti. Nelle imprese, la leadership delle imprese, spesso, è una leadership che sta diventando straniera. Ci sono delle imprese che fanno dei prodotti che entrano nel mercato mondiale; che diventano appetibili proprio perché quel prodotto è un prodotto che fa testimonianza sui mercati mondiali, quindi fa business; per questo sono imprese appetibili e passano di mano.

Un secondo elemento del cambiamento è il passaggio di generazione, che avviene fra percorsi di vita, scolastici, spesso diversi; perché i figli di coloro che si sono fatti da sé, sono quelli che si sono anche laureati, ma che, spesso, non ritengono di seguire le orme dei padri o ritengono di impostare i rapporti aziendali in maniera del tutto diversa. Molto di più, se volete, secondo i modelli delle business school (le quali adesso stanno incominciando a imparare, invece, il modello nostro), che sono modelli di derivazione anglosassone, dove "business is business" e, come si dice da noi, "gli affari sono affari" e non importano i rapporti.

Poi esiste il grosso problema del decentramento produttivo. Ormai i giornali cominciano a parlarne; si dice che in Romania abbiamo l'ottava provincia del Veneto. Nel giro di 6 o 7 anni si sono create 8 mila imprese in totale, di cui il 50 % sono imprese venete. Sono 4 mila imprese che non si sono create qua, o comunque, sono 4 mila realtà che hanno tolto potenzialità a questa area. Questo non è, di per sé un fattore negativo, ma bisogna trarne le conseguenze. Perché è avvenuto questo? Perché qui non si trova più mano d'opera, non si trova più gente che vuole il percorso breve professionale. Noi stiamo assistendo ad un paradosso. Voi prendete un giovane o una giovane neolaureati; si presentano all'impresa dove offrono un contratto di formazione-lavoro per 1 milione e mezzo. Prendete un giovane, appena uscito dal sistema della scuola dell'obbligo; anche a lui offrono di entrare in impresa ad un milione e mezzo. Allora uno si chiede: un percorso più lungo e un percorso breve hanno lo stesso valore. Questo è il paradosso che stiamo vivendo in questo momento, perché il percorso breve è un percorso che tampona esigenze del momento, il percorso lungo, invece, è un percorso che dovrebbe valorizzare la professionalità. Però, cosa sta avvenendo nel passaggio di ciclo? Che le imprese, sul percorso breve cominceranno a contare sempre meno perché nel frattempo hanno decentrato e hanno bisogno urgentemente e improvvisamente di professionalità molto avanzate.

Queste professionalità molto avanzate, sono disponibili? E' possibile avere, attraverso una scuola superiore riformata, delle professionalità immediatamente spendibili in azienda? Queste sono le domande che il passaggio di ciclo pone al sistema scolastico. Allora, se ci sono delle modalità di collegamento, di sensibilizzazione sulla realtà locale, è bene che tutto questo abbia corpo, abbia espansione, perché c'è il grosso rischio di strozzare lo sviluppo perché non ci sono più le maestranze qualificate. Inoltre abbiamo cominciato, di recente, a sentire il peso della conduzione comune della politica europea. Ci sono dei prodotti che siccome sono in commercio in determinate aree, devono necessariamente essere in commercio anche nelle nostre. Ci sono dei titoli professionali che devono avere l'equiparazione; ci sono delle regole comuni che ormai stanno andando avanti. Proprio al prossimo vertice di Cannes, si discuterà della Carta dei Diritti sociali europei. Ebbene, guardate che quella Carta, volenti o nolenti, interesserà tutti. Lo dice un settimanale come l'Economist, stampato in Inghilterra, in una nazione così poco sensibile all'Europa. La esclusione dalla politica monetaria comune la dice lunga, tuttavia, questo settimanale, proprio nel numero che era in edicola l'altra settimana e che ha presentato la Carta dei Diritti sociali europei come germe di una Costituzione Europea.

Allora, domandiamoci se attraverso i principi di decentramento, di sussidiarietà etc. non possa avvenire una sostituzione anche dei processi formativi, fatti esternamente alla scuola, per cui, per il principio di sussidiarietà uno dice: io mi presento e dato che ho fatto un certo percorso, di questo percorso richiedo un riconoscimento. Questo potrebbe costituire, improvvisamente, una frantumazione del vecchio principio che la scuola è unica, gestita secondo un ordinamento statale, e comincia invece ad articolarsi per Enti locali e, di conseguenza, anche per iniziative che possono essere messe in piedi da sistemi di impresa. Gestire la globalizzazione, che è la sfida nella quale siamo tutti calati, significa anche gestire l'internazionalizzazione, attraverso una presenza non solo sui mercati, non solo nella gestione delle imprese all'estero, ma significa gestire anche una società che sia capace di avere un'autonomia propria nei confronti degli impulsi che vengono dall'estero, inserita, però, in questa sfida con atteggiamento non di difesa, di isolamento, del tipo da Deserto dei Tartari, di buzzatiana memoria, che, spesso, in questo Paese si indulge a pensare, invece, come una valvola di sfogo.

Il passaggio generazionale, in questo caso è molto difficile, in quanto una generazione giovane si trova per la prima volta a essere una generazione minoritaria in questo Paese. Poco fa è andata via quella parte che io ho pensato costituire l'avanguardia della nostra posterità. C'era in sala una scolaresca molto ridotta che è andata via per ragioni di orario, immagino. Però, queste avanguardie della nostra posterità sono una minoranza ed è una minoranza sulle cui spalle pesano non solo Anchise ed Enea, cioè i poveri anziani; essi hanno due pesi, perché Anchise non si decide a morire, e pesa; ed Enea, prepensionato, siccome è ancora vigoroso, ha una serie di esigenze e quindi di consumi sociali estremamente forte. Il povero Ascanio deve pagare i conti di tutti. Allora, sappiate che noi spesso indulgiamo a pensare alla grandezza dei nostri antenati e non vorrei, almeno per quanto mi concerne, che qualcuno dei posteri dicesse, adoperando una espressione fra le più innocenti: "Quel fiol d'un can, el ne gà magnà tuto". Mangiato tutto nel senso che si deprivava una società non solo dei valori ma anche della capacità di potersi esprimere. E' molto importante, invece, per il futuro, che la capacità di potersi esprimere venga fatta propria da chi utilizza le capacità produttive. Allora, in questo senso, ho visto crescere l'interesse del mondo dell'impresa e del mondo del lavoro in genere.

Pensate alle innovative indicazioni che si stanno dando anche in termini di pensione da parte del mondo sindacale; è nata nel Veneto una delle idee che sta andando adesso dentro alla Legge Finanziaria. Penso anche al mondo dell'impresa che comincia a pensare che deve dedicare al settore sociale delle risorse. Queste risorse possono essere canalizzate attraverso le Onlus, quelle che una volta venivano chiamate le opere di beneficenza. Sono canali anche quelli delle istituzioni formative scolastiche; sono canali le università. In fin dei conti, le imprese che investono in cultura, sono imprese che pensano al proprio contesto, ma pensano anche al proprio futuro, non sempre all'interno del proprio futuro ma al futuro più generale della società.

Allora, come quarant'anni fa, poca gente mise in piedi le poche risorse e con gran dedizione al lavoro diede luogo ai prodromi di quello che fu lo sviluppo chiamato del Nordest, così i prodromi dello sviluppo futuro sono prodromi che si possono materializzare su questa capacità dell'impresa di investire sull'esterno. Però la capacità dell'impresa di investire sull'esterno, dipende dalla capacità di rapportarsi come l'impresa, non a una predisposizione di tipo generico.

Ci vogliono degli organismi snelli, degli organismi dotati di sensori sul territorio, capaci di convogliare energie e risorse con rapidità, senza innamorarsi del passato (perché il narcisismo del passato rischia di farci diventare delle statue). Dentro di me, stamattina, ho pensato che mi hanno tirato fuori dall'armadio con la naftalina. Se io penso alla mia esperienza di proto-Presidente, perché fui il primo Presidente di un Distretto scolastico di Padova, nel periodo più vivace, quando per le strade della città si sparava. Le Brigate Rosse sparavano e facevano fuori anche la gente, per dimostrare un modello di sviluppo alternativo, che era basato sulla sottrazione e non sull'addizione.

Il nostro futuro, invece, sta in un modello di sviluppo basato sull'addizione. Ci vuole però la capacità di non innamorarsi di ciò che sta alle spalle, e quindi ci vogliono degli organismi molto snelli. Ciò che ha fatto, tutto sommato, il mondo delle imprese e il mondo delle professioni, che hanno rinunciato a marchi che sembravano inossidabili e che, invece, hanno mostrato talvolta la ruggine. Hanno rinunciato ai privilegi delle corporazioni, come stanno capendo gli stessi Ordini Professionali. A questo punto bisogna che anche la Scuola si dia una mossa, perché altrimenti, come la Svizzera ha decentrato la "bigliettazione" e l'amministrazione in India, non vorrei che qualche altro pensasse di decentrare in qualche altro paese i processi formativi on-line. Il che non è del tutto irrealizzabile in questo Paese, perché anche in questo Paese ci sono le fibre ottiche.

ON.LE ANTONIO ZANFORLIN

Vice Presidente Nazionale

Federazione Italiana Scuole Materne (F.I.S.M.)

Illustri Autorità, signore e signori, dopo che ho ascoltato le due relazioni, quella dell'amico Bisson, e quella dell'Esperto Ministeriale, sto qui domandandomi cosa ci stiamo a fare. Io non sono un dipendente dello Stato, non faccio il Deputato, mi onoro di essere stato Deputato, però mi sento di dire, come genitore qualche cosa. Sono stato Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale, e ho un po' di nostalgia di quel periodo, perché era sì un periodo caldo, ma lo si viveva nella scuola e per la scuola. Ho ascoltato Bisson che, come sempre è brillante e coraggioso, ha presentato una relazione "provocatoria". Io l'ho interpretata così: "Amici, i distretti scolastici sono una scatola vuota". Ho ascoltato l'esperto ministeriale Zironi (pregandolo di portare all'amico Manzini il mio saluto cordiale ed amichevole); sembra quasi che con l'intervento del nostro "esperto", che poi è anche consulente del sottosegretario alla P.I., l'amico Dr.Manzini, tutto vada bene: "Calma ragazzi, non facciamo confusione", lo Stato avrebbe la sua parte ed oggi, bontà sua, ci concede - parlo da genitore - il "Forum nazionale delle associazioni di genitori".

Detto questo, io potrei dire, scusatemi se vi ho disturbato, mi siedo, ringrazio Bellinazzi perché ha avuto la bontà di invitarmi. Ma io non farei il mio dovere! Sono Vice Presidente nazionale della FISM, rappresento 8.000 scuole, che hanno diritto di essere "ascoltate". Purtroppo questo non avviene sempre. Allora, dico che innanzitutto vi porto l'adesione convinta e il saluto cordiale della Federazione Italiana Scuole Materne, lo porto in particolare agli amici di Rovigo anche perché sono di Rovigo.

Noi siamo un'associazione di volontariato, siamo una associazione di scuole materne che ha prima di tutto il compito e il dovere di rispondere al primato educativo verso i nostri figli.

Noi, come scuole materne FISM, autonome, di ispirazione cristiana, non statali, con 27 mila sezioni rappresentiamo quasi la metà dell'intero universo delle scuole materne presenti nel nostro Paese.

Detto questo, devo anche dire che ci viene riconosciuto lo status di scuole paritarie, e qui non per bontà altrui ma lo ha fatto il Ministro Berlinguer (in provincia di Rovigo 77 Scuole su 78 Federate alla FISM sono già scuole paritarie dal 1° settembre 2000 e nelle prossime settimane riceveranno il decreto del M.P.I. di tale riconoscimento) Ministro che ricordo con una certa simpatia, perché ha avuto il coraggio di andare fino in fondo nella sua battaglia per avere una scuola di qualità per il nostro Paese. Chi ha fatto politica sa che ad un certo momento ci possono essere dei trabocchetti... chi c'è dietro l'angolo? Anche Berlinguer ha trovato qualcuno dietro l'angolo che l'ha fermato nella sua via. Il Ministro Berlinguer ha riconosciuto che queste scuole materne, assieme alle apprezzate scuole materne statali, hanno svolto un grande ruolo in questo periodo nel nostro Paese, perché hanno garantito un servizio educativo di alto livello, un modello educativo di alta civiltà, che ha coinvolto circa il 97% delle bambine e dei bambini dai 3 ai 6 anni di età.

Ora, nella FISM ci sono due tipi di scuole: ci sono le scuole paritarie e le scuole non paritarie.

Noi, come Federazione Italiana delle Scuole Materne, abbiamo fatto pressione e facciamo pressione perché le scuole federate entrino nel nuovo “sistema nazionale di istruzione”, perché vogliamo aiutare chi ha la buona volontà di volere per il nostro Paese una scuola diversa, soprattutto una scuola a misura d'uomo e libera. Basta circolari, siamo stanchi! Basta decreti, siamo stanchi di leggere! Il bla bla bla lasciamolo fare ai politici di seconda categoria, è ora di finirla con questo metodo. Ed allora noi abbiamo queste nostre scuole (le paritarie) e abbiamo anche quelle che paritarie non hanno voluto o non vogliono essere; libertà loro. Infatti, in base al comma 4 dell'art.1 della legge n.62/2000, il riconoscimento di scuola “paritaria” non è automatico, né è obbligatorio, ma su specifica richiesta della scuola interessata. Lo Stato, attraverso il M.P.I., non concede, ma riconosce la parità, non la toglie, ma accerta il possesso e la permanenza dei requisiti che la rendono possibile. Noi difendiamo queste ed anche quelle.

Allora, vorrei fare velocemente tre considerazioni. Una prima che viene da una esperienza vissuta, è una constatazione, cioè. Nelle nostre scuole materne da sempre il coinvolgimento dei genitori avviene attraverso “Organismi Collegiali di partecipazione”. Le ricordo queste cose, perché veniamo da lontano, sono le scuole di altri che non hanno mai digerito la presenza degli Organi Collegiali, e che con sofferenza vivono questo momento di novità. Invece, e vogliamo dirlo ad alta voce, nelle nostre scuole c'è “l'Assemblea generale dei genitori”, c'è il “Consiglio scolastico” che è presieduto da un genitore, c'è il “Collegio delle educatrici”; nei “Comitati di gestione”, perché le nostre sono amministrazioni aperte, ci sono i rappresentanti dei genitori, eletti dall'Assemblea dei genitori di ogni singola sezione. Da sempre ci sono questi organismi, perché per noi, chi ha il diritto-dovere di educare e istruire i figli sono le famiglie e non lo Stato; lo Stato aiuta noi genitori a fare il nostro dovere. Ecco perché non ci ritroviamo con chi crede che con una circolare N. 25/38, NA o NP (le sigle di chi l'ha scritta), si possa dare ordini. Noi questi ordini non li riceviamo; noi viviamo in prima persona la scuola italiana dei nostri figli; ed è per questo che vogliamo collaborare. Allora, se è vero che i figli ci appartengono, diciamo che abbiamo titolo di dire quello che pensiamo su questi organismi.

Seconda considerazione. Le novità legislative definite dal Parlamento, dopo tante attese, e qui ricordate, sono tante ed assai significative. Ce ne sono altre due, che ci stanno a cuore, che non sono finora state ricordate. Il primo è l'avvio dell'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione.

Noi abbiamo piacere che ci sia questo Istituto Nazionale per la valutazione, così andremo a vedere l'efficacia didattica, i risultati organizzativi e l'uso delle risorse economiche, e ciò avverrà per tutte le scuole del sistema nazionale di istruzione.

Poi c'è una seconda novità: con l'anno scolastico 2000/2001, ci sarà “il rodaggio della parità”. Questo fatto è una cosa molto interessante per noi, perché la vogliamo vivere.

Con la Legge Quadro “in materia del riordino dei cicli d'Istruzione (L.n.30/2000)”, per la nostra scuola materna, o dell'infanzia (qualcuno non vuole riconoscere la famiglia, tanto ormai si sa cosa si pensa della famiglia) viene a cadere ogni residuo elemento assistenziale, non è più, cioè, un semplice parcheggio ma ha una sua fisionomia totalmente educativa. Scuola non

obbligatoria, ma consigliata per l'ultimo anno. Un passo del quale noi siamo molto lieti.

Con questo cosa voglio dire? Che noi non abbiamo paura delle “novità”: purché le novità rispettino i ritmi di crescita dei bambini, perché siamo convinti che oggi solo nella scuola materna il bambino può vivere pienamente da bambino; purché queste “novità” rispettino la natura della scuola materna e questa scuola non sia luogo per scolarizzazione “precoce”. Gli addetti ai lavori sanno cosa vogliono dire queste parole; noi vogliamo una scuola materna che sia a misura di bambino, caratterizzata da un ambiente sereno e familiare, dove i nostri bambini possano crescere, giocare ed apprendere in libertà.

Ultima considerazione. Questa la presento come genitore (sono iscritto anche all'AGE), quindi penso di avere anche titolo, oltre che di salutare l'amico Richiedei ed esprimere l'apprezzamento per tutto quello che va facendo, di dire anche alcune cose. Partendo dalla premessa che i responsabili della educazione sono i genitori, che cosa dico? Che abbiamo titolo di dire qualcosa anche nei confronti dell'istituzione scolastica, non di essere “consultati”. Noi vogliamo essere attori nella scelta dell'avvenire delle nostre scuole e dei nostri figli. Bisogna, allora, permettere alla persona alunno... è una persona l'alunno, non è un numero! Allora, se la famiglia ha un suo ruolo sia nella crescita dei figli che nei confronti dell'istituzione scolastica, bisogna permettere alla persona alunno di potere usufruire di altri spazi educativi di crescita umana, che sono anche al di fuori della scuola; si fa il tempo pieno, e poi si fa anche di più, etc., ma quand'è che ce lo restituite alla famiglia questo nostro figlio? Mai! Perché bisogna occupare dei disoccupati! Ma, amici miei, diamoci da fare e troviamo qualche altra via (ci sono dei validi sindacalisti che si occupano di questi problemi).

I nostri figli devono potere vivere anche lo spazio educativo nella famiglia, nei gruppi associativi di animazione culturale, sportiva, di volontariato, ma anche di tempo libero, perché anche lì si fa educazione e si fa istruzione. La scuola è un momento, ma anche altri momenti sono ugualmente importanti e vitali per la crescita della persona-alunno nella sua globalità. Sono spazi, questi, che non possono essere né soffocati, né ignorati, ma che è nell'interesse stesso della scuola promuovere e valorizzare. Nella scuola dell'autonomia occorre assicurare la presenza organizzativa, intelligente e responsabile anche dei genitori. Occorre, cioè, un sistema “formativo integrato”, che non obbedisca solo a criteri di economicità e razionalizzazione della spesa o a criteri di concorrenza o di mercato; occorre un sistema “formativo integrato” nel quale sia possibile fare delle scelte ragionate e sia possibile anche indicare delle priorità per non obbligare gli alunni ad orari insopportabili che renderebbero, poi, assai difficile ai genitori svolgere il loro compito di educatori e, soprattutto, renderebbe assai problematico “il vivere in famiglia” insieme con i propri figli.

Con questo voglio dire, innanzitutto, che la scuola dell'autonomia non deve essere totalizzante, anche perché la scuola, comunque, non sarà mai esaustiva per la crescita della persona. Nella scuola dell'autonomia non ci deve essere posto per “padri padroni” e ce ne sono tanti piccoli padroncini. Ma nella scuola dell'autonomia occorrono dirigenti scolastici e insegnanti che intelligentemente e con alta professionalità sappiano operare perché in un ambiente sereno e familiare ed adeguatamente attrezzato si possano svolgere le attività didattiche e i nostri figli possano apprendere in libertà e crescere in conoscenza e criticità.

Allora, la famiglia deve poter essere presente in questi organismi. C'è il “Forum delle

famiglie”; speriamo che possa fare questo, per difendere la priorità dei propri orientamenti in materia di educazione che ha la famiglia e per proporre quelle scelte organizzative e di orario che consentano alla persona-alunno di non dovere disattendere le esigenze e i tempi degli altri spazi educativi.

Con l'autonomia c'è l'occasione per dare risposte diverse ad esigenze diverse, tenendo conto, con progetti differenziati, delle diverse sensibilità, delle diverse sensibilità ed attitudini e, soprattutto, delle diverse aspettative degli studenti, delle loro famiglie e delle esigenze del territorio in cui opera la scuola.

Gli Organi Collegiali possono svolgere un grande ruolo se lo si lascia operare e ciò non attraverso “convenzioni” o attraverso “concessioni” di qualcuno, ma perché è un nostro diritto! Non è possibile che nel 2000 ci si scandalizzi poi se qualche genitore - perché ormai abbiamo inventato anche questo - va avanti nel chiedere di più. Ma sarà ancora peggio quando più nessuno andrà a votare, perché la gente è stanca di parole, è stanca di bla bla bla. Il Parlamento deve fare la sua parte; il funzionario certamente fa il suo dovere: però dovrebbe qualche volta svolgere anche un ruolo critico, non dire solo che va tutto bene: firmi qui che è tutto a posto, dovrebbe anche essere propositivo. Noi siamo felici di questa opportunità di incontro e di dibattito “aperto”.

Chiudo dicendo che per noi genitori è arrivato il tempo di ritrovare il coraggio di educare e di trovare il tempo per stare assieme ai nostri figli, sapendo andare anche oltre "la merendina" (è un linguaggio questo che si adatta alle scuole per i bambini e non a voi che siete un po' adulti), la merendina, il successo, la carriera, i soldi, perché la cattiva educazione dei figli rende infelice questa nostra società. La scuola, da parte sua, deve aiutare i genitori in questo difficile compito di fare i genitori, innanzitutto, e di educare i figli. Occorre avere consapevolezza che non sono né la quantità di cattedre, né gli orari o le ore passate a scuola o altre discutibili iniziative che qualificano una scuola. Il Paese non ha bisogno che tutti siano dei Nobel o eccellenti studenti, magari! L'obiettivo che dobbiamo saperci dare -come genitori, come insegnanti e come alunni- deve essere quello della formazione del cittadino, libero, colto, responsabile, all'altezza dei tempi.

Scusate il tono, ma ognuno di noi ha un suo metodo, e buon lavoro.

GIOIA BELTRAME

Assessore alla Pubblica Istruzione

Amministrazione Provinciale di Rovigo

Io non entrerò nel merito del tema specifico della mattinata, perché parteciperò alla Tavola Rotonda del pomeriggio e in quella sede esporrò le mie riflessioni in ordine al problema della riforma degli organi collegiali.

Tuttavia alcuni interventi appena ascoltati mi spingono a fare qualche osservazione perché non mi trovano del tutto d'accordo. Mi riferisco in particolare a quello dell'Onorevole Zanforlin, nel quale mi pare di aver colto una certa vena polemica, nei toni e nei contenuti, verso la scuola pubblica, nella quale invece io credo. Ritengo che essa vada certamente migliorata ma anche difesa, promossa, rafforzata e rivalutata. Ascoltandola, onorevole Zanforlin, mi è sembrato che Lei abbia vissuto in modo forse conflittuale il rapporto fra scuola e genitori o che almeno ritenga che tale sia, spesso, questo rapporto nella scuola pubblica, a differenza di quello che si verificherebbe nella scuola privata, in particolare nella Materna. Io vengo dalla scuola pubblica: sono insegnante e due volte madre; le mie figlie hanno frequentato scuole materne pubbliche e Le assicuro che il rapporto con le insegnanti è sempre stato di collaborazione e partecipazione. E' vero che, soprattutto negli altri ordini di scuola, talvolta alcuni docenti si mostrano diffidenti nei confronti di un "eccessivo" coinvolgimento dei genitori o viceversa, ma non credo che questo valga nella generalità delle situazioni. Né tantomeno mi sentirei di dire che si lascia più spazio ai genitori nelle scuole private che in quelle pubbliche, poichè mi risulta che nelle scuole superiori private del nostro territorio, in realtà, nemmeno esistano gli organi collegiali, almeno quelli che prevedono la presenza della componente genitori. Lei dice che vuole "una scuola a misura di bambino" e aggiunge che non le piace la scuola a tempo pieno, che troppo si sostituisce a compiti educativi che devono restare in capo alla famiglia. Io credo, invece, che il tempo pieno possa costituire una grandissima opportunità educativa in più, soprattutto per quelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. La famiglia, se vuole, sa ricavare tempi e occasioni adeguate per il dialogo educativo!

E per concludere, al Presidente dell'ANCI vorrei dire che sono assolutamente d'accordo con lui sulla necessità che contestualmente al trasferimento di deleghe da parte dello Stato e della Regione sia indispensabile attivare anche relativi trasferimenti finanziari, altrimenti le deleghe restano solo sulla carta e gli Enti Locali sono impossibilitati a svolgere i compiti ad essi affidati (sto pensando in questo momento alla onerosità per la Provincia di provvedere all'edilizia scolastica per gli Istituti superiori). Nella relazione del Sindaco, però, mi pare di aver colto l'immagine di una scuola che al Comune chiede in continuazione: chiede per gli edifici, per le attrezzature, per i trasporti degli alunni, per la pulizia e la manutenzione, per le mense etc. etc.. All'ing. Zorzato, però, vorrei ricordare che la scuola è una ricchezza per il territorio in cui si trova, tant'è vero che non ho mai visto un sindaco gioire perché nel suo comune si era costretti a chiudere una scuola, semmai ne ho visti molti fare qualunque sforzo per mantenerla aperta ad ogni costo e con le più ardite ingegnerie progettuali. La scuola, soprattutto la scuola dell'autonomia, deve essere inserita a pieno titolo nel territorio in cui si trova e quindi davvero porsi al servizio della popolazione tutta; ma anche la comunità e l'Ente locale si pongano in atteggiamento di maggiore collaborazione con la scuola stessa.

TAVOLA ROTONDA

IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

***MODALITÀ DI RACCORDO TRA ENTI LOCALI, ISTITUZIONI
SCOLASTICHE, NUOVI ORGANI COLLEGIALI***

INTERVENTO DI APERTURA

FLAVIO VERONESI

Coordinatore Regionale dei Distretti Scolastici

Nel pomeriggio i lavori del Convegno proseguono come previsto con una tavola rotonda presieduta da FLAVIO VERONESI, Coordinatore Regionale dei Distretti Scolastici del Veneto.

Dopo essersi presentato (<http://www.edscuola.it/famiglie.html>), il coordinatore evidenzia come, in un determinato territorio, sia indispensabile la convergenza e la collaborazione di tutte le competenze chiamate in causa nella scuola e intorno alla scuola. Tanto più quando queste competenze sembrano confusamente distribuite o, peggio, sovrapposte tra vari organismi.

Da qui il titolo della Tavola Rotonda, alla ricerca di modalità di raccordo tra Enti Locali, Istituzioni Scolastiche, nuovi Organi Collegiali Territoriali.

A tale ricerca hanno dato il loro contributo i partecipanti alla Tavola Rotonda in quanto rappresentanti, a diverso titolo, degli organismi chiamati in causa dall'ordine dei lavori.

TAVOLA ROTONDA

RENATO OMACINI

Responsabile Direzione Istruzione - Regione Veneto

Ringrazio dell'invito e sono lieto di portarvi il saluto del Prof. Serrajotto, Assessore Regionale all'Istruzione, che mi ha pregato di rappresentarlo, assicurando che avrebbe cercato di essere presente ai nostri lavori più tardi.

Il tema della Tavola Rotonda è di grande interesse. Ricorda (anche fisicamente, attraverso i colleghi che sono al Tavolo e che saluto) che su questa materia uno dei segreti per una possibile riuscita è quello del lavoro di squadra. E' una squadra ovviamente formata da più Attori, da protagonisti. Il livello istituzionale: quindi lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni; i livelli delle autonomie funzionali attraverso le quali si articola il mondo della scuola; i livelli di rappresentanza del sociale, cioè le componenti che girano intorno alla scuola, soprattutto l'utenza espressa da chi frequenta la scuola e dalle famiglie di coloro che frequentano la scuola.

Noi, da anni, stiamo sostanzialmente dicendo una cosa molto semplice, cioè che quello della scuola, dell'“educational”, (comprendendo nel formativo i vari segmenti di offerta, sempre più integrati: l'offerta scolastica, quella di formazione professionale, adesso quella dell'apprendistato, per citare i tre canali classici dell'obbligo formativo) della formazione cosiddetta informale, che il Veneto esprime in maniera molto importante (pensate al fenomeno delle Università popolari, le Università del tempo libero etc.) costituisce una "offerta" normalmente molto ricca, in alcuni casi addirittura esuberante, ma anche, in qualche altro caso, un po' mancante, un po' deficitaria. Noi saremo chiamati a conoscerla di più ed a monitorarla meglio questa offerta. Questo l'intento che dobbiamo darci nel costruire anche “l'ingegneria” dei pezzi che la nuova normativa ci porta a considerare, sia per quello che è, sia per quello che diventerà attraverso le ulteriori riforme di completamento.

Vero è che, in effetti, una delle prime cose che bisogna fare, è quella di conoscere di più questo ricchissimo mondo Veneto per contribuire a governarlo meglio. Non è un caso che noi abbiamo pensato, in una proposta di legge che è attualmente alla considerazione del Consiglio Regionale, di attivare quello che noi abbiamo chiamato il S.I.F., Sistema Informativo Formazione, che deve diventare un punto importante, un punto qualificante ed ovviamente di coordinamento per quanto riguarda questo pianeta ricchissimo della scuola, e della formazione professionale. E' probabile che questo Sistema possa diventare una sezione dell'Osservatorio del lavoro previsto da un'altra legge vigente. In ogni caso, iniziare da un archivio di conoscenze sistematico, organizzato, pensato assieme (per il quale annualmente ci stabiliamo una serie di obiettivi e controlliamo che questi obiettivi vengano raggiunti), questo è il primo obiettivo di cui c'è assolutamente bisogno. Non sfugge a nessuno il fatto che il Veneto è ricchissimo di esperienze e che molto spesso queste esperienze non sono conosciute o non sono adeguatamente veicolate come invece dovrebbe essere. Ritorna l'esigenza di un gioco di squadra per una partita di grande responsabilità rispetto alla quale anche le appartenenze

partitiche dovrebbero fare mezzo passo indietro, a beneficio di un ragionamento, di un investimento complessivo ed unificante.

Noi dovremo da un lato adoperare la strumentazione di cui già disponiamo per questo, dall'altro dovremo inventarne di più nuova e specifica. Sul piano pratico intendo dire che noi già disponiamo in Regione di un Tavolo di concertazione, che ha una serie di temi ad oggetto dei propri lavori: un capitolo importante riguarda le cosiddette Risorse Umane. All'interno di questo capitolo c'è uno spazio per l'istruzione e per la formazione. Quindi si tratta di vedere come attivarci perché questo strumento di concertazione lavori su obiettivi, lavori su date. Il tempo, in queste operazioni, non è per niente una variabile indipendente, anzi è un dato fondamentale e in qualche caso addirittura determinante. Un'idea potrebbe essere quella che il Tavolo si strutturi al proprio interno: si può, per esempio, costituire un gruppo tecnico di lavoro che lo supporti, che compia un lavoro istruttorio.

Come Regione dovremmo favorire questo processo di coordinamento e di concertazione. E' immaginabile che i successi si ottengano quando si lavora sul doppio binario: quello di chi esercita le competenze che ha nel miglior modo possibile e quello di chi mette a disposizione le risultanze ottenute (è il tema delle buone prassi).

Bisogna che i due percorsi siano paralleli. Tra le competenze proprie della Regione nella concertazione, c'è la definizione degli ambiti territoriali per il miglioramento dell'offerta formativa (ex art. 138 del Bassanini). Noi, come sapete, abbiamo adesso praticamente più griglie sul territorio, che dobbiamo studiare bene.

Abbiamo la griglia delle A.S.L. (l'infrastrutturazione sanitaria del territorio); c'è l'infrastrutturazione dei Centri per l'Impiego e ci sono gli ambiti dei Distretti scolastici; c'è, inoltre, l'infrastrutturazione che deriva dal dimensionamento delle scuole. Si tratta evidentemente di lavorare "di merletto", cioè con grande sagacia, con grande approfondimento, per arrivare effettivamente ad ottimizzare territorialmente una serie di servizi, tra cui, appunto, questo importante della realizzazione delle politiche scolastiche.

Una seconda competenza in capo alla Regione, riguarda l'attuazione dell'art. 139 dello stesso Decreto, e cioè quello in cui si parla della programmazione dell'Offerta Formativa Integrata. E qui, sostanzialmente, c'è quasi tutto da inventare, nel senso che bisogna capire meglio cosa i diversi sottosistemi (formazione, apprendistato, istruzione, formazione continua) producono autonomamente, e cosa invece non riescono a produrre autonomamente. Quindi, in questo secondo caso, creare opportunità, sistemi di accompagnamento, individuare risorse finanziarie, perché si generino sinergie.

Ritengo poi che in questo momento di grandi potenzialità ma anche di grande confusione, sia necessario concentrarsi su alcune semplici linee guida. Occorre, cioè, concentrarsi su quelle quattro o cinque cose che, se condivise appunto nella concertazione, determinano, anche per il Veneto, delle regole a partire dalle quali iniziare a costruire questa "bella avventura". La Regione non ha nessuna intenzione di occuparsi di cose che non le competono.

Come tecnico proporrò alla mia Giunta di concentrarsi soltanto su progetti a dimensione regionale, attraverso il meccanismo ben noto e ben collaudato delle esperienze

pilota. I temi su cui incardinare questi progetti pilota saranno oggetto effettivamente di quella concertazione cui ho più volte accennato.

Un'altra idea-guida che sembra desueta e che invece non lo è, consiste nel richiamare la Scuola al fatto che deve continuare ed anzi migliorare il proprio lavoro nei confronti dei più deboli. Parlo in questi termini sapendo che il ragionamento è un ragionamento per gli anni 2000 e non più un ragionamento per il 1900, nel senso che deve muoversi al di fuori di ogni logica assistenzialistica. Non dimentichiamo, però, che ci sono delle situazioni, delle zone che richiedono che un servizio pubblico, come è comunque la scuola (indipendentemente da chi lo gestisca, sia esso pubblico o privato), si faccia carico di questo problema; anche in questo caso dobbiamo conoscere meglio, di più, dove effettivamente c'è il bisogno e la sua diversificata natura.

L'altra idea guida, ancora, è quella del monitoraggio. Bisogna dire quale monitoraggio, su quali azioni, fatto da chi, con che rilasci. Il sistema aziendale privato ci insegna che dobbiamo anche come pubblica amministrazione, allargata, andare sempre di più verso un sistema di "reporting". Chi viene incaricato (e dovrebbero essere sempre più valutatori indipendenti, valutatori terzi insomma) di queste operazioni, siano esse di monitoraggio o di valutazione, deve rilasciare periodicamente dei rapporti in base ai quali poi i vari decisori riescono ad orientare meglio il proprio fare.

L'ultima considerazione riguarda l'Autonomia. C'è una Autonomia della Scuola che può essere giocata, come voi mi insegnate, su vari livelli. Ne seleziono due perché mi paiono importanti per le conseguenze pratiche che hanno. C'è una autonomia interna alla scuola, quindi, che viene messa a servizio della scuola. E a questo titolo tutto il ragionamento degli Organi Collegiali è in parte dentro e in parte fuori, e c'è poi un secondo livello, che riguarda l'esercizio dell'autonomia a servizio del territorio. Quindi, noi affrontiamo un tema, oggi, che riguarda gli Organi Collegiali e che può diventare strategico per l'esercizio dell'autonomia, sia che ci si riferisca all'autonomia all'interno del mondo scolastico, sia che ci si riferisca - come detto - all'autonomia fuori del mondo scolastico e verso il territorio. Già questa sottolineatura, evidentemente, può improntare di sé alcune considerazioni molto pratiche dal punto di vista della caratterizzazione di questi organi, soprattutto in relazione alle loro componenti. Come Regione, da due o tre anni abbiamo iniziato a dare dei segnali molto precisi, per esempio, in tema di orientamento, come immagino sarà stato detto questa mattina dal Collega. Una delle "ansie" che abbiamo avuto in questi ultimi due o tre anni e che comunque ci accompagnerà anche in futuro, è quella di fare lavorare assieme gente che prima lavorava separatamente. Quindi, abbiamo incoraggiato una serie di progetti che per la prima volta mettevano insieme sui territori operatori della scuola, operatori della formazione professionale, operatori di distretti, operatori delle province etc.. Credo sia la strada giusta, anche se qualitativamente ci sarà molto da migliorare rispetto a quello che abbiamo fatto. L'ottimo è sempre nemico del bene, specialmente in questa fase. La strada è giusta, adesso vanno selezionati meglio gli obiettivi e vanno selezionati di più gli organismi che siano in grado, per qualità, di portare avanti i nostri progetti.

Mi limito a questo e poi eventualmente sono disponibile per il dibattito.

GIOIA BELTRAME

Assessore alla Pubblica Istruzione

Amministrazione Provinciale Rovigo

Prima di tutto vorrei esprimere la mia personale soddisfazione per il Convegno di oggi che ha visto nella mattinata molti e qualificati interventi.

Il Salone dell'Orientamento e dell'Informazione, che si sta svolgendo in questi giorni in Rovigo, è stato anche l'occasione per riflettere su temi importanti, quali appunto la Riforma degli Organi Collegiali, mentre venerdì prossimo si parlerà di "FORMAZIONE come POLITICA ATTIVA DEL LAVORO".

Voglio anche ricordare che proprio nella convinzione che il tema della FORMAZIONE sia fondamentale per il futuro dei giovani, ne abbiamo voluto parlare con gli studenti delle quarte e quinte superiori della nostra Provincia, facendoli incontrare con un esperto del campo. Speriamo abbiano compreso che, usciti dalla scuola, il loro cammino non è finito e che, al contrario, la FORMAZIONE permanente e qualificata dovrà essere un loro obiettivo prioritario.

Prima di affrontare il tema specifico della Tavola Rotonda vorrei fare una premessa.

Noi viviamo oggi un periodo di cambiamento radicale per la scuola: basta citare l'autonomia scolastica, il riordino dei cicli, la necessaria riforma dei curricula, la nascita del sistema nazionale di valutazione, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e l'introduzione dell'obbligo formativo fino ai 18 anni. Ed ancora: la parità scolastica, la riforma degli Organi Collegiali, la riforma del Ministero della P.I., la trasformazione dei Provveditorati etc.. C'è materia in abbondanza, io credo, per potere parlare di "rivoluzione" nella scuola.

A mio parere la Riforma intrapresa è senz'altro perfettibile, ma nello stesso tempo anche assolutamente irreversibile, o almeno così mi auguro. Sarebbe infatti, secondo me, davvero deleterio che un cambiamento politico a livello di governo nazionale potesse interrompere ed azzerare quello che è stato fatto fin qui, perché questo significherebbe davvero gettare il mondo della scuola nel caos.

In ogni modo, è evidente che un cambiamento così radicale porta con sé molte incertezze e perfino sconcerto. Il primo anno dell'autonomia scolastica, per esempio, si è aperto all'insegna delle agitazioni: i docenti scioperano sulle questioni salariali e di carriera e i dirigenti lamentano di avere visto diminuire le risorse finanziarie, paradossalmente, nella scuola dell'autonomia.

In questo quadro di incertezze e di precarietà, la formazione resta comunque un elemento di fondamentale importanza, che va sviluppato e potenziato e su cui tutti i soggetti (scuola, Enti locali, società e mondo del lavoro) devono concentrare la loro attenzione. Non c'è dubbio che per una società civile e per un Paese come l'Italia, che si colloca tra le nazioni più industrializzate e che vuole definirsi società in crescita, investire energie finanziarie ed intellettuali nella formazione è doveroso oltre che utile.

Vengo ora al tema specifico della Tavola Rotonda: "Modalità di raccordo fra Enti Locali, Istituzioni Scolastiche, nuovi Organi Collegiali per il miglioramento dell'offerta formativa".

Come possiamo migliorare questa offerta formativa? E, prima ancora: cosa dobbiamo contemplare nell'offerta formativa? Poiché, solo se abbiamo chiaro questo, sapremo anche come migliorarla.

Dunque, a riflettere concretamente su cosa sia "offerta formativa" nel nostro territorio, emerge un lungo elenco di possibilità e iniziative: è offerta formativa il P.O.F. di ciascuna scuola, ma anche l'istituzione di eventuali nuovi indirizzi scolastici e così pure tutte le iniziative di Educazione Permanente degli adulti, su cui tutta la Comunità Europea sta investendo notevolmente e su cui anche nella nostra Provincia alcuni soggetti, come i Centri Territoriali, cominciano a muoversi bene.

L'Educazione Permanente, così come la Formazione Permanente, sono molto importanti: ricerche condotte dal CEDE ci dicono che oggi esiste ancora una notevole percentuale di adulti analfabeti o semianalfabeti che non sanno usare mezzi e tecnologie moderne, e questa è, purtroppo, una forma di analfabetismo molto pesante in una società in continua evoluzione tecnologica.

Tra le offerte formative vanno inoltre inseriti, senza dubbio, i corsi post diploma IFTS, risorsa molto importante per una formazione integrata scuola - mondo del lavoro. Nella nostra provincia ne sono già stati avviati alcuni: uno si è già concluso con notevole successo (quasi tutti i ragazzi hanno trovato lavoro grazie al corso seguito), altri sono in via di svolgimento. Quest'anno Rovigo ha presentato in Regione ben 10 progetti di corsi IFTS, ma solo 2 potranno essere finanziati a causa della limitata disponibilità di fondi.

Infine, sono parte dell'Offerta formativa tutti i corsi proposti dagli innumerevoli enti ed agenzie di formazione sparse sul nostro territorio. A questo proposito vorrei dire che la Regione dovrebbe intervenire per certificare o almeno fornire un elenco di agenzie accreditate a fare formazione, poiché dalle 300 degli anni scorsi si è passati alle circa 1.000 di quest'anno: davvero troppe perché l'utente possa raccapezzarsi e scegliere con oculatezza i corsi da seguire.

Ma chiediamoci ancora: qual è lo scopo di tutte queste "azioni formative"? Alcune, soprattutto quelle organizzate direttamente dalle aziende, tendono a formare figure professionali molto specifiche, funzionali alle esigenze immediate di determinati settori del mondo del lavoro; altre invece devono avere come obiettivo la formazione di un soggetto "flessibile" e in grado di adeguarsi alle veloci e continue trasformazioni della società.

Sono d'accordo con quanto più volte è stato ribadito nella mattinata a proposito della scuola: non è suo compito dare una formazione specificatamente professionale legata ai bisogni immediati del mercato, perché oggi esistono mestieri che cinque anni fa non esistevano e probabilmente fra cinque anni si richiederanno figure professionali che oggi nemmeno immaginiamo. La scuola, per sua stessa natura, non può essere così rapida nel seguire ed assecondare i cambiamenti del mercato. Può, invece, e deve formare individui con buona cultura generale, sicuramente buona conoscenza di almeno una lingua straniera, buona capacità

di apprendimento, rapido ed efficace, competenza (ma nemmeno troppo specifica) nell'utilizzo delle tecnologie informatiche. Tutto il resto va affidato a percorsi più brevi e specifici.

Allora, però, è chiaro che per realizzare una formazione di questo tipo, serve il raccordo fra i molteplici attori della formazione: la scuola con tutti i suoi operatori da una parte, e la società, il mondo del lavoro dall'altra, mondo del lavoro che deve esprimere i suoi bisogni professionali in modo che la scuola e le altre agenzie formative li raccolgano e li trasformino in adeguati percorsi formativi.

Vorrei insistere su questo concetto: la scuola non può fornire dei percorsi formativi indipendentemente o separatamente dal mondo del lavoro, né viceversa il mondo del lavoro può chiedere alla scuola che fornisca giovani da utilizzare immediatamente in modo molto specifico nel mercato.

E' a questo punto, io credo, che entrano in gioco gli Enti Locali, il cui compito specifico nel campo della formazione è da ricercarsi non tanto o non solo nell'organizzazione di corsi di formazione, quanto piuttosto nella necessità di monitorare le tendenze e i bisogni del mercato del lavoro locale per potere individuare le future linee di sviluppo e fornire così indicazioni preziose sia agli istituti scolastici che a chi si occupa di FIS, di educazione degli adulti e di corsi di formazione in genere.

Mi avvicino rapidamente a concludere.

Ho fin qui impostato il mio intervento prevalentemente sulla FORMAZIONE e ho insistito sulla necessità di raccordarsi tra istituzioni perché l'offerta formativa venga migliorata. Ma raccordarsi non è facile: comporta un diverso modo di lavorare, tenendo conto degli altri soggetti coinvolti, delle loro iniziative, delle loro peculiarità. Bisogna fare circolare le informazioni, fare un lavoro di rete. E questa è una mentalità che non è facile acquisire anche se, a mio parere, è una strada obbligata, se vogliamo fare fronte ai numerosi compiti che oggi la normativa ci impone.

A questo proposito, vorrei fare un'ultima osservazione. Esaminando attentamente il Decreto 233 sulla Riforma degli Organi Collegiali, ho potuto vedere che le competenze attribuite ai Consigli Scolastici locali sono in larga misura le stesse attribuite dal 112 agli Enti Locali e sono, tra l'altro, numerosissime ed impegnative. Mi riferisco in particolare all'offerta formativa, all'educazione permanente e all'orientamento, ma anche all'integrazione di alunni portatori di handicap, all'adempimento dell'obbligo scolastico etc..

A questo punto mi sorge un dubbio: dovendo fare tutti le stesse cose, non c'è il rischio o di disperdere e sprecare energie oppure di intralciarsi l'un l'altro o perfino di attendere che l'iniziativa parta da altri e quindi rischiare di non fare nulla? Io credo sia importante capire bene "chi deve fare cosa" e comunque sempre cercare di coordinarsi, per potere lavorare insieme con risparmio di energie e di risorse, anche finanziarie. Come questo sia possibile va visto di volta in volta, concretamente, sul terreno di lavoro.

FAUSTO MERCHIORI

Preside Istituto Tecnico per Attività Sociali "Luigi Einaudi" Badia Polesine

Signor Presidente, la questione che Lei mi pone mi solleciterebbe ad alcune riflessioni in tema di autonomia scolastica, riflessioni tratte da questi primi mesi di “pratica sul campo”.

Mi piacerebbe anche poter confrontare le esperienze di questi primi mesi di attuazione dell'autonomia, con quelle dei Colleghi che vedo in sala.

Ma credo sia più opportuno affrontare la questione in sede di dibattito e ora proporre l'intervento che mi è stato richiesto, intervento che, più in sintonia con le problematiche discusse questa mattina, vuole cogliere aspetti di uno scenario, all'interno del quale si collocano quegli interventi di politica scolastica coordinata, organica, concertata, cui faceva chiaro riferimento l'intervento dell'Assessore alla P.I. della Provincia di Rovigo, Prof.ssa Beltrame.

Venendo all'intervento, molto opportunamente i promotori del Convegno odierno richiamano nella presentazione dell'iniziativa l'importanza delle indicazioni che per la nostra scuola, o meglio per i sistemi dell'istruzione e della formazione dell'Unione Europea rappresenta il libro bianco: Insegnare ed apprendere, verso la società conoscitiva, promosso nell'ambito delle iniziative per l'anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Molto opportuno, dicevo, tale richiamo, perché lo scenario che lì per la formazione e l'istruzione in Europa viene delineato, sollecita politiche mirate al superamento della frammentazione che, specie nel passato, ma anche attualmente, caratterizza le azioni dei diversi soggetti coinvolti nel campo della formazione e dell'istruzione.

La complessità stessa delle trasformazioni che con velocità impensata anche solo pochi decenni fa, caratterizzano sistema produttivo, realtà sociale, mondo economico, con forti ricadute sui sistemi dell'istruzione e della formazione, impone analisi, valutazioni, scelte tecniche ed operative che, per condurre ad esiti positivi, necessitano dei contributi, armonizzati, di una pluralità di soggetti, a partire da quanti, quali “PORTATORI DI INTERESSI”, sono coinvolti nelle diverse scelte delle politiche formative e dell'istruzione.

La costruzione della “società della conoscenza” richiamata dal “Libro bianco”, non può avvenire se non nella consapevolezza e nel protagonismo di quanti, per il loro futuro (e per il comune futuro) investono in cultura e nuove competenze.

L'esigenza, quindi, di pervenire alla elaborazione e alla conduzione di politiche della formazione e dell'istruzione in grado di favorire la crescita dei singoli e della società di appartenenza attraverso una pluralità di contributi, credo debba essere, pur con la considerazione di altre esigenze, alla base della costituzione degli Organi Collegiali Territoriali, strumenti di grande rilevanza per la realizzazione effettiva di una concreta politica sul territorio, non solo nella “gestione” ma anche nella elaborazione di una efficace progettualità.

I nuovi assetti organizzativi e le nuove competenze che vanno caratterizzando la “scuola dell'autonomia”, con la dislocazione dal centro alle diverse periferie di funzioni e responsabilità nell'ambito delle politiche dell'istruzione, chiedono capacità politiche ed operative nuove agli OO.CC. territoriali.

Rispetto alle esigenze maturate dal '75 in poi, agli OO.CC. si chiede una più efficace capacità di integrare soggetti diversi nella elaborazione e nella conduzione di politiche e di interventi “pensati” per rispondere alle necessità di formazione e istruzione del territorio. Rispetto a 25 anni fa, l'offerta formativa è meno “dipendente” da un modello centrale: quel modello poteva essere condiviso o meno, ma garantiva da scostamenti rilevanti nella transizione dal centro alla periferia. Poteva “ingessare”, rendere rigida l'offerta formativa, ma di certo non faceva rischiare al sistema frammentazioni di difficile ricomposizione all'interno di un territorio, con possibili non positive ricadute in termini di coerenza effettiva tra esigenze di formazione ed interventi realizzativi.

Articolazione e diversificazione degli scenari formativi da un lato e capacità di iniziativa autonoma da parte di una pluralità di soggetti dall'altro, rendono quanto mai strategica la fondazione di Organismi territoriali nei quali e attraverso i quali siano rappresentate le esigenze di una realtà complessa e siano condotte quelle scelte che promuovono effettive e qualificate opportunità di crescita del maggior numero possibile di soggetti, nella consapevolezza che la sfida attuale e dei prossimi decenni è e sarà giocata sulla valorizzazione del “capitale umano” nel campo dell'istruzione, come in quello, sempre più strategico, della formazione. Enti locali, istituzioni scolastiche, centri per l'impiego, centri di formazione, regionali e non, avranno (ma già hanno) necessità sempre crescenti di confronti sulle politiche territoriali, di condivisione di intenti, di scelte articolate all'interno di una progettualità che sempre minore spazio dovrà riservare alla episodicità, alla “scelta strumentale”. Conoscenza approfondita delle esigenze e delle risorse del territorio (risorse umane in particolare, forse le più difficili a conoscersi); condivisione con gli attori delle politiche per “quel territorio”, di traguardi possibili e pensati in un quadro “sistemico” e non parcellizzato o frantumato; concertazione tenace per individuare linee operative e di reciproco impegno tra i diversi soggetti, chiedono con forza Organismi Collegiali determinati ad agire e nell'agire secondo logiche di trasparenza e di efficienza che allontanino quel gusto per la contrapposizione ideologica o per gli improduttivi scontri “sul nulla” che spesso mortificavano la funzionalità, ma anche la stessa ragion d'essere degli Organismi Collegiali che, in periodi non remoti, abbiamo conosciuto.

Di qui, anche, l'esigenza di Organismi snelli, tali da potersi calare con incisività e rapidità nelle diverse problematiche, in grado di fornire quei contributi di pareri e proposte, all'interno di letture organiche delle diverse realtà, che favoriscano l'adesione di scelte durevoli, prospetticamente orientate, da parte dei “decisori”, dal livello centrale, a quello locale: perché, desidero affermarlo, le decisioni credo debbano essere doverosamente nella competenza del livello politico.

La struttura dei nuovi Organismi sembra rispondere a queste esigenze di agilità e snellezza. Però per la componente “Genitori”, la rappresentatività poteva e doveva essere prevista in modo più consistente, adeguato al contributo che essa può e sa assicurare. Tre soli genitori non possono assicurare quei contributi alla conoscenza delle realtà formative e quegli spunti di riflessione necessari a dare effettiva pienezza alle proposte di competenze dei nuovi

Consigli scolastici locali; specie in questo periodo di avvio della autonomia scolastica e di esigenza di ancor più stretto raccordo con le famiglie in materie che, afferendo alla sfera educativa, appaiono assolutamente delicate e non riconducibili ad una prevalente lettura o gestione amministrativa.

Temi quali “continuità”, “orientamento”, “distribuzione dell'Offerta Formativa”, “integrazione portatori di handicap”, “nuovo obbligo scolastico e formativo”, meritano un diretto e più ampio intervento della componente “Genitori”, ma non certo in atteggiamento paternalistico da parte dell'Istituzione, ma come coinvolgimento in termini di necessaria maggiore responsabilizzazione delle Famiglie, nella elaborazione progettuale dell'Offerta Formativa.

Del resto, le riserve espresse da più parti per la mancata attribuzione di effettivi poteri ai nuovi Organi Collegiali può essere anche validamente condivisa. Dipende dalla prospettiva che si vuole cogliere.

Personalmente ritengo, però, che la più alta funzione riconosciuta ai nuovi Organismi sia proprio quella di contribuire alle decisioni con proprie analisi, proprie indicazioni, proprie proposte, da organizzare in un disegno più ampio da parte del potere politico.

In tali compiti di responsabile lettura delle esigenze e di concertata proposta di soluzione, credo si esaltino, disinteressatamente, le competenze e le funzioni dei nuovi Organi Collegiali. Ma anche i pareri richiesti siano obbligatori, e inducano alla riflessione. E di qui, poi, il problema del raccordo fra Organi Collegiali ed altre Istituzioni o Enti, problema di difficile lettura, mancando ancora tessere decisive nello scenario degli OO.CC., come questa mattina sottolineava anche il Provveditore agli Studi.

Se la posta in gioco fosse data da “quote di potere” da contendersi l'una con l'altra istituzione, l'uno con l'altro Ente, più che di “raccordo” occorrerebbe discutere di “disaccordo”, di competizione, di alternative, mentre le politiche dell'istruzione e della formazione necessitano di ricerche comuni, di contributi proposti da angolature diverse, di intese sulle scelte e sui percorsi. Di concertazione, insomma, di condivisioni. Ma ripeto, questi pareri non siano solo inutile atto amministrativo.

A garanzia, poi, di una visione articolata, ma sostanzialmente convergente ad un comune obiettivo, credo debba essere ricercato con forza ed equilibrio un collegamento tra Organi Collegiali territoriali ed Enti Locali. In un rapporto, però, di autentico spirito di collaborazione, alla ricerca di quelle soluzioni che, disinteressatamente, producano effetti positivi sul territorio, in termini di aumento delle occasioni e delle opportunità di crescita formativa e culturale, ma anche in termini di maturazione, consolidamento della consapevolezza democratica di quanto sia decisivo, per il bene comune, partecipare alla elaborazione di strategie, alla definizione di percorsi ed alla effettuazione di scelte ponderate e condivise.

Ma quali strumenti o quali organismi potrebbero favorire un effettivo raccordo tra realtà locale e Organi Collegiali territoriali? La risposta è resa più difficile dalla mancata definizione, sullo scenario delle rappresentatività scolastiche territoriali, delle competenze, della stessa composizione degli Organismi a livello di singola istituzione scolastica.

Lo ricordava, opportunamente, questa mattina, con altri relatori, il Provveditore agli Studi: siamo di fronte ad una riforma ancora incompleta e, mancando tutte le tessere del sistema, si rischia di non intravedere il quadro nel suo insieme ma solo alcuni scorci di esso, lasciando zone d'ombra non esplorabili.

Tuttavia, tra gli strumenti utili a promuovere uno stretto collegamento tra Organi Collegiali territoriali ed Enti Locali, vedrei indicata una struttura che in un qualche modo richiami le competenze e la capacità di azione “super partes” dei Provveditorati, garanti di una lettura articolata ed omogenea del territorio.

Ho molti dubbi, invece, sulla reale utilità degli Organi Collegiali istituiti dal singolo Ente Locale. Quali garanzie che non vengano costituiti ed utilizzati in esclusiva funzione di supporto a scelte localistiche, magari anche in contrapposizione con altre realtà locali? Di “guerre tra poveri” ne abbiamo viste e subite ormai non poche; basterebbe richiamare alcune “campagne” in margine alla ristrutturazione e al dimensionamento della rete scolastica.

PIETRO ZORZATO

Sindaco S.Martino di Lupari - Presidente A.N.C.I. Veneto

Ho fatto questa mattina la relazione, quindi oggi vado a braccio, cercando di rispondere alla domanda ed anche al tema dell'offerta formativa.

E' evidente che l'offerta formativa che noi, come Enti locali, ci sentiamo di proporre all'interno dei nuovi organismi, non può che essere riferita alla realtà del nostro territorio. Cioè, noi non vorremmo, perché riteniamo di non averne nemmeno la competenza, entrare all'interno dei meccanismi degli Organi Collegiali, quelli proprio della Scuola, noi dobbiamo intervenire e portare quel messaggio che proviene invece dal nostro territorio, dal territorio che dovremmo conoscere, perché lo amministriamo.

Ecco che, allora, noi dobbiamo analizzare il nostro territorio, e vedere e capire qual è il modello di sviluppo che sostiene il nostro territorio, o quale dovrebbe essere in base ad una serie di considerazioni economiche, sociali e politiche.

Ma l'aspetto politico è prevalente, certamente come fatto di indirizzo, perché spetta alla parte politica stabilire il modello di sviluppo, col contributo, naturalmente, di tutti. Sul fatto che 3 o 4 genitori siano pochi, io penso, se dobbiamo ragionare in termini di qualità e non tanto in termini di quantità, che ci si riferisca più ad un fatto formale. In tutti gli organismi democratici, infatti, è importante il momento decisionale, che si esprime molto spesso con il voto. Devo però dire che non ne faccio proprio una questione da fare battaglie su questo discorso.

Al di là del numero dei rappresentanti, è lo spessore del messaggio che l'Ente Locale può portare all'interno di questi meccanismi che deve essere tenuto nella debita considerazione. Allora, se noi, adesso, dovessimo valutare il nostro sistema di sviluppo, il cosiddetto modello Veneto, quello che sottolineava questa mattina il dottore Menato, noi abbiamo una realtà, quella veneta, che vede un policentrismo talmente diffuso che molto spesso è entrato in conflittualità, anzi entra in conflittualità col modello nazionale. Il modello Veneto è un modello anomalo all'interno del sistema nazionale, non a caso si parla di modello Veneto. Io poi vivo in una zona che per certi versi incarna proprio come fatto importante questo modello: l'Alta Padovana, la pedemontana, la zona che va da Vicenza a Treviso, e che vede ben un'azienda ogni 8 abitanti. Il mio comune ha 12.000 abitanti e abbiamo 1500 aziende, quindi sono una ogni 8 abitanti. Questa è la realtà, che si riattacca al mio intervento di questa mattina, che, per fortuna, ha fatto superare il momento di crisi sociale e occupazionale. Noi, attraverso lo sviluppo della nostra realtà, attraverso la messa in discussione del precedente modello, la immissione nel mercato di tutte le energie possibili e immaginabili, abbiamo realizzato un modello che si è dimostrato, contro ogni previsione, dare delle risposte utili, concrete, in termini occupazionali, ma anche in termini di sviluppo. Ecco che allora la nostra offerta formativa deve essere indirizzata, se guardiamo questo modello, verso questa direzione. Deve essere un'offerta formativa che dà, e sono d'accordo con l'Assessore

Provinciale, non una specializzazione; la specializzazione potrebbe risultare obsoleta nel momento in cui noi andiamo ad osservare la velocizzazione dell'evolversi delle nostre aziende.

Allora la Scuola deve dare una formazione di base forte, deve fornire le fondamenta su cui costruire poi le forze produttive; deve essere una formazione che consenta quella velocizzazione e quella flessibilità, richieste dai mutamenti. Se noi riusciremo a essere flessibili, riusciremo a essere attuali ed anche futuristi. Ecco che allora questo è il discorso che noi dobbiamo affrontare e vorrei, su questo aspetto, dare una spiegazione di come mai è successo, in quella fascia, o nel Veneto, quello che è successo. Non è successo per caso, è successo perché, per esempio, questa realtà ha visto, agli inizi del secolo, diversamente dalle altre realtà italiane, l'inserimento di alcune scuole che nella loro struttura incarnavano già allora dei modelli territoriali. Mi riferisco, in particolare, all'Istituto Tecnico Alessandro Rossi di Vicenza. Questo istituto tecnico è stato il precursore di quella cultura tecnica e scientifica che poi è riuscita, un po' alla volta negli anni (e ci ha messo cento anni), a creare quei presupposti su cui il capitale ha trovato il terreno fertile per potere esprimere se stesso. Il capitale non sarebbe riuscito ad esprimersi se non avessimo avuto le strutture, la scuola che formava gli operatori che erano funzionali ad un certo modello di sviluppo.

Allora, se ripensiamo a quanto diceva il Ministro Berlinguer, qualche anno fa o qualche mese fa, quando affermava che noi dobbiamo introdurre all'interno del nostro sistema scolastico delle scuole di tipo tecnico, ritengo che aveva ragione, specie se consideriamo quella parte d'Italia che non vede queste strutture, e mi riferisco all'Italia del sud. Il Sud è formato da persone che, secondo me, hanno un tasso culturale superiore al nostro, però questo tasso culturale si è formato su un qualche cosa che non trova poi quella applicazione che sarebbe congeniale alla formazione. Allora ecco, se dovessimo decidere, che là il modello di sviluppo debba essere di tipo industriale, dovremo inserire scuole di tipo industriale. Ma questa decisione è determinata dalla scelta del modello di sviluppo. Stiamo, però, attenti a non commettere l'errore di volere andare a industrializzare delle zone che hanno vocazione per tutt'altro. Quindi, e qui il compito non è facile, è un compito che richiede il contributo di tutti gli attori in maniera da potere decidere utilmente e intelligentemente cosa vogliamo fare di questa scuola. Ecco, dunque, che l'Ente Locale che vive sul territorio, ha il termometro di come va questo vituperato mercato. Però, cari amici, è il mercato che determina poi lo sviluppo. Non vogliamo negare il momento culturale personale che è fondamentale, direi primo, perciò non possiamo nemmeno dimenticarci che il mercato, volenti o nolenti, ci condiziona.

La bolletta dell'Enel noi la paghiamo cara, ed anche voi, perché il petrolio che viene valutato sul mercato è andato su. L'inflazione non è quella che ci dicono i nostri governanti, ossia quella all'interno dell'Euro, ma quella all'interno della globalizzazione che non è del 2, 3%, ma è del 15%. Allora, tutti i miliardi di cui l'amico Zironi stamattina ci parlava, ci sono, ma sono inflazionati. Questa è la realtà. Dobbiamo renderci conto di come vanno le cose, per non dovere poi avere brutte sorprese, dobbiamo avere il coraggio di vedere anche questa realtà.

Come dicevo, io sono convinto che se parliamo tutti con chiarezza e abbiamo chiaro l'obiettivo da raggiungere, quello è la qualità della vita. La qualità della vita, però, deve essere parametrata, oggi, su chi ha meno e non su chi ha di più; allora, se abbiamo chiara questa idea, non avremo nessun problema. Sarà faticoso, ma siamo convinti di farcela.

VINCENZO VIGLIONE

Provveditore agli Studi di Rovigo

Io non avevo preparato nulla per il mio intervento e quindi finirò forse per essere più lungo del Preside Merchiori che si era, invece, preparato; gli stimoli sono tanti, e devo riprendere il discorso dove l'avevo lasciato stamattina, anche perchè l'ho visto riaffiorare in successivi interventi. Devo, al contempo, stare al tema che lei mi dà, perché può essere uno dei temi esemplificativi di tutta una serie di ridefinizioni anche istituzionali.

Io ritengo che tutto il processo che è avvenuto sia stato caratterizzato da spinte istituzionali e politiche che non ci dobbiamo nascondere, quali quella del federalismo. Il Ministro Berlinguer ha posto mano a questa riforma sistemica, anche sulla spinta di una scelta politica, per molti versi non molto chiara, come vediamo dal dibattito politico del federalismo. Ma essa è avvenuta contestualmente alla Bassanini, nella riforma cioè federalista a Costituzione immutata, nel passaggio, nello spostamento -chiamiamolo col suo nome per un attimo per intenderci - di poteri e competenze dallo Stato agli Enti locali. Tutto ciò ha un significato e un'influenza. La centralità degli Enti locali nell'integrazione scuola, istruzione e formazione va inquadrata in tale contesto. Io ho detto stamattina che c'è qualche contraddittorietà con la Bassanini stessa, laddove la Bassanini, tra i principi generali che pone, indica il principio dell'unicità delle competenze. Quanto è avvenuto nella scuola è molto lontano da questo principio proclamato nella stessa sede, lo diceva anche l'Assessore Beltrame quando addirittura paventava il rischio che, avendo dato a tutti tutto, alla fine non si sappia chi deve fare. Allora penso che possiamo partire da questo dato di fatto per cercare di inquadrare anche il tema più specifico degli Organi Collegiali, che non è indifferente, ma ha una sua peculiarità e non è indifferente a tutto il contesto. L'altro punto forte che c'è stato in questo processo di riforma, e che non dobbiamo dimenticare, è la sussidiarietà. In questo concetto si intravede una sorta di piramide rovesciata per quanto riguarda l'organizzazione istituzionale, e il testo normativo pone l'autonomia funzionale della scuola come applicazione di tale concetto. Quindi, molti dei nodi che venivano risolti tra Enti verticali, piramidali (Stato, Regione, Provincia e Comuni), dovrebbero trovare per questo stesso semplice fatto di rovesciamento della piramide, diversi tipi di risposta. Una delle conseguenze che mi pare dovrebbe essere coerente con questo sistema è la cultura della differenza. Non so quanto siamo pronti ad accettare una non uniformità delle varie scuole. Con molti ondeggiamenti si è parlato di scuole - aziende, di Preside manager, di competizione. Berlinguer, ad un certo punto, esasperato da richieste definitive certe, affermava tutto e il contrario di tutto, sfumava i toni e i profili. Ricordo, ad esempio, che si andava spesso alla ricerca di aggettivi diversi come quando, per respingere l'accusa di aver abbracciato una visione totalmente aziendalistica, il Ministero affermava che le scuole non sono in concorrenza ma in emulazione. Però, al di là di tutte le sfumature, la scelta normativa è l'autonomia funzionale delle scuole ed essa potrà realizzarsi con varie gradazioni. Qualcuno ha chiesto al Preside Merchiori come vive dal primo settembre; anche il Provveditore dal primo di settembre ha delle percezioni di vita nuove, incerte e cangianti: c'è il dirigente che si ritiene capo di una realtà avulsa da ogni sistema, c'è colui che è rimasto ad attendere le istruzioni sino in fondo come nel passato, c'è di tutto ed

accanto al dirigente, evidentemente, c'è la scuola che vive la sua realtà a seconda delle varie sfumature. In questo contesto, a mio avviso, vanno inseriti i problemi degli Organi Collegiali interni alla scuola di non poco conto. Nell'offerta formativa, di cui un po' tutti avete parlato, gli attuali Consigli di Istituto hanno un ruolo da svolgere che è primario, non è solo propositivo, è deliberante. Allora noi dobbiamo cominciare a risolvere questo problema e la composizione la vediamo dopo. Questo soggetto delibera il piano dell'offerta formativa tenendo conto del volere di altri soggetti monocratici e collegiali (penso al Collegio dei Docenti), in un delicato equilibrio, all'interno del quale tocca al dirigente districarsi. Questa scuola, ho sentito dire, si apre al territorio, ma in questa apertura al territorio vi è una biunivocità. E' una interrelazione? Dipenderà da quello che vorremo che sia, però intanto è importante stabilire le regole del gioco a livello di scuola, di Consiglio di Istituto; cioè: che cosa avviene all'interno della scuola? chi decide e che cosa?

Ecco, nella relazione col territorio, la scuola si trova già degli Enti Locali che a loro volta hanno un processo simile a quello dello Stato, di snellimento, di decentramento, di modifica, di flessibilità, di ridefinizione di poteri e di competenze. Ci sono delle Regioni che hanno decentrato alcune competenze, altre che non le hanno decentrate; anche all'interno delle Regioni e degli Enti Locali c'è il principio di sussidiarietà che può trovare diverse articolate applicazioni. Ad alcuni potrebbe sembrare che questo momento politico potrebbe non portare alla terziarietà, all'imparzialità; potrebbero esserci delle deviazioni dall'interesse generale o comunque dei pericoli di accentuazioni di differenze. Questo può essere ritenuto un bene o un male, a seconda delle opinioni e a seconda che si sia sposata una cultura delle differenze o una cultura della uniformità.

Per gli Organi Collegiali esterni, per i quali il quadro normativo, il decreto è stato disegnato, si è lamentata qui la impossibilità di modificarlo nelle parti che non convincono. A mio avviso va risolto anche qui un problema preliminare: questi organi che legittimazione hanno? Che cosa ne vogliamo fare? Al di là delle alchimie possibili sulla composizione che pure potrebbe, in ipotesi, essere allargata ad altre componenti. Qualcuno ha richiamato, il Preside Merchiori, i pareri obbligatori: non è arrivato a dire vincolanti ma lo voleva dire. Ci sono gli strumenti, non c'è bisogno di inventare niente, il nodo è: che ci stanno a fare nel governo della scuola questi soggetti, atteso che sul territorio abbiamo un nuovo soggetto dell'autonomia funzionale, la scuola, addirittura l'azienda, accanto agli Enti territoriali? Questa dovrebbe essere depositaria di tutti i poteri di gestione e in più di scelte di politica scolastica, in interazione con il territorio, dove l'azienda scuola trova i residui organizzativi dello Stato centrale, gli ex Provveditorati agli Studi, come emanazione delle Direzioni Regionali, ma trova soprattutto degli enti politicamente accreditati che sono gli Enti territoriali che hanno una legittimazione democratica elettiva. I Consigli territoriali collegiali che ruolo devono giocare? Detta così non ne vedrei spazio, mi pare una riformulazione che possiamo rimodellare come vogliamo, giocando sulle parole e sulle componenti, ma in realtà rimangono degli organi consultivi. Allora quale è la portata, la ricaduta di questa competenza consultiva, nei confronti del sistema scolastico? In questo sta per me la vera crisi di identità di questi organi.

Se non ricordo male, ero molto più giovane, prendiamo ad esempio il Distretto Scolastico, nel 1974, all'epoca della istituzione degli Organi Collegiali, era oggetto di articoli in prima pagina: il nuovo soggetto politico, il Distretto Scolastico! Si parlava di nuovo soggetto

politico, l'espressione più innovativa della riforma. Evidentemente, c'era lo stemperamento di conflitti sociali di rappresentanza della democrazia diretta. Poi, al di là degli esempi sporadicamente positivi, essi hanno profondamente deluso. In parte perché sono stati privi del braccio amministrativo, in parte però è venuta meno proprio l'investitura di tipo politico. Nel lungo tempo l'Amministrazione ha un senso prevalente, vince l'organizzazione, secondo quanto suggerisce il Preside Merchiori. Gli Organi Collegiali debbono essere snelli, ma dotati di apparato amministrativo. Risolti i problemi di che cosa devono fare e perché devono esistere, se vogliono essere incidenti devono essere efficienti. Scusate l'insistenza su questi punti, ma li ritenevo importanti.

Torniamo alla domanda sull'orientamento. E' uno degli esempi di questa apparente confusione o di questa reale confusione. L'orientamento inevitabilmente, checché noi tentiamo di ridisegnare tutto l'apparato, ce lo spiegano gli esperti, avviene prevalentemente nella famiglia e nella scuola, anche in modo inconsapevole. Quindi, i primi depositari dell'orientamento scolastico e al lavoro sono la scuola e la famiglia. A questo punto, si deve verificare all'interno della scuola la consapevolezza pedagogica e didattica di questo orientamento, e solo dopo tenere conto di chi fa orientamento sul territorio. Io penso, senza presunzione di esclusività, mettendo nel conto anche le duplicazioni di intervento, alle risorse sprecate. Noi dobbiamo tendere, se vogliamo svolgere un servizio efficace, a non sprecare risorse e ad unire i nostri interventi, cioè a non dire più questo lo faccio io e questo è mio.

Prima di fare un'azione, occorre vedere se per caso qualcun altro non la sta già facendo, per verificare le compatibilità tra azioni diverse; questa è l'attenzione che noi dobbiamo porre se vogliamo entrare in rete, perché la rete non prevede l'esclusività delle competenze. Noi se dobbiamo entrare in concertazione, in sinergia, se in questa confusione vogliamo portare razionalità dobbiamo tentare di economizzare sì, però di rispettare le competenze che altri esercitano, anche da soli. Per quanto riguarda nello specifico l'orientamento, io avverto una indecisione, un ondeggiamento continuo tra l'esaltazione dell'orientamento scolastico e l'orientamento al lavoro. Il mondo del lavoro non lancia segnali diretti ed univoci anche nel tempo. Mi piacerebbe, l'ho provato in Lombardia, l'ho provato in Emilia, lo sto provando anche qui, un rapporto più diretto anche con l'impresa, perché noi spesso ragioniamo come sistemi formativi, i nostri partner sono prevalentemente i centri di formazione. Quindi, ancora una volta, Stato centrale e scuole periferiche, Province, Comuni e Regioni nei loro momenti formativi. Io penso che dovremmo esaltare anche il rapporto diretto, non di sudditanza, di relazione, tra scuola e mondo del lavoro. Per carità, c'è, non è che dico che non ci sia; però spesso avverto una sorta di necessaria mediazione, presente tra la scuola e il mondo del lavoro; mediazione da parte di altri enti quali siamo noi che dovremmo essere solo strumentali, dovremmo solo favorire l'incontro e la rete, non sostituirci necessariamente, sempre e comunque ad essa. Questo per quanto riguarda l'orientamento in genere. Poi in particolare adesso, si pongono dei compiti nuovi sui quali penso che siamo un po' tutti impreparati. Dobbiamo adoperare maggiori energie, per dare al più presto, ad esempio, contenuto all'approfondimento tecnico dei crediti formativi e dei crediti da lavoro. Anche qui il mondo della scuola e il mondo del lavoro si devono incontrare per concretamente elaborare percorsi condivisi, comuni, che possano avere un valore oggettivo da spendere. L'utente, l'alunno, col suo contratto formativo, già oggi, mentre noi stiamo parlando, dovrebbe potere sapere che facendo un percorso, questo percorso scolastico gli vale nella formazione

professionale, gli vale nel mondo del lavoro e viceversa. Questo è un lavoro che le recenti modificazioni normative ci impongono di fare e impongono di farlo proprio a livello locale; qui si esalta la differenza e la capacità di elaborazione che a livello territoriale possiamo esprimere in sinergia: scuola, enti istituzionali e mondo del lavoro. Io qui vedo anche annidata una delle risposte all'orientamento, perché nel fare questo la scuola stessa ha obblighi di riorientamento, di rimodulazione addirittura dell'offerta formativa. Il primo anno degli istituti superiori, al di là dei cicli, ha portato uno sconvolgimento di cui le scuole probabilmente non si sono accorte sino in fondo e noi stessi spesso poniamo l'attenzione, come diceva il rappresentante dell'Anci, alle scuole di più elevata sensibilità culturale verso i problemi tecnici e professionali; in realtà, il problema dell'obbligo formativo riguarda tutta l'istruzione. Per cui, anche nei tradizionali licei classici, in cui si pensa che non si debba riorientare, il problema del riorientamento, delle passerelle, del rapporto col mondo del lavoro è presente e dovrebbe essere già affrontato come oggetto principale della nostra attenzione, e questo comporta una nuova forma anche di fare didattica; ripensamenti sulla capacità didattica e quindi sulla capacità di creare i curricula.

Di questo io terre conto; ma attenzione! anche qui la rivoluzione è a 360 gradi ed ancora una volta è una rivoluzione improntata tanto alla rete quanto alla differenza. Finalmente stanno per essere aboliti i tanto vituperati programmi nazionali che in realtà poi tanto vincolanti non sono mai stati, comunque questa è la scelta. A questo punto si esalta la programmazione locale. E di chi è questa programmazione? Apparentemente è tutto chiaro che sia del Collegio Docenti, che si deve attrezzare per farlo, però anche qui ritorna il problema della relazione con gli Enti Locali, perché la didattica non è disgiunta dall'educazione e l'educazione non è disgiunta dal lavoro e dall'occupazione. Allora ritorna il problema della mancanza di una definizione dei poteri all'interno della scuola tra Organi Collegiali e componenti professionali, i docenti etc.. Ritorna quindi il problema della relazione con i genitori, con l'utenza, con il territorio e con le sue richieste. Il fatto che stiamo già praticando la scuola dell'autonomia con questo ribaltamento di cultura senza il chiarimento di questi punti fondamentali, ci porta a grossi rischi di insoddisfazione nei confronti dei risultati. Quindi, noi rischiamo di andare incontro a delusioni simili a quelle provate 20 anni fa, se non chiariamo subito questi equivoci. In tale luce gli Organi Collegiali a livello provinciale o subprovinciale del territorio, come ho detto stamattina, potrebbero essere uno dei luoghi in cui, in maniera decisionale, si decide qualche programma comune, cioè avviene quel coordinamento tra enti distinti che qui trovano quella concertazione che mette insieme soggetti che rimangono con competenze distinte, ma che hanno bisogno di coordinare la propria azione, quindi con compiti e poteri, sia pure limitati, ma decisionali. Non si può lasciare questo organo ancora con poteri soltanto consultivi; è una duplicazione inutile di cui non si sente il bisogno, se tutta la riforma è stata fatta in nome dell'efficienza e dell'efficacia.

ACHILLE MASSENTI

Vice Presidente del Consiglio Nazionale alla Pubblica Istruzione

Il tema della tavola rotonda: "il miglioramento dell'offerta formativa - modalità di raccordo tra Enti Locali, Istituzioni Scolastiche, nuovi Organi Collegiali", è importante e utile nel dibattito in corso che riconosce la centralità della scuola per lo sviluppo del nostro Paese e riconosce l'istruzione e la formazione come una delle priorità da risolvere.

Il miglioramento dell'offerta formativa passa, però, obbligatoriamente attraverso una corretta ed ottimale attuazione dell'autonomia scolastica che è, a mio parere, il volano di tutto le riforme che si stanno realizzando nel sistema scolastico italiano. Non possiamo però ignorare che uno degli snodi principali per la riuscita del processo di attuazione dell'autonomia è quello della "partecipazione" dei vari soggetti, interni ed esterni all'istituzione scolastica. Si deve avere la convinzione che la partecipazione ed il raccordo tra le diverse competenze costituisce un "valore" e non un "intralcio operativo".

L'attribuzione di nuove competenze agli enti locali, l'inserimento nel sistema della figura del dirigente scolastico, la stessa valorizzazione del personale docente ed A.T.A., postulano una rinnovata attenzione al ruolo di tutti i soggetti interessati ai processi di istruzione e formazione. E' necessario che la comunità scolastica, sociale e produttiva che opera sul territorio possano esprimere esigenze e proposte partecipando al processo di definizione dell'offerta formativa nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze di ognuno. Si deve distinguere, infatti, tra la rappresentazione dei bisogni e delle esigenze dei soggetti interessati alla vita ed ai risultati della scuola e la responsabilità di realizzazione dell'attività formativa che deve essere affidata alle competenze ed alla professionalità del personale, mentre sul piano educativo si deve ricercare una corresponsabilità con la famiglia.

Il Decreto Legislativo n. 233 pubblicato sulla G.U. del 22/7/99 prevede l'istituzione di nuovi organi (art. 1) quali: il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (art. 2 e 3), i Consigli Regionali dell'Istruzione (art. 4) ed i Consigli Scolastici Locali (art. 5) e la possibilità per l'Ente Locale di istituire Organi Collegiali d'interesse degli Enti Locali (art.6).

In estrema sintesi le competenze di tali organi si potrebbero così sintetizzare:

- ?? il C.S.P.I. è inteso come organo consultivo di indirizzo e di supporto tecnico-scientifico per le materie spettanti allo Stato;
- ?? i C.R.I. avranno, invece, funzioni consultive e di supporto all'Amministrazione in materia di autonomia scolastica, distribuzione dell'offerta formativa, di integrazione fra istruzione e formazione professionale, di diritto allo studio, ...e avranno anche competenze in relazione ai provvedimenti di stato giuridico a tutela della libertà d'insegnamento;
- ?? i C.S.L. sono pensati come strumenti di raccordo tra le istituzioni scolastiche e gli Enti Locali per la gestione del servizio scolastico e delle materie relative all'orientamento, all'educazione permanente, all'integrazione degli alunni portatori di handicap...

Il C.N.P.I. ha ritenuto tale decreto, nella sua stesura complessiva, non coerente con le linee di riforma degli Organi Collegiali territoriali dallo stesso auspicato.

Entrando nello specifico, ritengo che gli organi collegiali territoriali debbano essere sedi di confronto con le forze sociali in tema di politica scolastica da cui possono e devono emergere proposte. Nel contempo, però, devono essere anche sede di garanzia delle libertà costitutive della scuola relative alla libertà di apprendimento, intesa come tutela del diritto dell'allievo alla sua piena realizzazione e della libertà di scelte educative da parte delle famiglie, nel rispetto del dettato costituzionale che garantisce la libertà di insegnamento.

Al riguardo il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, nel suo parere del 22 giugno '99; afferma che "la scuola, nella sua specificità, non è assimilabile ad altri Uffici della Pubblica Amministrazione. Essa assolve, infatti, ai compiti spettanti allo Stato in materia di promozione sociale e culturale della persona umana e, in quanto tale, essa non può che essere libera, democratica, pluralista e pubblica. Gli organi collegiali, in tal senso, si devono configurare anche come strumenti di autotutela della funzione cui la scuola è demandata", e continua ribadendo che "gli organi collegiali territoriali devono, per un verso, favorire il raccordo della scuola con la società e, per un altro, assicurare visibilità e specificità alla sua azione sociale e culturale, promovendo forme stabili di raccordo tra l'offerta e la domanda formativa".

Un altro punto di particolare importanza, proprio in relazione al tema della tavola rotonda, è quello della coerenza tra l'articolazione territoriale e la riforma dell'amministrazione centrale e periferica del M.P.I.; al riguardo la mancata attuazione di quest'ultima lascia zone di ombra e di incertezza sia in relazione al raccordo con gli organi collegiali territoriali sia a quello, ancor più delicato, con le istituzioni scolastiche autonome considerate singolarmente o in rete. In questo scenario si deve tener conto delle novità introdotte dal decreto legislativo 112/98; mi riferisco in particolare agli articoli 138 e 139, che definiscono il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 59/97.

Mi riferisco in particolare alle competenze relative:

- ?? alla suddivisione del territorio in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa;
- ?? alla programmazione della rete scolastica;
- ?? alle competenze delle Province (per la secondaria superiore) e dei Comuni (per gli altri gradi inferiori) in ordine: all'istituzione, aggregazione, fusione e soppressione di scuole, ai servizi di supporto agli alunni portatori di handicap, al piano di utilizzazione degli edifici e di usi delle attrezzature di intesa con le istituzioni scolastiche, alla costituzione, al controllo e alla vigilanza sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale, ivi compreso lo scioglimento;
- ?? all'educazione degli adulti e agli interventi di educazione alla salute;
- ?? agli interventi integrati di orientamento scolastico e professionale;
- ?? alle azioni tese a realizzare le pari opportunità di istruzione e alla continuità didattica;
- ?? agli interventi perequativi e di prevenzione della dispersione scolastica;
- ?? alla risoluzione dei conflitti di competenza.

Vista la mole e l'importanza delle competenze in molti casi vitali per il funzionamento della scuola, auspico che l'Ente Locale ascolti i bisogni e le esigenze della "scuola reale" e si

avvalga, in relazione a queste tematiche, di persone che abbiano competenze concrete, sperimentate sul campo e non di teorici certamente illustri ma spesso astratti e lontani dalla elaborazione di ipotesi concrete che abbiano ben presente l'aspetto essenziale della fattibilità delle soluzioni proposte.

Per garantire la costruttiva partecipazione alle attività dei vari Consigli territoriali e il coinvolgimento di competenze ed esperienze necessarie per il miglior funzionamento dell'Organo Collegiale, si dovranno attivare appositi istituti normativi che consentano la effettiva partecipazione alle loro attività sia in termini di permessi sia di rimborso delle spese di viaggio e soggiorno per tutti i membri, siano essi dipendenti pubblici o no. Ciò in analogia a quanto previsto per la partecipazione agli organismi studenteschi.

Particolare attenzione dovrà essere posta nel garantire forme istituzionali di raccordo tra il Consiglio Regionale dell'Istruzione e l'istituendo organo collegiale misto previsto dalla riforma dell'amministrazione in corso di registrazione. Dovrà anche essere non solo consentita, ma anzi incentivata, la partecipazione dei presidenti dei Consigli Scolastici Locali ai Consigli Regionali.

Dovrà essere altresì previsto che in caso di articolazioni sub-provinciali sia consentita la possibilità di operare comunque congiuntamente per le tematiche di livello provinciale. Queste si presenteranno inevitabilmente per ovvi motivi di interfaccia con l'Ente locale di livello corrispondente e per la coincidenza con i ruoli del personale scolastico che sono provinciali.

Ritengo infine pericolosissima la possibilità di istituire da parte del singolo Ente Locale "organi collegiali di proprio interesse" in quanto:

- ?? contraddice le indicazioni relative alla eliminazione delle duplicazioni organizzative e funzionali;
- ?? non si precisa che l'ambito territoriale di riferimento è diverso e compreso all'interno di quello su cui è costituito il C.S.L., contraddicendo così il principio della sussidiarietà;
- ?? non si precisa che le materie affidate a tale organo sono distinte rispetto a quelle attribuite agli organi collegiali scolastici, lasciando così spazio a conflittualità, equivoci e polemiche;
- ?? non si prevedono criteri di costituzione e modalità di funzionamento lasciando così spazio a un possibile uso strumentale di un organismo che sarebbe più corretto chiamare "commissione di studio" e non strumentalmente e in modo equivoco "organo collegiale".

Per concludere, ritengo che i problemi sul tappeto richiedano un rilancio degli strumenti di partecipazione, ma ho notevoli perplessità a pensare che quelli definiti dal decreto legislativo 233/99 siano idonei allo scopo in quanto non rispondono neppure all'esigenza da tutti riconosciuta di superare un concetto di "partecipazione indistinta" spesso priva di ruolo, poteri e prerogative reali. Dovrà almeno essere garantito che, seppure in assenza di pareri obbligatori, le previste competenze consultive e di supporto comportino comunque per l'Amministrazione e per l'Ente Locale l'obbligo di motivare le eventuali scelte difformi.

GIANCARLO BELLO

Presidente Comitato InterIstituti di Vicenza

Premessa

Credo si renda necessario, prima di voler esprimere il nostro pensiero, presentarci.

Chi siamo, è la domanda che sorge spontanea. Nel presentarci, a chi non ci conosce, lo vorremmo fare in modo molto conciso e sintetico.

Come coordinamento degli organismi di partecipazione dei Genitori nella scuola siamo giovani. Nel 1993 degli amici hanno inteso varcare la soglia della scuola del proprio figlio per confrontarsi su tematiche e problemi di interesse comune. La comunità scolastica si articola in modi e ruoli diversi: Dirigente, Docenti, Personale ATA, Studenti e Genitori, l'anello debole della catena rimangono alunni e genitori - da sempre considerate componenti esterne - che nel muoversi tra diritti e doveri lo fanno senza avere la reale percezione del proprio ruolo. Questo disagio è determinato dalla scarsa informazione e considerazione del ruolo.

Da questa semplice analisi è nata l'idea di InterIstituti il cui motto è Informarsi per Formarsi. Abbiamo imparato a conoscerci, prima all'interno della nostra scuola e allargando l'esperienza con gli altri poi. Ci informiamo e contestualmente ci formiamo, condividendo con altri le nostre esperienze.

La nostra iniziativa ha anticipato quello che sarebbe stato l'intendimento delle riforme dove l'interazione, tra le diverse componenti della Società, saranno il volano motore del processo formativo.

Il ruolo degli Organi Collegiali

Attesa una riforma organica dell'ordinamento scolastico oramai da diversi decenni questa sta per attuarsi, sta muovendo i primi passi incerti, ma visto che ricicla molto del vecchio mostra a tutti i suoi limiti.

Il mosaico delle riforme parte monco, l'unica parte mancante è appunto la riforma degli organi collegiali. Alla luce del corollario di leggi che determina la scuola del futuro gli organi collegiali nella scuola si trovano a dover operare con il vecchio ordinamento, con sovrapposizione di competenza e attribuzioni.

Quindi il nostro intervento non andrà ad analizzare uno stato di fatto, ma analizzerà quello che potrebbe essere stato un corretto rapporto tra territorio e ordinamento scolastico. Proporremo la nostra esperienza ma nella realtà attuale il nostro sarà il classico volo pindarico, il libro dei sogni.

L'autonomia scolastica, territorio e rappresentatività

Il D.P.R. 249/98, noto come regolamento sull'autonomia scolastica, introduce degli elementi di novità per quanto riguarda il rapporto tra utente - territorio - scuola. Stabilisce un nuovo modo di porsi dell'ordinamento scolastico che sarebbe aperto alle esigenze culturali e formative con il territorio. Per attuare questo si avvale di tutte le componenti produttive interne ed esterne alla scuola. Il tutto ruota attorno ad un patto che la scuola sottoscrive con la Società: il patto formativo, che ne deve garantire il successo.

Apparentemente sembrerebbe la scoperta dell'acqua calda, in realtà c'è un diverso modo di porsi rispetto al passato. La diversità, non ancora digerita dalla Scuola, è l'inversione di rotta che si dovrebbe avere rispetto al passato. Si deve passare dal diritto formale al diritto sostanziale. Mentre nel passato, ma ancora adesso, è sufficiente salvare la forma, ora si dovrebbe invece prediligere la sostanza delle cose. Il rapporto dell'OCSE, che ha fotografato il sistema scuola italiano, ha delineato questa grossa contraddizione. Ma cosa si dovrebbe attuare perché effettivamente sia garantito il diritto sostanziale della formazione?

Come abbiamo avuto modo di esplicitare, la scuola ha sempre meno, in special modo negli ultimi tempi, condiviso con il territorio - e con questi intendiamo i suoi "clienti" e la realtà sociale in cui si colloca - il suo modo di proporsi. Ora la legislazione gli impone di confrontarsi, di mettersi in discussione. Ma quali trasformazioni dovrebbero avvenire affinché questo si attui?

Ruoli e competenze

Perché la scuola divenga un sistema efficace, deve dividere ruoli e competenze tra:

1. Programmazione
2. Progettazione
3. Controllo

La suddivisione dei ruoli e delle competenze vedrebbe quindi ogni sua componente impegnata in modi e livelli diversi in un rapporto tra pari, ognuno nel rispetto del proprio ruolo e responsabilità. Per fare ciò si avvarrà di organismi collegiali di tutte le componenti la comunità scolastica con ruoli, competenze e responsabilità diverse ma interagenti fra loro.

1. Programmazione

La programmazione, sia finanziaria sia di indirizzo per ogni singolo istituto, deve prevedere la partecipazione di tutte le componenti la comunità. Organo preposto quindi a recepire i bisogni, le aspettative, definire le finalità educative e di indirizzo. In questo processo di programmazione, che si può identificare con il Consiglio di Istituto, deve recepire e dare gli indirizzi generali. Nella sua rappresentatività deve quindi prevedere la partecipazione paritetica di tutte le sue componenti.

2. Progettazione

Chi deve progettare è il Collegio dei Docenti nelle sue diverse articolazioni. Ma un buon progettista tiene in dovuta considerazione le esigenze e le aspettative dei suoi clienti, siano questi i suoi alunni o le loro Famiglie, siano questi le Associazioni o gli organismi territoriali, nel rispetto degli standard e nell'autonomia di progettazione.

3. Controllo

Chi deve controllare l'efficienza e l'efficacia di un processo educativo non può di certo identificarsi con chi fornisce ed eroga tale servizio. Il controllo sulla qualità, già previsto con l'introduzione della carta dei Servizi, dovrebbe interagire a due livelli. Un primo livello che funga da osservatorio permanente, pronto a verificare ed eventualmente modificare in corso d'opera l'azione educativa. Un secondo livello, attraverso l'analisi dei risultati, composto da osservatori interni ed esterni alla scuola stessa che ne valutano l'efficienza e l'efficacia del servizio erogato.

Il ruolo della Famiglia

Sebbene la legge sul riordino degli organi collegiali non sia ancora stata approvata dal Parlamento, degli elementi di novità si possono percepire dall'attuazione del regolamento sull'autonomia. Infatti, il regolamento prevederebbe alcune soluzioni, che probabilmente andrebbero incontro alle future esigenze degli organi collegiali, di fatto modificano il ruolo e il rapporto delle diverse componenti la comunità scolastica sia nel proporsi sia nelle rispettive responsabilità.

Dovendo ancora interagire con il vecchio ordinamento, le novità introdotte rischiano di essere vanificate in quanto sono nettamente contrastanti e di indirizzo opposto.

Valutando, in modo sintetico, il regolamento sull'autonomia e confrontandolo con il vecchio, si evince che questo ha la netta impronta che garantisce il **diritto sostanziale**, anche nella partecipazione democratica della vita scolastica di tutte le componenti; il vecchio ordinamento, invece, prevede una **partecipazione formale** e consultiva dei genitori o degli alunni che rimangono in subordine rispetto alle componenti interne.

Cosa cambierebbe sostanzialmente, con l'introduzione dell'autonomia. Il Consiglio di Istituto, stante il regolamento, dovrebbe appunto dare le indicazioni di intervento sia educativo, sia finanziario generale per l'elaborazione di un progetto di Istituto che sarà successivamente elaborato dal Collegio dei Docenti. Per fare questo il Consiglio dovrà avvalersi di tutte le componenti sia della comunità scolastica sia del territorio. Sentite le diverse esigenze e aspettative, il Collegio dei Docenti, sulle indicazioni del Consiglio, elaborerà il Piano dell'Offerta Formativa che sarà poi approvato dal Consiglio di Istituto.

Il ruolo dei docenti quindi, non è sminuito, anzi si arricchisce di un elemento nuovo, rispetto al passato si interessa solo di ciò che è legato alla didattica, non è più coinvolto in compiti che non abbiano attinenza con la didattica, responsabilizzando in questo anche le altre componenti la comunità scolastica.

Il Dirigente scolastico dovrebbe essere il garante del progetto e del successo formativo, ponendosi come interlocutore tra il territorio e le diverse componenti la comunità scolastica.

Il personale amministrativo in ogni singolo progetto verificherà la copertura finanziaria, i tipi di intervento economico per l'attuazione.

Le Famiglie e gli studenti, per la secondaria, formulano proposte educative di cui il Collegio dei Docenti deve tenere conto. Ma quando questo si attuerà?

In tutto questo qual è il ruolo degli studenti e delle Famiglie. Deve essere un ruolo attivo, propositivo e costruttivo. Studenti e famiglie rappresentano il primo rapporto che la scuola ha con il territorio, sono quindi interlocutori privilegiati della scuola. Non va dimenticato nemmeno il fatto che si introduce il concetto di **clienti del servizio scolastico**. Apparentemente il termine cliente è forte, ma va visto nella sua eccezione di utilizzatore del servizio. La scuola è un servizio e per tanto si rivolge ai clienti.

Normalmente il cliente entra in un negozio fa transazioni, acquista e contratta. La scuola non è e non può essere un luogo di negoziazione, ma è la sede dell'ozio sempre nella sua eccezione latina l'otium litterarum: il tempo dedicato allo studio, il tempo dedicato all'apprendimento, all'acquisizione delle competenze.

Il ruolo delle Famiglie e degli studenti, quindi, è un ruolo di coloro che utilizzando un servizio si aspettano di ottenere un risultato che sia rispondente alle loro esigenze e aspettative.

Partecipando attivamente al processo formativo, la componente Famiglie dovrà imparare a coordinarsi, a formulare proposte inerenti l'educazione, suggerire e proporre progetti educativi. Attualmente l'organismo consultivo, per la scuola, dei genitori è costituito dal Comitato dei Genitori. Non sempre è presente e spesso svolge mansioni che poco hanno a che vedere con la proposizione dei progetti o formulazione di aspettative. In questo c'è molto da fare e molto da imparare. Le Famiglie, concettualmente quindi un nucleo maggiore rispetto ai Genitori, devono imparare a coordinarsi prima tra loro allargando l'attuale base del consenso, visto che i comitati sono formati normalmente dai soli rappresentanti di classe, ricercando la maggior collaborazione e rappresentatività. Ciò per una maggiore trasparenza e credibilità verso la comunità scolastica stessa.

Il rapporto non va visto solo rivolto verso l'interno della comunità scolastica ma deve essere rivolto anche verso l'esterno, verso il territorio. Quindi le Famiglie devono imparare a coordinarsi e sapersi proporre anche verso il territorio.

Si prevede un rapporto di collaborazione con Enti, Associazioni, Istituzioni pubbliche e private che possono interagire con la scuola.

Se facessimo una fotografia dell'attuale, si vedrebbe che ogni scuola si muove in modo autonomo, all'interno di ogni singola scuola ogni componente si muove a sua volta in modo autonomo. Quanti sono i progetti che sono attuati in modo autonomo senza sapere che un'altra realtà a te vicina sta facendo lo stesso progetto? Quante sono le richieste che pervengono alle associazioni, alle istituzioni in genere, senza che vi sia un coordinamento? Ognuno si muove in modo autonomo con un fortissimo dispendio economico e di tempo.

Se imparassimo a mettersi in rete, come d'altra parte prevede il regolamento sull'autonomia, probabilmente ci accorgeremo che molti progetti si potrebbero fare assieme con minor perdita di tempo e denaro.

Come ha avuto modo di dire l'amico Flavio, del Coordinamento dei Distretti, se tutti imparassimo a coordinarci, a confrontarci, probabilmente ci accorgeremmo che le potenzialità ci sono ma sono o mal sfruttate o, quel che è peggio, non si sa nemmeno della loro esistenza.

Vorrei portare ad esempio la nostra esperienza valutando anche, nel frattempo, quello che dovrebbe essere l'assetto futuro degli organismi di partecipazione delle Famiglie, siano essi nella scuola o negli organismi territoriali.

In questa esposizione vorremo fare un viaggio che partendo dall'interno della scuola va verso il territorio e nel nostro ipotetico viandare parlare della realtà e della nostra esperienza.

La nostra esperienza

Consci del fatto che come genitori sapevamo poco o nulla del nostro ruolo all'interno della scuola, ci siamo mossi e abbiamo cominciato ad informarci. Cosa fa il rappresentante di classe? Cosa fa il genitore quando è eletto nel Consiglio di Istituto? Cos'è il Comitato Genitori? Ha compiti, attribuzioni?

Ci siamo informati e contestualmente ci formavamo, siamo arrivati a realizzare un Vademecum per i genitori, degli opuscoli sulle riforme. Ci siamo accorti che nel formulare proposte e richieste, spesso e volentieri più scuole facevano le stesse cose senza saperlo.

Attraverso un giro di telefonate abbiamo contattato gli amici o gli amici degli amici che erano in altre scuole. Ci siamo incontrati, abbiamo formulato le prime richieste comuni alle istituzioni. Era nato InterIstituti, il coordinamento dei Comitati dei Genitori di Vicenza. Abbiamo cominciato a coinvolgere i nuovi informandoli delle competenze del loro ruolo. Il giro si è allargato un po' spontaneamente con il travaso in altre scuole dei nostri figli, altri che si sono aggregati, venuti a conoscenza della nostra esperienza. Con InterIstituti avevamo scoperto il ruolo dei distretti scolastici e delle loro potenzialità.

Quando si son dovuti eleggere i rappresentanti dei Genitori nei Distretti scolastici abbiamo presentato una nostra lista unica, la più votata; conosciamo tutti chi ci rappresenta. Lo stesso facciamo nel rinnovo dei Consigli di istituto dove proponiamo ad ogni singola scuola una lista sostenuta dal Comitato Genitori.

Sono entrati a far parte di InterIstituti anche i genitori eletti nel Consiglio di Istituto o Circolo, i cui Presidenti fanno parte di diritto del direttivo.

Regolarmente e dove ci viene richiesto teniamo degli stage di formazione per i genitori, in forma del tutto gratuita e volontaria.

Nel frattempo, abbiamo iniziato un rapporto di collaborazione con le Istituzioni. Ci siamo fatti promotori di una iniziativa che credo non abbia eguali in Italia. Abbiamo messo in rete tutte le scuole superiori in un progetto comune. In sé non era una grande cosa, si è organizzato un corso per studenti animatori, ma che ha dimostrato di come, se messi in condizione, i ragazzi sappiano rispondere in modo collaborativo, creativo e costruttivo, indipendentemente dalla volontà degli adulti, siano essi genitori o Dirigenti scolastici. La sinergia che si è instaurata tra docenti e studenti non si era mai verificata prima, almeno nella nostra realtà locale.

Sul successo di questa proposta, ci siamo rivolti all'USL proponendo la realizzazione di un progetto comune per le scuole di ogni ordine e grado in relazione al progetto salute. Ci hanno sottoposto l'articolazione di un progetto diviso in tre parti, in relazione alla fascia di età

degli interlocutori – elementari, medie e superiori -, che si terrà in tutte le scuole che ne hanno fatto richiesta, praticamente tutte le scuole della città e dei comuni contermini.

Con l'Amministrazione Comunale e Provinciale abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione, sia per quanto riguarda l'edilizia scolastica sia per il piano di ridimensionamento. Con i Distretti scolastici collaboriamo per la creazione di gruppi di approfondimento in materia di orientamento ed autonomia scolastica, dopo aver fatto convegni e riunioni itineranti nel territorio sulle varie tematiche.

Con le Amministrazioni Comunali andremo a stipulare a breve un protocollo d'intesa su iniziative e progetti comuni che sarà sottoscritto dai Sindaci e dagli Assessori alla Cultura di tredici Comuni, alla cui firma parteciperà anche il coordinamento studentesco. Stiamo lavorando per la realizzazione di un progetto ambizioso: i giovani e le istituzioni. Aperta a tutti i ragazzi, l'iniziativa vedrà i ragazzi confrontarsi con la realtà amministrativa locale, provinciale, regionale, nazionale ed infine europea.

Avremmo mai potuto fare questo se fossimo rimasti a coltivare il nostro orticello, fossimo rimasti all'interno della scuola di nostro figlio? Probabilmente no, vivremmo nel quotidiano, ognuno cercherebbe di barcamenarsi come si è sempre fatto.

Eppure l'autonomia indica il rapporto con le associazioni, le organizzazioni territoriali.

E' vero che la scuola considera i comitati e le associazioni di fatto. Ma questo avviene solo nel rapporto interno alla scuola; e con l'esterno? In un recente incontro sull'autonomia fatto in collaborazione con un Dirigente scolastico, si parlava appunto di questo e sulle perplessità che l'assemblea manifestava sulla rappresentatività, sentite le affermazioni che gli enti locali avrebbero invitato le associazioni presenti sul territorio a rappresentare le Famiglie. Ho invitato i presenti a riflettere. Se non impariamo a conoscerci, se ottusamente rimaniamo all'interno della scuola di nostro figlio, a rappresentarci ci andrà l'Associazione degli Amici della Briscola, con nostra buona pace.

Siamo presenti su Internet, dove abbiamo conosciuto amici sparsi in tutta Italia; con loro collaboriamo, ci scambiano le diverse esperienze, parliamo della nostra esperienza e invitiamo i nostri interlocutori a fare altrettanto nella loro realtà locale. Abbiamo creato una pagina Web dove tutti possono attingere e dare informazioni. Partecipiamo a forum e dibattiti sul mondo della scuola. Le maggiori difficoltà di dialogo le troviamo con la maggioranza di docenti che sono arroccati in una posizione reazionaria tesa a mantenere lo status quo, la maggior parte di loro non ha capito che se rimarranno su queste posizioni a determinare il fallimento della scuola del futuro sarà proprio il loro atteggiamento. Eppure parlando con degli intellettuali ci si aspetterebbe un confronto dialettico aperto alle novità.

Informarsi per formarsi. Sembra una banalità, un gioco di parole. Quando uno conosce i propri doveri si accorge che i suoi diritti sono doveri di qualcun altro. Conoscendo è più facile rispettare e farsi rispettare.

Forse InterIstituti rappresenta una anomalia nel sistema; non ne siamo proprio convinti. InterIstituti rappresenta il futuro, se vogliamo rappresenta l'esperimento pilota di come deve essere in futuro il rapporto delle Famiglie tra scuola e territorio. Le Famiglie, i Genitori rappresentano con gli alunni la ricchezza della scuola, la Società deve imparare a credere nella

formazione. La scuola è servita a combattere l'analfabetismo, alla crescita sociale e culturale. Ora la sfida è con i nuovi saperi, con le competenze. La sfida è nel confrontarsi con la realtà sociale.

La paura ricorrente nella scuola è di vedersi trasformata in azienda, dove si guarda al risultato, al profitto. Soprattutto tra i docenti vi è la paura del giudizio. Questo è tutto vero; ma nel verificare o valutare un risultato scolastico credo che qualsiasi commissione non si fermerebbe al caso singolo, ma valuterebbe l'insieme della classe, l'insieme del ciclo, l'insieme dell'istituto. Visto che si vuole paragonare, forzatamente, ad un'industria la scuola, come ogni attività produttiva, ha un suo indotto. Mi sanno dire gli operatori della scuola quale è l'indotto della scuola?

GIOVANNI BISSON

Per Coordinamento Nazionale Distretti Scolastici

Il relatore che non ritiene di avere introdotto, questa mattina, "la verità", ma "una proposta", non ha, in sede di replica conclusiva, contrapposizioni da sostenere, ma solo qualche chiarimento da dare. Con una eccezione: con chi ha definito vecchia e superata la partecipazione agli Organi Collegiali territoriali.

Noi, per primi, abbiamo indicato fra le cause (ma non è la sola) della crisi dei distretti la pletoricità delle rappresentanze nella gestione: che va quindi corretta, ma non - di certo - abolita. Se non si vuole - come ci ha insegnato Corradini fin dal 1985 - mistificare l'applicazione del combinato - disposto dall'art. 3 (partecipazione) e dall'art. 5 (decentramento e autonomia) della Costituzione Italiana che reclama accanto agli enti istituzionali, "enti di servizio" e "aggregazioni di scopo" con la finalità di rendere sempre più proficuo il servizio formativo, cioè sempre più efficace - non solo efficiente - perché più vicino, secondo una distanza ottimale, ai destinatari, alla società civile.

Altrimenti c'è la mortificazione della partecipazione, con le offese alla democrazia (le Presidenze delle giunte - sia nel Consiglio Regionale dell'Istruzione, che nel Consiglio Scolastico Locale - obbligatoriamente date a funzionari dell'amministrazione scolastica; quindici dei trentasei componenti il Consiglio Superiore della P.I. nominati dal Ministro senza il parere delle Commissioni parlamentari competenti; la sproporzione delle rappresentanze nei Consigli degli organi territoriali che marcano un'autoreferenzialità improduttiva; l'esclusione dei genitori dal livello regionale) che rischiano di non introdurre un'opinione, ma una concezione, che, quando non è culturale, diventa pericolosamente politica. Una impostazione dalla quale non si esce con finzioni strumentali del tipo: care associazioni dei genitori vi ammetteremo ad un forum nazionale per dei correttivi. E il resto della società civile? E in ogni caso non è solo problema di posti negli Organi Collegiali, ma di ruolo per gli stessi.

E per questi ultimi sarebbe da condividere l'auspicio della Prof.ssa Gioia Beltrame per un loro specifico chiarimento. Ma per quando? Intanto la vigente stratificazione normativa ha distribuito le medesime competenze a diverse realtà: l'istituzione autonoma, gli enti locali, i Consigli scolastici locali.

Per questo noi insistiamo che per ambiti funzionali si attivino annuali conferenze di servizio in cui decidere cosa, come e chi porti avanti qualche progetto finalizzato in ausilio al sistema educativo e formativo in una determinata area.

Le intenzioni espresse dal Dott. Omacini, in rappresentanza della Regione Veneto, sono interessanti: a quel tavolo di concertazione proposto, in preparazione dei provvedimenti regionali per le scuole, se chiamati, daremo il nostro contributo. Circa i criteri della definizione degli ambiti funzionali mi permetta di non concordare con l'ipotesi di una loro numerica sovrapposizione con altre realtà (ad esempio le ASL che, continuamente ritoccate, obbediscono, ormai, più a criteri di macrostrutture).

L'ambito territoriale deve essere "funzionale al miglioramento del servizio scolastico" in un determinato territorio: dunque le città con il loro hinterland; dunque le aree sub- provinciali caratterizzate quali bacini di organizzazione e di utenza, con particolari caratteristiche geografiche, sociali, economiche e di interrelazioni.

Quella della definizione, in modo originale e finalizzato, degli ambiti funzionali è condizione essenziale per un razionale potenziamento del servizio educativo e formativo perché qui è sincronizzabile ogni apporto.

Noi vediamo l'ambito funzionale:

- ?? come spazio per la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;
- ?? come area per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche supportate da adeguati servizi;
- ?? come riferimento per l'attivazione dei Centri Territoriali di servizio e formazione; degli Osservatori d'Area per i servizi territoriali di orientamento;
- ?? come riferimento per le articolazioni di conoscenze e particolari iniziative della Regione;
- ?? come spazio per la attivazione dei nuovi Consigli Scolastici Locali.

Nuovi Consigli Scolastici Locali per fare che cosa? si chiede il Dottor Viglione, Provveditore agli Studi di Rovigo, giustamente preoccupato dalla stratificazione di medesime competenze tra vari soggetti. Altri, su questo, hanno fatto interessanti approfondimenti. Ma proprio per l'indeterminatezza dei confini per le competenze, continuo a ritenere che in un determinato ambito territoriale, una risposta organizzata ed efficiente possa venire da una annuale conferenza di servizio nella quale passare ad una concordata operatività fra partner.

Mi consola - si fa per dire - avere sentito dal responsabile del Consiglio Nazionale della P.I. che nemmeno il parere diverso di tale autorevole Organo è stato tenuto in considerazione dal decreto di riforma degli Organi Collegiali territoriali. E' - dottor Massenti - quello che è successo anche a noi. Chiamati a Roma per concordare con il Sottosegretario Delfino un articolato, l'abbiamo visto stravolto nei tre giorni passati dalle dimissioni di questo Sottosegretario (per il ritiro del C.D.U. del governo) al Consiglio dei Ministri che ha varato il D.L.vo 233/99; quasi che qualsiasi riforma potesse essere fatta con manipolazioni burocratiche sindacali dell'ultimo momento e a colpi di qualsivoglia maggioranza. Ma questa è, per ora, la situazione ereditata dal livello nazionale.

Non so che fondamento abbia la dichiarazione del consulente del Sottosegretario alla P.I. che questa mattina ha ritenuto tale decreto "scancellato". Stracciato: come, quando, per cosa? Questo non ce l'ha detto. In ogni caso noi abbiamo partecipato a questo convegno regionale nella speranza che a livello territoriale ne escano per l'organizzazione scolastica del territorio veneto applicazioni utili. Mi pare che per tale ricerca anche i rappresentanti della Provincia e del Comune di Rovigo abbiano convenuto. Ed anche in un documento presentato alla Assemblea dell'ANCI di Verona il 5 ottobre scorso si legge che "la vera scommessa dell'autonomia, quella locale e quella scolastica, sarà il rapporto con il territorio che dovrà interagire ed anche investire, come non mai, nel sistema di educazione e formazione".

L'Ariosto, nell'Orlando Furioso, fa derivare il nome di Rovigo da un appellativo greco, attribuito al territorio per l'abbondante produzione di rose. L'auspicio allora è che quel che qui oggi ci siamo detti, possa utilmente fiorire.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

Per il Ministero della P.I.

DINO CRISTANINI

Ispettore del Ministero P.I.

Sentendo gli interventi mi pare abbiano ragione tutti quelli che parlano di complessità, nel senso che i centri dinamici sono tanti ed è difficile poi ricondurre il tutto ad un funzionamento armonioso. Veronesi mi invita a parlare di partecipazione e allora la prendo un po' alla lunga. La questione della partecipazione, come è noto, è esplosa in Italia da un quarto di secolo fa, ma, a dire la verità, già se ne parlava fino dall'inizio del secolo con i comitati scuola-famiglia. Il più illustre e competente studioso della partecipazione in Italia che è Luciano Corradini, proprio 25 anni fa, scrisse un bel libro, "La difficile convivenza", un testo che la dice tutta, perché già allora, nel ricostruire le tappe che avevano portato alla istituzione degli Organi Collegiali, si augurava che la scuola non fosse un condominio rissoso ma, invece una Assemblea un po' più civile.

Corradini, quando spiega perché si è giunti alla introduzione della partecipazione nelle forme di collegialità che conosciamo, individua tre grandi cause. Una è la paralisi della struttura centralistica, non più adeguata a gestire una scuola di massa. L'impianto napoleonico ha funzionato per un lungo periodo di tempo, ma di fronte alle nuove esigenze di una scuola in cui ormai i flussi diventano più ampi e più lunghi, non funzionano più le consuetudini centralistiche giuridico-consuetudinarie. Non sono parole di oggi ma quelle con cui la Commissione Biasini concludeva una relazione sullo stato della scuola nel 1964. Quindi, già allora, si avvertiva questa esigenza.

In secondo luogo c'è stato un salto di funzione dei processi formativi che il rapporto Faure dell'Unesco aveva bene illustrato, introducendo l'esigenza dell'educazione permanente, per una scuola che non fosse solo la scuola dei bambini, dei fanciulli, dei preadolescenti e degli adolescenti, ma che costituisse anche un centro per alimentare culturalmente il territorio.

Infine, se non ci fosse stata la contestazione studentesca non si sarebbe considerata la partecipazione come il modo per uscire da una situazione diventata ormai di stallo.

Che tipo di organi collegiali abbiamo istituito? Quando si decise di passare all'azione c'erano tre tesi su come doveva essere la collegialità: quella della autogestione; in pratica: la scuola agli insegnanti, la scuola ai maestri e ai professori. C'era poi quella della cogestione, che veniva sostenuta soprattutto dagli ambienti di ispirazione cattolica, cioè: la scuola ai genitori e alle famiglie, e, infine, la tesi della gestione sociale, più cara alle sinistre, secondo la quale alla gestione dovevano partecipare le forze produttive, sindacali, economiche e sociali in generale.

Alla fine, nei decreti delegati del '74 le troviamo tutte e tre, perché, se pensate al Collegio dei Docenti, al Comitato per la valutazione degli insegnanti, questi sono organi di autogestione; lo stesso Consiglio Nazionale della P.I. lo classifica sostanzialmente come un organo di autogestione. Se pensate, invece, ai Consigli di Circolo e di Istituto, ai Consigli di

classe e di interclasse con i genitori, quelli sono organi di cogestione. Il Consiglio Distrettuale e quello Provinciale dovevano essere i luoghi, invece, della gestione sociale ampia e partecipata.

Che è successo degli Organi Collegiali? Sappiamo che, e basta dare un'occhiata agli andamenti della partecipazione alle elezioni, c'è stata una rapida disaffezione, al di là di quelli che hanno funzionato bene, e probabilmente il Distretto di Rovigo ha funzionato bene se hanno organizzato questa giornata. Però, in generale, c'è stata una certa crisi.

Quali sono state le cause del riflusso? Quando 20 anni fa le relazioni degli ispettori tecnici venivano pubblicate sul Bollettino Ufficiale del Ministero, esse dicevano che questo riflusso veniva attribuito a rassegnazione, disaffezione, stanchezza, defezione della componente non scolastica degli Organi Collegiali. Possibili cause di questa disaffezione, che sono un'utile analisi per evitare che oggi si ripeta la stessa cosa, sono: sovrapposizione di competenze tra i diversi organi e quindi conflitto di competenze, eccessiva burocratizzazione. La normativa imprigiona in dettagliati commi ed articoli ogni adempimento. Si è voluta applicare la legislazione del funzionamento dei Consigli Comunali e Provinciali, quindi l'avviso con l'ordine del giorno in raccomandata almeno 5 giorni prima; il conteggio del quorum: presenti ed assenti, e la domanda se gli assenti contano ai fini del calcolo della maggioranza; il verbale, che fa fede fino alla denuncia in Tribunale.

Insomma, questa burocratizzazione ha tolto sostanza alla partecipazione. E ancora: la pletoricità nella composizione di taluni organi, il ridimensionamento delle aspettative; infatti il potere rimane saldamente nelle mani degli apparati dell'Amministrazione statale, delle Amministrazioni locali, delle U.S.L., che già esistevano all'inizio degli anni '80. Ecco, questi sono tutti errori che probabilmente oggi andranno evitati.

Dopo di che cosa è successo? Gli anni '80 non sono stati un periodo all'insegna della partecipazione; se gli anni '70 erano gli anni in cui la voglia di partecipazione sembrava si avvertisse a tutti i livelli sociali, come desiderio dei cittadini di entrare nella stanza dei bottoni e non solo di eleggere propri rappresentanti istituzionali, negli anni '80, invece, assistiamo un po' ad una sorta di ritorno a casa. Negli anni '90, invece, cosa succede? Sono anni molto importanti, perché un po' in tutta Europa pare che i governi abbiano cercato di riconquistare il patto di fiducia con i cittadini, patto che sembrava sempre più compromesso dall'aumento del carico fiscale rispetto alla qualità dei servizi pubblici predisposti. Abbiamo avuto tutta una serie di interventi tesi a ristabilire il patto. Penso alla trasparenza, alle carte dei servizi (la Gran Bretagna nel 1991 pare avesse 50 Carte dei Servizi sui più svariati argomenti), alle buone relazioni, (in Italia abbiamo istituito gli URP, gli Uffici per le Relazioni con il Pubblico, nel senso che in ogni Amministrazione dovrete trovare un personaggio bene allenato alle relazioni interpersonali positive ed anche esperto di informatica, per andare a cercare le informazioni, che vi accoglie e vi dà tutte le risposte).

Una valorizzazione di concetti che sembravano tipici dell'azienda, cioè l'efficacia, l'efficienza, la qualità, questo pare sia avvenuto un po' in tutta l'Europa occidentale. In Italia abbiamo avuto una serie di norme che hanno scandito questi passaggi: la Legge 142 sugli Enti Locali, che comincia a separare le responsabilità della dirigenza rispetto alle responsabilità di indirizzo politico (che sono, appunto, dei politici); i dirigenti cominciano a diventare responsabili; la Legge 241, che tutti conoscono come legge sulla trasparenza, ma che

all'articolo 1 detta dei criteri per l'azione amministrativa, afferma che l'azione amministrativa deve essere caratterizzata non solo da imparzialità, come dice la Costituzione, ma anche da trasparenza, efficacia, efficienza, partecipazione. Sono parole che poi ci troveremo nella stessa Legge 59 sulla autonomia delle scuole; l'articolo 21 in pratica dice che l'autonomia c'è perché le scuole diventino più efficienti. Finché siamo arrivati alle ultime norme.

Negli anni '90 sono emersi due soggetti forti, con cui sicuramente la partecipazione deve fare i conti. Uno di questi è sicuramente la Regione e l'Ente locale. Noi della scuola, di solito, leggiamo la Legge 59 all'art. 21, "Autonomia delle istituzioni scolastiche"; se però si comincia a leggerla dall'art. 1, troviamo che si dice che sono conferite alle Regioni e agli Enti locali tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità. Insomma, all'Ente locale viene, non dico investito perché ce l'aveva già, ma viene ribadita e rafforzata questa sua funzione di rappresentanza degli interessi di sviluppo delle comunità e di questo, poi, troviamo i riflessi nella normativa sull'autonomia della scuola. Se andiamo a leggere sotto questo profilo il D.P.R. 275/99, cioè il regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa delle scuole, ci sono delle affermazioni di cui solo ora ci si comincia a rendere conto.

Quando si dice che il POF riflette le esigenze del contesto socio-economico e culturale, e tiene conto della programmazione scolastica territoriale; quando si precisa che le scuole devono fare orientamento, recupero, sviluppo e quant'altro, però nel rispetto delle iniziative già attivate dagli Enti locali, a cui competono, per virtù del D.L.vo 112 e così via, allora la Regione e gli Enti locali risultano soggetti sicuramente forti.

Altro soggetto forte è la scuola, perché il regolamento sull'autonomia, che a sua volta si fonda sulla Legge 59/97 attribuisce alla scuola la personalità giuridica. La personalità giuridica e l'autonomia funzionale qualificano la scuola proprio come un soggetto politico importante, nella misura in cui riuscirà ad esserlo, inserendosi attivamente nelle dinamiche del territorio.

Se qualche dirigente scolastico è andato qualche settimana fa al convegno dell'Associazione Nazionale Presidi, dove hanno presentato il manifesto dell'autonomia delle scuole, dice esattamente questo: la scuola è un soggetto politico forte, determinante rispetto alla promozione delle dinamiche sociali del territorio. Dentro la scuola abbiamo un altro soggetto che sta nascendo: è il dirigente scolastico. Con l'autonomia, è previsto che i Capi di istituto, dal primo settembre 2000 siano dirigenti pubblici. Il dirigente pubblico, nella normativa attuale, con tutti gli aggiornamenti, è responsabile della attuazione degli indirizzi che gli vengono dai suoi superiori o dagli organi politici, ha responsabilità nell'uso delle risorse e responsabilità dei risultati.

Dentro questi soggetti forti che cosa sta succedendo? Sta avvenendo un riallineamento dei poteri e quando la mappa dei poteri e delle relazioni cambia, è chiaro che si verifica una serie di perdite di senso dell'equilibrio, di resistenze; di gioia, per chi, magari, pensa di avere più potere e di recriminazioni per chi pensa di averne di meno. In conclusione, la questione partecipazione si inserisce dentro tre tipi di cambiamenti. In primo luogo abbiamo dei cambiamenti delle relazioni dentro la scuola. Qui abbiamo a che fare con i poteri del dirigente, che verranno chiariti man mano dal contratto sulla dirigenza e dal regolamento di contabilità,

che stabilirà chi risponde della gestione anche finanziaria, e che verranno completati dalla legge, quando ci sarà, di riforma degli organi collegiali.

Già molti sindacati temono un conflitto interprofessionale a questo punto. Alcuni sommovimenti si sono manifestati quando il Ministero ha accolto il parere del Consiglio di Stato che ha ritenuto attivabile fin da subito il fatto che il Capo di istituto si sceglie i collaboratori. Aggiungete che a dicembre verranno elette le RSU, Rappresentanze Sindacali Unitarie, e, a livello di contrattazione di istituto, si tratteranno materie che erano di competenza delle deliberazioni degli organi collegiali: uso del personale in rapporto al P.O.F, turni di rientro pomeridiano del personale. Poi i rapporti tra la scuola e il territorio. Come la mettiamo con i rapporti con ciò che chiamiamo territorio e con l'Ente locale? Ho già detto che se si legge bene la normativa, all'Ente locale toccano funzioni molto importanti. Il 24 di novembre, nell'ambito di Job Scuola, ci sarà proprio un convegno dedicato a questa materia: Dirigenza-scuola-Enti locali. Quali sono le relazioni che possono intercorrere tra gli uni e gli altri? Qual è il potere dell'Ente locale di incidere sul P.O.F? Nella Commissione Cicli abbiamo molto discusso su ciò che molti chiamano il curriculum locale. Ma cosa è il curriculum locale? Il famoso 15% in cui la scuola può introdurre nuove discipline e attività. E della scuola o è, come qualcuno dice, il luogo della committenza locale, per cui il Sindaco o i genitori stabiliscono cosa studiare? O è invece un luogo di negoziazione?

Queste sono tutte materie che necessitano di chiarimento. Nel territorio, poi, ci sono molti altri aspetti. Questa mattina ero ad una riunione del Nucleo dell'Autonomia di Verona dove si sono esaminate le possibili articolazioni, le possibili nervature della nuova amministrazione scolastica.

Poiché il regolamento di riorganizzazione del Ministero prevede che la Direzione Regionale si articoli per funzioni sul territorio in maniera da fornire consulenza, supporto e risorse alle scuole, come può avvenire questo?

Oggi abbiamo molte esperienze sparse, abbiamo i Centri di Formazione Permanente per l'educazione degli adulti; le Unità Territoriali di servizio professionale per i docenti; qualcuno ha il Centro Risorse, qualche altro il Centro Documentazione, qualche Provincia e qualche Regione hanno cominciato ad attivare Centri Servizi per i docenti. Quindi, c'è tutto un movimento sul territorio circa le forme che potranno assumere questi centri di supporto alle scuole.

Infine, cambiano i rapporti tra la scuola e il sovrasisistema. Anche questa è una materia tutta da chiarire. Nel momento in cui la scuola è autonoma e ha personalità giuridica; nel momento in cui il suo legale rappresentante è un dirigente dello Stato, a chi risponde la scuola? Quali sono i rapporti della scuola con i superiori livelli gerarchici? Fino a ieri avevamo chiara la gerarchia: c'era il Ministero, poi c'era il Provveditorato e, infine, le scuole. Oggi, come funzionano i rapporti? A volte, chi ascolta vorrebbe delle risposte chiare e soddisfacenti.

In questo momento non è semplice, perché stiamo vivendo un periodo di trasformazione tale che bisognerà convincerci che per un po' ci sarà una legislazione mista. Sergio Auriemma, noto giurista, molto conosciuto nella scuola, sostiene che quando ci sono i periodi di cambiamento, non è mai facile sapere quale legge vige e quale è stata abrogata. Adesso i provvedimenti normativi recano in calce le abolizioni esplicite, ma ci sono anche altre

abolizioni implicite, in quanto incompatibili, e quindi non è semplice muoversi dentro a questo quadro, a meno che non si capisca che si devono tollerare a volte dei livelli di incertezza e si deve imparare ad agire in questo contesto.

Dato questo quadro generale, qual è il luogo della partecipazione? Io mi rifaccio ancora una volta all'insegnamento di Luciano Corradini, il quale, guardando al futuro della partecipazione, tracciava tre momenti in questa storia. C'è stato un momento in cui la scuola era il monastero, ossia era abbastanza chiusa e impermeabile. Si è poi arrivati alla scuola piazza; la scuola dei primi tempi della partecipazione. Adesso, dice Corradini, dobbiamo arrivare ad una partecipazione che sia anche efficiente.

Perché sia una partecipazione efficiente, bisogna stabilire quali sono i luoghi in cui si propone, quelli in cui si decide, quelli in cui si attua e, infine, quelli in cui si valuta.

Abbiamo parlato molto di partecipazione, però bisogna capire che ci sono tanti livelli di partecipazione e che il momento della valutazione è un momento importante. Che fine ha fatto, per esempio, il questionario che la Carta dei servizi prevedeva si mandasse alla fine di ogni anno scolastico agli operatori interni, agli studenti maggiorenni e alle famiglie per capire qual era la loro percezione del servizio? Quindi, per prima cosa, bisogna cominciare a stabilire che cosa vuol dire partecipare.

In un periodo come il nostro, io penso però che, al di là del cercare di chiarire con il massimo rigore possibile i ruoli, i confini, i modi della partecipazione, sarà molto importante attivare la negoziazione. Capita spesso di assistere a situazioni in cui la disponibilità all'ascolto e la disponibilità a negoziare con gli altri è pressoché ridotta a zero, perché ciascuno poi tende ad affermare la propria idea. Invece in tutti i corsi, convegni, iniziative formative, in cui parliamo di reti, di rapporti interistituzionali, la regola prima è negoziare. Nella nostra cultura negoziare ha un significato negativo e uno positivo. Il primo è il negoziare come mediare al ribasso, il secondo per un progetto comune. C'è il "negoziare contro", per ottenere il massimo possibile di vantaggio e c'è il "negoziare per", cioè mettersi intorno ad un tavolo per vedere come unire le risorse per un progetto comune. E' l'unico modo, credo, per fare la quadratura del cerchio.

Quando guardo le norme sull'autonomia, dico: questa non è l'autonomia! Questo è un concerto di autonomie, perché c'è l'autonomia dell'Ente locale, c'è l'autonomia del dirigente che dice "sono responsabile e conterò pure qualcosa in questa scuola", c'è l'autonomia dei docenti come libertà di insegnamento, c'è l'autonomia di scelta educativa delle famiglie che è costituzionalmente garantita, e c'è, soprattutto, l'autonomia dell'alunno.

C'è un'altra autonomia, quella che ho sentito reclamare oggi, di altri luoghi di partecipazione e di collegialità. Allora, come in tutte le orchestre, bisogna che tutte queste autonomie producano una armonia e non uno stridore di voci. Con questo auspicio, io spero di avere svolto il compito che mi è stato affidato.

Per la Regione Veneto

RENATO OMACINI

Responsabile Direzione Istruzione - Regione Veneto

Concludere è sempre impegnativo. Proverò a riportare a sintesi una serie di input molto interessanti, a mio parere, che abbiamo avuto nel pomeriggio, input che poi trasferirò al mio Assessore. Credo che emergano dei comuni denominatori, emergano due o tre cose su cui si può cominciare o continuare a lavorare. Uno, secondo la mia sensibilità, è il ragionamento che parte da una idea forte, che è quella del “Patto formativo”. Bisogna arrivare ad un “Patto formativo” quasi di tipo istituzionale. Potremmo anche pensare di suggerire ai nostri decisori a vario livello anche l'idea di costruire una piattaforma per il “Patto”, uno o due passaggi per arrivarvi. Ovviamente una piattaforma per il “Patto” (io penso sempre a quell'organismo di concertazione che in Regione esiste e che va fatto lavorare al meglio) potrebbe già essere un obiettivo. Occorre tenere uniti, sia pure accettando anche spazi di ambiguità (condivido molto l'ultimo intervento perché non si può essere illuministi in una situazione del genere, sarebbe un grave errore) allievi e genitori come una prima componente, le aziende ed il mondo produttivo veneto come una seconda componente, gli operatori della scuola e della formazione professionale come terza componente. Questo potrebbe essere un primo compito per casa da suggerire.

Il secondo dato che mi pare importante è la conferma di quello che noi pensiamo da sempre, cioè che bisogna fare un progetto finanziario (io ragiono in termini privatistici). Bisogna finanziare un progetto per l'aggiornamento e la formazione degli operatori, per fare conoscere loro cosa “sta bollendo in pentola”, per andare a favorire poi espressioni democratiche e consapevoli nelle scelte. In effetti, la Regione qui potrebbe avere un ruolo di proposta da un lato ed anche di amalgama, di sintesi dall'altro. Mi vengono in mente queste due linee anche abbastanza operative sulle quali potremmo lavorare da Rovigo in avanti, nell'arco dei prossimi mesi.

Vi ringrazio.

INDICE

PREMESSA	1
PRESENTAZIONE	2

SEMINARIO DI STUDIO

I NUOVI CONSIGLI SCOLASTICI TERRITORIALI RUOLO, FUNZIONI, COMPITI, RAPPRESENTANZE, OPERATIVITA`.

<i>INTERVENTI DI APERTURA</i>	4
ILARIO BELLINAZZI Presidente Consiglio Scolastico Distrettuale di Rovigo	4
FEDERICO SACCARDIN Presidente Amministrazione Provinciale Rovigo	6
SANTO ROMANO Dirigente Servizio "Formazione Continua Orientamento e Politiche di Sostegno all'Occupazione" della Regione Veneto	9
FABIO BARATELLA Sindaco di Rovigo	13
VINCENZO VIGLIONE Provveditore agli Studi Rovigo	15
GIANCARLO BRIZZANTE Presidente C.U.R. Rovigo	18
<i>RELAZIONE SUL D.L.vo 233 DEL 30/06/99.</i>	20
GIOVANNI BISSON Per Coordinamento Nazionale Distretti Scolastici	20
<i>CONTRIBUTI</i>	26
PIETRO ZORZATO Sindaco S. Martino di Lupari - Anci Veneto	26
GIUSEPPE RICHIEDEI Presidente Nazionale A.G.E.	29
CRISTIANO ZIRONI Esperto Ministero P.I.	31
RUGGERO MENATO Direttore CIR di Padova	34
ON.LE ANTONIO ZANFORLIN Vice Presidente Nazionale Federazione Italiana Scuole Materne	38
GIOIA BELTRAME Assessore alla Pubblica Istruzione, Provincia di Rovigo	42

TAVOLA ROTONDA

IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA MODALITÀ DI RACCORDO TRA ENTI LOCALI, ISTITUZIONI SCOLASTICHE, NUOVI ORGANI COLLEGIALI.

<i>INTERVENTO DI APERTURA</i>	44
FLAVIO VERONESI Coordinatore Regionale dei Distretti Scolastici	44
<i>TAVOLA ROTONDA</i>	45
RENATO OMACINI Responsabile Direzione Istruzione - Regione Veneto	45
GIOIA BELTRAME Assessore alla Pubblica Istruzione Amministrazione Provinciale Rovigo	48
FAUSTO MERCHIORI Preside Istituto Tecnico per Attività Sociali "Luigi Einaudi" Badia Polesine	51
PIETRO ZORZATO Sindaco S.Martino di Lupari - Presidente A.N.C.I. Veneto	55
VINCENZO VIGLIONE Provveditore agli Studi di Rovigo	57
ACHILLE MASSENTI Vice Presidente del Consiglio Nazionale alla Pubblica Istruzione	61
GIANCARLO BELLO Comitato InterIstituti	64
GIOVANNI BISSON Per Coordinamento Nazionale Distretti Scolastici	71
<i>CONCLUSIONE DEI LAVORI</i>	
ISPETTORE DINO CRISTANINI Per il Ministero P.I.	72
RENATO OMACINI Per la Regione Veneto	79